Libertà Num. IV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 13 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato.... quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello squarcio di Storia Fiorentina. Art. II.

„ Pensate, Signore, quante forze sieno necessarie a tener serva una tanta città. Quelle che forestiere voi potete sempre tenere, non bastano; di quelle di dentro voi non vi potete fidare; perchè quelli che vi sono ora amici, e che a pigliare questo partito vi confortano, come eglino avranno battuti coll' autorità vostra i nimici loro, cercheranno come e' possino spegner voi, e farsi principi loro. La plebe, in la quale voi confidate, per ogni accidente benchè minimo si rivolge, in modochè in poco tempo voi potete temere di avere tutta questa città nimica; il che fia cagione della rovina sua e vostra. Nè potrete a questo male trovare rimedio; perchè quelli signori possono fare la loro signoria sicura che hanno pochi nimici, i quali tutti o con la morte o con l'esilio è facile spegnere; ma negli universali odi non si trovò mai sicurtà alcuna; perchè tu non sai donde ha a nascere il male; e chi teme di ogni uomo non si può mai assicurare di persona. E se pure tenti di farlo, ti aggravi nei pericoli; perchè quelli che rimangono si accendono più negli odi, e sono più parati alla vendetta. Che il tempo a consumare i desideri della libertà non basti, è certissimo; perchè s' intende spesso quella essere in una città da coloro riassunta che mai la gustarono, ma solo per la memoria che ne avevano lasciata i padri loro, l'amano, e perciò quella ricuperata con ogni ostinazione e pericolo conservano. E quando mai i padri non l'avessero ricordata, i palagi pubblici, i luoghi de' magistrati, l' insegne de' liberi ordini la ricordano; le quali cose conviene che sieno con grandissimo desiderio da' cittadini conosciute. Quali opere volete voi che siano le vostre, che contrappesino alla dolcezza del vivere libero, o che faccino mancare gli uomini del desiderio delle presenti condizioni? Non se voi aggiugnessi a questo imperio tutta la Toscana; e se ogni giorno tornassi in questa città trionfante de' nemici nostri, perchè tutta quella gloria non sarebbe sua, ma vostra, e i cittadini non acquisterebbero sudditi, ma conservi, per i quali si vedrebbero nella servitù raggravare. E quando i costumi vostri fussero santi, i modi benigni, i giudizi retti, a farvi amare non basterebbero. E se voi credessi che bastassero, v' inganneresté, perchè a uno consueto a vivere sciolto ogni catena pesa, ed ogni legame lo strigne, ancorachè trovare uno stato violento con un principe buono sia impossibile, per che di necessità conviene o che diventino simili, o che presto l'uno per l'altro rovini. Voi avete dunque a credere o di avere a tenere con massima violenza questa città, alla qual cosa le cittadelle, le guardie, gli amici di fuora molte volte non bastano, o di essere contento a quella autorità che noi vi abbiamo data. A che noi vi confortiamo, ricordandovi che quel dominio è solo durabile, che è volontario, nè vogliate accecato da un poco d'ambizione condurvi in luogo, dove non potendo stare, nè più alto salire, siate con massimo danno vostro e nostro di cader necessitato.

Non mossero in alcuna parte queste parole l' indurato animo del Duca, e disse non essere sua intenzione di torre la libertà a quella città, ma rendergliene; perchè solo le città disunite erano serve, e le unite libere. E se Firenze per suo ordine di sette, ambizione ed inimicizie si privasse, se le renderebbe, non torrebbe la libertà. E come a prendere questo carico non l'ambizione sua, ma

i prieghi di molti cittadini lo conducevano, perciò farebbero eglino bene a contentarsi di quello che gli altri si contentavano. E quanto a quei pericoli, nei quali per questo poteva incorrere, non gli stimava, perchè egli era ufficio di uomo non buono per timore del male lasciare il bene, e di pusillanime per un fine dubbio non seguire una gloriosa impresa. E che e' credeva portarsi in modo che in brieve tempo avere di lui confidato poco e temuto troppo conoscerebbero. Convennero adunque i Signori, vedendo di non poter fare altro bene, che la mattina seguente il popolo si ragunasse sopra la piazza loro, con l'autorità del quale si desse per un anno al Duca la signoria con quelle condizioni, che già a Carlo duca di Calabria si era data. Era l'ottavo giorno di settembre e l'anno 1342 quando il Duca accompagnato da messer Giovanni della Tosa, e tutti i suoi consorti, e da molti altri cittadini venne in piazza, e insieme con la signoria salì sopra la ringhiera, che così chiamano i Fiorentini quelli gradi che sono a piè del palagio de' Signori, dove si lessero al popolo le convenzioni fatte infra la Signoria e lui. E quando si venne leggendo a quella parte, dove per un anno se gli dava la signoria, si gridò per il popolo A VITA. E levandosi messer Francesco Rustichelli uno de' Signori per parlare, e mitigare il tumulto, furono con le grida le parole sue interrotte, in modochè con il consenso del popolo non per un anno, ma in perpetuo fu eletto signore, e preso e portato tra la moltitudine gridando per la piazza il nome suo. E consuetudine che quello che è preposto alla guardia del palagio stia in assenza de' Signori serrato dentro, al quale ufficiò era allora diputato Rinieri di Giotto. Costui corrotto dagli amici del Duca senza aspettare alcuna forza lo mise dentro, e i Signori sbigottiti e disonorati se ne tornarono alle case loro, e il palagio fu dalla famiglia del Duca saccheggiato, il Gonfalone del popolo stracciato, e le sue insegne sopra il palagio poste; il che seguiva con dolore inestimabile e noja degli uomini buoni, e con piacere grande di quelli, che o per ignoranza o per malignità vi consentivano.,,

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 9 Germile. *Il Consolato ha spedito un Messaggio col quale partecipa al Tribunato la notizia Ufficiale della libertà che le gloriose armi Francesi hanno data a tutta la Toscana. Una tale notizia è stata ricevuta colle più vive dimostrazioni di giubilo. In questa occasione Gagliuffi ha letta una dotta ed erudita mozione con cui ha provato di quale rilevanza sia per le repubbliche Italiane, ma molto più per Roma che ora mai non vede attorno a se confinanti che repubbliche Amiche, la libertà dell' Etruria. Con questa dunque ha invitato il consiglio a spedire un onorifico messaggio al Consolato, dandone egli medesimo il tenore.*

Moroni ha domandato che la mozione suddetta fosse stampata, come in fatti se n' è decretata la stampa; e Verga è stato di sentimente che questa venga affitta stampandola in foglio grande non come un proclama, ma soltanto (conforme qualche volta ha fatto il senato) perchè restino palesi al popolo i sentimenti del Tribunato.

Il Cittadino Migliani di Civita Vecchia ha fatto una petizione anche in nome di molti padroni di barca, affinchè il Tribunato prenda in considerazione il pericolo in cui essi saranno nel futuro mese, tragittando da Civita Vecchia a Fiumicino, portando le sussistenze a Roma, per li Corsari barbareschi che in quest' anno saranno più copiosi e maggiormente da temersi per la mancanza de' legni Napolitani e Maltesi; domanda perciò un sollecito provvedimento alla Repubblica. Valeri propose che si spedisse un messaggio al Consolato perchè prendesse le misure le più energiche per impedire qualunque perdita o danno.

SENATO 6. Germile. *Si fa la terza lettura della Risoluzion Tribunizia per dichiarare Perugia Benemerita della Patria.*

Massa. *A tutti è ben noto, ed a molti anche per prova, o Senatori, con quali dimostrazioni di gioja, e di fraterna ospitalità abbia accolto Perugia il nostro Governo, che colà rifugiavasi per sottrarsi all' invasione del Tiranno ormai detronizzato. Noi non mancheremo alla gratitudine, che è il più sacro frà i doveri dell'uomo, se non iscolpiremo nel cuore della grata posterità la memoria di un' azione, che pose a cimento nella maniera più autentica ed incontrastabile il deciso patriottismo di quella Comune. Io v' invito a non esitare un momento sulla sanzione di una Legge, che gli tributa un compenso.*

Quindi si manda a partito, ed è approvata colla pluralità di 22 contro 4.

Si fà la 2 lettura della Risoluzione Tribunizia per costringere al rendimento de' conti i Ministri di Pio VI.

La Commissione incaricata dell'esame della medesima ne aggiorna il rapporto alla 3 lettura.

11. Germile. *Si leggono due messaggi, che annunziano l' ingresso dell' Armata Francese nella Toscana, uno del citt. Bertolio Ambasciadore della Rep. Francese, altro del Consolato.*

Si decreta risposta ad ambedue.

Messaggio in risposta al Consolato.

Gli ardenti voti del Senato per la propagazione della Libertà, e l' interesse di garantire e confermare quella della nostra Repub-

blica, ci obbliga a risguardare con trasporti di gioja la felicità dell' Etruria rigenerata. Non potea più a lungo un Popolo schiavo confinare con un popolo libero: esso è divenuto nostro amico. Le sue armi di concerto coi magnanimi rigeneratori vegliano alla difesa della commune indipendenza, dove i tiranni de' mari minacciavano le catene all' Italica Libertà. Questa poggiando ora sopra basi troppo solide sarà eterna, siccome la gloria de' nostri Liberatori. Il Senato non limita a questo oggetto i suoi desiderj: esso ravvisa negl' insensati nemici della Libertà nuovi campi ai trionfi Francesi, ed in questi la felicità di nuovi Popoli.

CONSOLATO 3 *Germile*. Il Gen. Comandante le truppe Francesi stazionate sul Territorio Romano. Considerando di quanta importanza sia il provvedere al rimpiazzo del numerario d' oro, e d' argento; che il concorso di molte circostanze ha fatto sparire dalla circolazione; considerando, che il Governo è nell' impossibilità di rimpiazzare il numerario, facendolo fabbricare per suo proprio conto, vista la perdita, che soffrirebbe nel provvedersi de' Metalli necessarj a questa fabbricazione; considerando, che la fabbricazione delle monete di rame, e di bronzo ha procurato all' antico Governo una risorsa, che i bisogni attuali dello stato rendono più utile che mai, e che questa fabbricazione offre il mezzo più vantaggioso di cavar partito da una quantità considerabile del metallo delle campane, da cui la Repubblica Romana non ha finora ricavato alcun frutto; vista l' offerta fatta dal Cittadino Sozzi di prendere per tre anni in affitto le Zecche della Repubblica Romana, sotto le clausole, e condizioni di coniare nel primo anno cento mila scudi in oro, o in argento, nel secondo duecento mila, e nel terzo trecento mila. Di coniare per ciascun anno almeno cinquecento mila scudi di moneta di rame colla lega di bronzo, o di metallo delle campane, pagando per quella di metallo di campane colla lega di metà di rame il 12. per cento, per quella di bronzo colla lega del terzo di Rame il 15. per cento. Di ricevere al prezzo corrente una quantità di metallo di campane di due milioni, e cinquecento mila lire, e di poter estrarre liberamente dalla Repubblica delle derrate per un valore di ventimila Rubbj di grano, a fin d' evitare l' uscita del numerario, che sarà stato coniato. In virtù dell' articolo 369. della Costituzione Romana decreta quanto siegue.

1. Il Consolato è autorizzato a dare in affitto al cittadino Sozzi, o a suoi consocj la fabbricazione della moneta nella Repubblica Romana nei termini dell' offerta presentata.

2. Il contratto di affitto non sarà, che per tre anni.

3. Le monete d' oro, e d' argento dovranno esser fabbricate del medesimo saggio, del medesimo pesso, e conj medesimi, che sono determinati dalle Leggi, che sono attualmente in vigore.

4. Non potrà aver luogo veruna fabbricazione di moneta di lega, che in virtù di una Legge espressa, che ne determinasse il modo, e per un Decreto del Consolato, che ne regolasse le condizioni coll' appaltatore.

5. Il Consolato è autorizzato a mettere alla disposizione dell' appaltatore il metallo delle campane spettanti alla Repubblica fino alla somma di due milioni, e cinquecento mila libbre, e a regolare il modo, e i termini del pagamento, secondo il prezzo corrente.

6. Dovrà l' appaltatore pagare alla Repubblica, e per le monete di rame puro, e per quelle di rame con lega di bronzo, o di metallo di campane, che si saranno fabbricate, cioè

Per quelle di Rame puro il quattro per cento. Per quelle di metallo di campane colla lega di una metà di rame, dodici per cento; per quelle di bronzo colla lega di un terzo di rame, quindici per cento. Il peso delle dette monete dovrà essere conforme a quello, che è prescritto dai regolamenti attualmente in vigore.

7. L' appaltatore avrà la facoltà di estrarre dai Porti della Repubblica sul Mare Adriatico ventimila rubbj di grano per ciascun anno. Questa estrazione non potrà aver luogo, che nel caso, in cui la Repubblica fosse sufficientemente provveduta, e nel caso contrario la facoltà dell' estrazione sarà applicabile ad altre derrate commerciabili per un valore eguale a quello di ventimila rubbj di grano.

8. L' appaltatore dovrà dare una buona, e valida sicurtà per essere accettata dal Consolato.

9. Il Consolato è autorizzato a regolare tutte le clausole, e condizioni, che potranno assicurare, e garantire i vantaggi della Repubblica nell' esecuzione del contratto.

Firm. Dufresse.

Il Consolato ordina &c. Calisti *Pres.*

7. Germile *Il Consolato dovendo provedere alla garanzia della Fede pubblica, ed all' interesse della Nazione sulla Zecca in virtù della Legge del dì 3. corrente, e di successivo Istromento affittata al citt. Sozzi a conformità dell' Articolo 15. dello stesso contratto di affitto.*

Nomina per Ispettore di detta Zecca il citt. Carlo Santimorosi.

Il Ministro delle Finanze è incaricato di presentare immediatamente un rapporto sulle funzioni, che dovranno compirsi dal medesimo Ispettore, e sul congruo appuntamento, che gli si dovrà destinare. Calisti *Pres.*

9. *detto*. Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate nella Repubblica Romana. Volendo togliere gli ostacoli, che possono sospendere il corso della giustizia a motivo dell' assenza momentanea dei Presidenti de' Tribu-

nali di censura, o de' Tribunali criminali. In virtù dell' articolo 369. della Costituzione Romana decreta la seguente Legge.

1. Nel caso di assenza momentanea dei Presidenti de' Tribunali di censura, o de' Tribunali criminali, saranno rimpiazzati provvisoriamente, durante tutto il tempo dell' assenza, dal Giudice più anziano del Tribunale.

2. Allorchè si darà luogo al rimpiazzo provvisorio mentovato nell' articolo precedente il Tribunale verrà completato dall' ingresso del Giudice civile, o dal Pretore cui tocca per turno, in conformità degli articoli 60. e 89. della Legge de' 10. Germile Anno VI. sull' organizzazione de' Tribunali.

Roma 7. Germile *Firm.* Dufresse.
Il Consolato ordina &c. Calisti *Pses.*

MINISTERO DELL'INTERNO

Sussistenze Divisione 3.

Rapporto del citt. Franceschi Ministro dell' Interno fatto al Consolato il dì 2 Germile corrente sulla provvista dei grani per il consumo di Roma fino alla nuova raccolta.

Il consumo de' grani della popolazione di Roma è di rubbia circa tremila per decade.

Rimangono fino alla raccolta ancora dieci decadi, onde il consumo totale sarebbe circa a rubbia 30000

La remissione nella decade scorsa è stata di $\frac{27}{m}$ Piastre:

Restringendola a $\frac{25}{m}$ resta una remissione ancora di $\frac{250}{m}$ scudi.

Le provviste sicure consistono

Grano alla Marca rubbia	11000
Nella Cornetana	2000
A Civitavecchia	1500
Nel Cimino	1500
Nel Circeo	1000
Da diversi altri contratti	1500
Gran turco di Terracina	2000
Per compra fatta dal citt. Ottoboni a Napoli	5000
Dal citt. Lavaggi	4000
	29500
In oltre si offrono tutto giorno piccole partite dalle quali possono ritrarsi le mancanti rubbia	500
Onde abbiamo fino alla raccolta il consumo totale di circa a Rubbia	30000

—— Dal Quartier Generale di Roma gli 11. Germile anno 7. Il General di Brigata Dufresse Commandante la Divisione di Roma. Al Consolato Romano. Citt. Consoli. *Con somma piacere vi trasmetto la felice nuova; che ricevo dal Comandante delle truppe Francesi nel Dipartimento del* Circeo. *Ai 5. del corrente egli ha attaccati, e battuti* 1500. *Briganti, che si erano riuniti all' abbadia di* Casamari *per devastare il territorio della Repubblica Romana. Una parte di questi è stata tagliata a pezzi: l' altra si è salvata colla fuga. Si è ancora impadronito dell' interessante posto di* Monte S. Gio., *che mette al coperto il Dipartimento del Circeo, e assicura la sua tranquillità. Voi non dovete temer nulla sulla sorte di questo Dipartimento, che fra poco sarà del tutto purgato dagl' Insorgenti, che lo infettano.* *Salute, e Considerazione*

Dufresse

Roma 11 *Germile*. Alcuni Commissarii Francesi hanno preso possesso dei palazzi così detti di Villa Medici, e di Firenze, e di quello d. Venezia appartenente alla casa d' Austria.

Perugia 10 *Germile*. Un nostro Giurì ha dichiarato innocente il Prete Bolletta, che la pubblica opinione riguarda come uccisore di un figlio generato con la sua governante. Con un altro Giurì è stato dichiarato reo, e *punito* dai Giudici con sette anni d' Esilio il DIACONO Ubaldi, perchè ha tentato di prender moglie.

Roma 11 *Germile*. Un nostro Giurì d' accusa ha assoluto il noto citt. Tizioni.

Roma 13 *Germile*. Con estremo trasporto di piacere hanno udito l' ingresso delle truppe Francesi nella Toscana tutti i patriotti di quella nazione che si erano rifugiati all' ombra del libero Campidoglio, ed alcuni tornano ora alla lor terra nativa esprimendo la più sincera e viva gratitudine verso il Governo Romano, che non solo ha dato loro ricovero, ma protezione ed impiego. Uno di questi cioè il cittadino Francesco Saverio Petrucci che ha degnamente occupato il posto di Pretore del Vaticano, poi del Campidoglio è stato promosso per Decreto Consolare alla gelosa ed importante carica di Prefetto Consolare appresso il Tribunal di censura in luogo del cittadino Fidanza, che è passato ad occupare quella di Presidente dello stesso Tribunale.

Al Citt. Filippo Cesti.

Voi ci avete scritto una lettera molto interessante, e l' avremmo estesamente riportata se fossimo sicuri della reale esistenza della vostra persona. Noi ne dubitiamo tanto più, perchè manca la data del luogo, di dove è scritta. Dateci questi necessarii schiarimenti e sarete servito. S. e F. I Redattori.

Roma 14. Germile. *Fra i mezzi, dei quali si servono gli aristocratici, i mascherati Patriotti, i Preti, gl' infami satelliti del Papa, gli Emissarj dei Rè, vi è quello di sparger tutto giorno la sorda voce, che nel sistema Repubblicano il calunniatore trionfa, ed il Ca-*

lunniato è oppresso. Quanto questo mezzo sia debole ogn'un lo vede; pure sull'animo del Popolo non culto, che facilmente si lascia sorprendere, non cessa di far qualch' impressione, e per sua disgrazia lo rende ingegnoso per tormentarsi. I fatti smentiscono i maligni, e tranquillizzino il Popolo.

Il citt. Virginio del Monte, che pieno di zelo ed onore esercitava l'impiego di sopraintendente delle Dogane di Città di Castello fu con false deposizioni provenienti da private vendette, e fini secondarii dei citt. L. D. = G. P. = C. P. = E. L. = G. C. = formalmente accusato, e processato dalla Commission militare permanente in Roma. La Commission dopo un rigido esame ha scoperta la mensogna, ha assoluto il calunniato del Monte, ed ha decretata la processura contro i suoi accusatori. Ora gioverà moltissimo il sapere la probabile, per non dir certa, cagione che mosse gl' indicati accusatori, e la certissima, perchè non è stato ulteriormente proceduto contro di loro. Fedele il Del Monte agli obblighi, ed alle attribuzioni del suo impiego aveva fatti arrestare dei generi di sussistenza, che contro la legge dei 18 Fiorile venivano fatti trasportare dalla Municipalità stessa di Città di C. in estero stato, come rilevasi dal Burò del Min. delle Finanze, e dell'Interno: Così gli Egoisti, ed i Lupi rapaci della Repubblica perseguitano quegli onorati cittadini, che si oppongono ai loro delitti. Tali cittadini poi veri seguaci dell'umanità, e fratellanza Democratica sanno sagrificare a queste virtù patriottiche e sublimi ogni privato risentimento. Il virtuoso Del Monte ha troncato generosamente il corso della Processura contro i suoi maligni accusatori per non veder gemere le loro disgraziate famiglie, che vivono d' impieghi personali, in una obbrobriosa indigenza. Egli abbastanza vendicato dal voto unanime della Commissione, che lo ha dichiarato innocente, e dal Decreto Consolare dei 7 Germile, che lo costituisse Prefetto Consolare del Monte S. Maria.

Roma 15 germile. Nello scorso brumale furono sospesi i tre Amministratori Dipartimentali del Circèo, fra i quali il Cittadino Ferdinando Petracchi Romano. Egli ben lontano dall'aver commessa mancanza erasi conciliata la stima di quel Dipartimento con i suoi talenti, patriottismo, e zelo per i vantaggi della Repubblica. Di ciò informati i Consoli, non potendo reintegrarlo nella divisata carica già conferita ad altri, gli han dato miglior compenso col nominarlo Prefetto Consolare presso il Tribunale di Censura in Orvieto. Nei Governi Democratici la virtù ecclissata dalla calunnia torna subito a risplendere più bella, e riceve il meritato premio.

—— L'attività, e l'energia posta in opera ne' due Dipartimenti Clitunno, e Metauro nel completare, ed equipaggiare i loro Battaglioni deve risvegliare negli altri una gloriosa emulazione: in prova di ciò riportiamo la seguente lettera:

Ancona li 3 Germile. L'Amministratore Dipartimentale del Metauro al Cittadino Grabowski Generale di Divisione Comandante le Truppe Romane.

Abbiamo l'onore di assicurarvi in risposta o Cittadino Generale che il nostro Battaglione è già completato, che malgrado la ristrettezza delle nostre Finanze, noi l'abbiamo con molta proprietà equipaggiato, e che del suo coraggio ha già dato luminose prove nei gloriosi campi di Marte. Se voi verrete a vederlo conoscerete che nel Dipartimento Metauro non manca la vivacità, e l'energia del Genio Republicano. S., e F.

segnato Franceschi pro Presidente.

Relazione dei fatti d'arme di Subiaco.

Ritiratesi le nostre Truppe dal Vivaro, e portatesi a Vicovaro per aver colà dei rinforzi da Tivoli, i nemici della Repubblica cominciarono a spargere, che i nostri bravi soldati erano stati battuti, e disfatti, quando che il solo domestico del citt. Pinon morì nel Vivaro per essersi troppo approssimato al Palazzo Ex baronale, dove si erano fortificati i ribelli, ed all' incontro trentasette ribelli furono ammazzati, e brugiate sette case.

Il dì 25 ventoso fu riferito ai Commissarj Consolari Baccini, e Caminati, che la Truppa in massa si era dopo il suddetto ritiro aumentata, e si aspettava in Arsoli. Presero li medesimi tutte le precauzioni per porsi in salvo nel caso, che la massa si avanzasse verso Subiaco perchè non vi era mezzo di resistere, e spedirono subito al Commandante in Vicovaro. La notte seguente in cambio di essere sorpreso Subiaco dalla massa di Arsoli, fu sorpreso dalla parte opposta da Gio: Pasquale Caponi, che seco aveva portato venti assassini. Entrati di notte si portò subito da tutti coloro, che erano stati suoi compagni nelle insolenze fatte in occasione dell' invasione de Napoletani, e li fece prender l'armi, talmente che la mattina ci erano più di cento armati in città, che si erano impadroniti di tutti i posti vantaggiosi. L'Ispet-

tore di Polizia, ed il cittadino Celj, che aveva promesso ai Commissarj di star vigilanti, ed avvisarli, pensarono a salvare se stessi, e li lasciarono nella rete. La maniera, colla quale si erano condotti fece alzare un grido universale pel Paese, perchè essi non fossero molestati, ed una povera Donna bagiando le mani al cittadino Baccini gli disse. *Gnor Commissario state di buon animo, voi ci avete fatto del bene, e noi poverelli metteremo un bajocco ciascuno, affine di mantenervi.*

Il Commandante Capone andò di persona ad assicurarli, e promise di farli scortare, acciò se n'andassero, e frattanto fece tagliare l'albero, al quale fu sostituita una Croce, pubblicò varj editti, e scrisse alle communi del cantone, e dell'altro contiguo di Afile di mandare Uomini sotto pena d'essere saccheggiate, e fece arrestare otto persone. I Commissarj si ritirarono a S. Scolastica. Tutto il Clero, ed i benestanti del Paese usarono tutti i mezzi per farlo desistere dalla sua sciaurata intrapresa. Promise partire, ma essendo venuti i Cervaroli, fece trasportare in Regno li arrestati, e continuo ad esercitare un Reggio dispotismo nel Paese, avendo fatto il suo quartier generale nella casa della Missione. Scesero in questo frattempo i Ribelli di Rocca Canterano, tornarono i Cervaroli, vennero li Regnicoli di Auricola, e di Rocca di Botte, e si radunarono tutti i fuggitivi di Ciciliano, di Rojano, Cave, Anticoli, ed i Ribelli del Vivaro, talmente che la sua forza divenne assai imponente.

Il giorno 26 i Commissarj ebbero avviso dal Commandante Pinon, che la Truppa marciava verso Subiaco, epperò continuarono a restare nell' Ex Monastero di S. Scolastica, sperando di veder presto distrutte dal valore Repubblicano quell' Orde di Mascalzoni. Ma il dì seguente la truppa non giunse, ed essi alle tre pomeridiane furono sorpresi ed arrestati, non ostante un passaporto del capo ribelle Caponi. Il Commissario Baccini nell' atto dell' arresto ebbe ad essere ammazzato da un Cicilianese. Furono condotti al Seminario unitamente al Segretario della Commissione Mazzetti, e guardati a vista da un Picchetto di Soldati. Tutto il Paese si mise in rumore per tale arresto. Li due Curati Zuccheri, e Felici, li Canonici Angelucci, Garonti, li cittadini Lucidi, Catani, Tummolini, Petrucci, Giustiniani, Baldoini, Sabatini, ed altri cittadini benestanti si interessarono per la loro liberazione, ed un poco alle buone, un poco alle cattive, ottennero, mediante alcuni fogli d'obbligazione, che furono costretti i surriferiti cittadini di fare al Capone per l'indenizzamento di qualunque danno gli potesse sopra giungere, che essi fossero rilasciati, e si ponessero in salvo col trasferirsi in Afile, che è il paese il più attaccato, e più fedele alla Repubblica, che vi sia, dove furono trattati come si conviene dalli Agenti del Governo, ed accompagnati da venti armati per timore di qualche sorpresa, senza essere stati mai abbandonati dalli cittadini Catani, Tumolini, e Petrucci, Curati Zuccheri e Felici, e Canonici Caronti, ed Angelucci. Nel giorno 28 la Truppa commandata dai bravi, e valorosi Commandanti Mellier, e Borgia si approssimò circa l'ore tre Pomeridiane a Subiaco. Avvertiti di ciò, Ribelli fecero subito suonare le Campane all' armi, e fecero armare tutti quelli, che trovarono, talmente che tutta la Truppa in Massa potea ascendere a due mila. Marciarono subito incontro la nostra Truppa, e cominciò il combattimento tre miglia lontano da Subiaco. Sebbene il numero dei Ribelli, che si trovavano ai posti avanzati fossero molto, e molto superiore alle pattuglie dei nostri Tirallieur, che precedevano la nostra Colonna, nulladimeno furono sempre valorosamente respinti. Rientrati nel Paese, da cui eran fuggiti quasi tutti li abitanti pacifici, si chiusero nelle case, e si accantonarono vicino alle Porte, ed una grandine incredibile di Palle fioccava contro la nostra Truppa. Il Commandante allora ordinò, che si tirassero delle Cannonate, e ne furono tirate quattro. Queste fecero il più stupendo effetto, poichè in un istante tutti i ribelli si dispersero, e si diedero alla fuga; ne furono arrestati otto che furono all' istante fucilati. Alcuni, che s'erano fortificati nel Castello vedendo la nostra Truppa alle falde della Rocca, si posero anche essi in fuga calando con delle corde dalle parti opposte, talmente che prima delle sei ore Pomeridiane la nostra Truppa s'impadronì di tutto il Paese, e della Rocca. Il Commandante Millier, che è alla testa della colonna ci assicura, che tutti li uffiziali si sono portati egregiamente, e che tutta la Truppa ha fatto il suo dovere. Li morti delli ribelli si crede possano ascendere ad una cinquantina. Fra i nostri vi sono una ventina di feriti, ma vanno tutti a ristabilirsi. Si voleva impedire il saccheggio, ma avendo trovato tanta resistenza, non vi è stata maniera d'impedirlo, più che i Soldati per altro hanno saccheggiato alcuni ribelli, che sono rimasti, e che si sono mischiati nella folla. Destinato per commandante della Piazza il nostro valoroso Borgia, di cui i Francesi fanno li più grandi elogi, spedì subito ai Commissarj in Paliano, ed il giorno appresso ha mandato dodeci Dragoni a farli scortare, perchè tornassero in Subiaco per ristabilirvi l'ordine, e la tranquillità di concerto con i Commandante. Appena giunti si sono prese

tutte le misure per il riferito effetto, e si stà tranquilli. Il dì primo Germile giunsero quì per la parte di Afile altri cento Uomini. Dopo il pranzo la Truppa ha marciato verso l'Auricola, e verso il Vivaro nidi dei Briganti, ed il Commandante ha lasciato in Subiaco una guarnigione con i Cannoni sufficiente a resistere a dieci mila insorgenti. Tutte le Communi circonvicine hanno mandato i loro Deputati per prestare ubbidienza alla Repubblica. Forse sarebbero dopo questo fatto terminate tutte le insurrezioni, se i ribelli fuggitivi non corressero di commune, in commune ad allarmare i Villani: Ma queste cominciano ad aver giudizio, poichè jeri nell' atto della partenza il cittadino Borgia ebbe avviso da Anticoli, che erano stati colà arrestati quattro ribelli, e forse tutte le communi faranno in appresso così.

Bisogna confessare il vero: Tutto il clero, e tutte le persone benestanti di Subiaco si sono diportate egregiamente, ed hanno cercato tutte le strade per impedire tanti sconcerti. Ma i Villani sono stati cattivi, e non hanno voluto sentire la loro voce, trattandoli anzi tutti da Giacobini, e minacciando di darli fuoco alle case. Nessuno ha profittato finora del sistema Repubblicano, fuorche il Villano eppure vedendo, toccando, e conoscendo il meglio, egli al peggio s'appiglia. Il genio tutelare della Repubblica veglia sulla conservazione della medesima. Viva sempre la Libertà.

NOTIZIE ESTERE

NAPOLI 3 *germile*. Due carte girano per le mani di taluno; una come diretta dal tiranno al popolo, l'altra come diretta ai baroni: nè l'una, nè l'altra è sfuggita all'oculata vigilanza del governo, ed il Gen. in capo ha disingannato il popolo con un lungo e ben inteso proclama su tali finzioni, onde i suoi malevoli lo aggirano; e sono ben anche state arrestate varie persone.

Con lettere di *Cirignola* sappiamo, che un Barlettano di nome Vincenzo Barracchio, ed un Corso che ha molta somiglianza con Francesco figlio del pretendente di Napoli, son andati girando pe' luoghi marittimi della Puglia, ed in grazia della simiglianza, spacciavano, che il Corso era il vero Francesco, e l'altro il suo segretario. Ambi dicevano viaggiare per metter in piedi un armata, per la quale abbisognava danaro; e per meglio dar colore alla finzione il sedicente figlio del pretendente andava in abito di monaco, sotto il quale aveva la fascia di s. Gennaro; amendue portavano alcuni proclami fatti nella stamperia di Polignano. Riuscirono così ad accumulare la somma di 30m. ducati circa, ma giunti in Bisceglia furono scoperti e arrestati, e tolto loro il danaro.

— Un Scrivano di cognome Pellicano falsificando il carattere del Rappresentante Forges, fingeva di costui a suo fratello lettere incendiarie, ed atte a promuovere rivolta; ed infine altri Scrivani dell' ex-Tribunale di Trani metton a fumo alcune monete di 6 carlini, e con queste fanno delle impressioni sopra talune carte alla foggia de' dispacci, e così illudono e deludono la povera gente.

— In una delle sessioni dello scorso ventoso nella sala di pub. istruzione il citt. Vincenzo Rossi dimostrò che *i diritti sono in ragion dei bisogni; se questi son soddisfatti ecco l'eguaglianza; perchè cessato il bisogno il debole, il povero non è dipendente, non è soggetto, non è schiavo*. E conchiuse suggerendo i tre canoni di logica rivoluzionaria che quì si soggiungono.

I. *I libri scritti (anche da penne non volgari) sotto la tirannia non si debbono avere in gran conto, e debbonsi leggere con prevenzione*.

II. *Il rigorismo deve esser la base della tranquillità, affinchè le persone da bene vivano quiete e sicure*.

III. *Non giova cambiar governo se non si cambian costumi*.

Napoli 3 detto. Qui vi è abbondanza di ogni sorte di viveri; eccettuate le carni, le quali si pagano a carissimo prezzo, perchè non ve n'è quella quantità necessaria al consumo. Il popolo è in continui divertimenti. Negli uomini come nelle donne vi è un vero spirito patriottico. Tutti si ascrivono alla Guardia Nazionale, che fa piacere a vederla essendovi una quantità di uniformi di gran lusso. Le autorità sono rispettate. Si è formato un gran numero di truppa di linea, e di dragoni che sono ben vestiti. I Corsali armati in piccoli legni portano per emblema la morte. Un gran numero di patriotti sono marciati contro gl' insorgenti. Il Card. Ruffo con il suo corpo è stato messo in fuga.

Milano 23 ventoso. Non si comprende perchè le truppe Francesi non avanzino ancora verso l'Adige, benchè sia ognuno persuaso che l'invasione dello stato veneto non sarà più lungamente differita. I generali Vignolle, e Gaultier sono partiti per la frontiera di questa Repubblica.

Brescia 24 Ventoso. Il nostro corriere di Venezia non è venuto: dovette retrocedere quello che si recava colà = Sono in gran movimento le truppe ai confini. Non credesi però che abbian peranche passato l'Adige. Sono quì giunti da Cremona moltissimi carri di munizioni. Si vocifera che in Tonale siensi fatti prigionieri alcuni picchetti tedeschi degli avanzati.

Londra 11 ventoso. I due vascelli l'*Orfeo*, e il *Fox* sono stati presi ne' mari delle Indie orientali da una flotta Francese.

Brescia 13 Marzo. I Francesi si sono avvanzati su tutti i punti sull'*Adige*, ma da questa parte le ostilità non sono ancora cominciate.

Dalla Svizzera 6 Ventoso. Lett. partic. „ Non so dirti come lo spirito pubblico, che dovrebb' esser compresso mercè le solite vessazioni degli altri popoli rigenerati, quì spieghi un imponente carattere ed una veramente repubblicana energìa. Il Governo seconda gli sforzi de' patriotti e agiscono di concerto coi governanti. Che aspettarsi di più! S'è ribassato l'onorario degl' impiegati: eccoti il primo passo a quell' ECONOMIA POLITICA che alcuni sempre predicano e mai non vogliono intendere. L'istruzion pubblica s'incoraggisce, e gli elementi costituzionali, e i diritti e doveri dell' uomo e del cittadino son omai a portata di tutti. I 18 mila uomini son quasi radunati. „ ec.

Massa 4 Germ. Estratto di lettera. A Milano hanno prep[illegible] gli alloggi per 10 mila Prigionieri Austriaci già stati fatti. La mia ultima gita in Toscana mi è stata di grandissimo utile perchè ho giornalmente avute conferenze intrinseche con due Amici, che saranno nel Direttorio Etrusco. Gli ho scritto anche di quà replicatamente. Io sono stato nuovamente condannato alla pena di 3 anni di Confine a Grosseto, e non obbedendo nel doppio del tempo. Si vede che quel Governo ha speranza di durare un pezzo. Non sà quello che bolle in pentola. Il primo del corrente Germinale, sicuro fu il giorno propizio a tutti i Patriotti, ed in particolare a quelli d'Italia. Non posso dirvi di più, ma ne vedrete fra giorni gli effetti. Il dì 28 Ventoso scorso passò di quì Saliceti proveniente dalla Toscana per la Francia. A Lucca mi vergogno, e rido nell'istesso tempo di esservi stato. I Corpi legislativi vi assicuro che fanno la stessa impressione a vederli, e sentirli, che dopo una Tragedia dell' Alfieri da bravissima Compagnia rappresentata, il ritrovarsi alle Marionette recitando il Don Giovanni. Vi giuro che il paragone non è punto, ma punto esagerato. A Pisa hanno arrestato l'Abate Lidarti figlio del fù Maestro di Cappella (gran Patriotta), e condotto in carcere a Firenze. Avanti jeri giunsero quì tre livornesi che erano nel Corpo dei Cacciatori, e che sono stati esiliati dalla Toscana. Al momento che segua la santa democratizzazione siete sicuro che voi ritornerete. Bisognando vi spedirò un' Espresso, o per meglio fare appena ne siete inteso prendete la gita per un mese, che la dimissione dell'attuale vostro impiego mandar la potrete di Toscana ancora. Dei fatti in grande ne sarete informato quanto me, ma non credo che lo siete degli egualmente grandi, ma reconditi per ora. Meglio che adesso però i Patriotti non hanno mai avuto tempo favorevole. Fra giorni lo vedrete. A Lucca non feci nulla. Vi basti, che il termine della mia conversazione col Cetenna Ministro della Guerra, e della Marina, fù il rivolere da me una lettera che gli avevo scritta da Pisa, ed il bruciargliela nel suo Burò al caminetto in sua presenza. Restò umiliato, ma non potè proferir parola. Gli voltai le spalle senza far motto, e lo lasciai. Lignoli, il Commissario Brocchi di Guerra, che hanno levato il Ricci dalla fame quando era qua tenendolo per più mesi alle loro tavole, non sono stati neppur guardati in viso. Il Mini non è impiegato. Il povero prete Pellegrini neppure, e muore di fame . . . . insomma questo è il gusto su cui sono montati i sedicenti Patriotti Lucchesi. Noi però li vedremo nel fango in Toscana ec. Il Corpo Legislativo di Lucca ha posto il S. Uffizio in tutto il suo rigore assegnandoli carceri ec. Fa orazione in ginocchio, ed a testa scoperta, e così tutti gli altri Magistrati, prima, e dopo di aprir le sedute. Al mezzogiorno, alle 24 all'un ora di notte, in somma ad ogni sono di campana troncano le mozioni e si mettono ginocchioni ec. E' inutile che io vi dica di più. In Pisa si sono scuoperti due gran Club antidemocratici, e liberticidi, che corrispondevano con una gran lega. Uno in casa Mosca, l'altro in casa Massiani.

Libertà Num. V Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 16 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato . . . . quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma; tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello squarcio di Storia Fiorentina. Art. III.

Il Duca acquistato che ebbe la signoria, per torre l'autorità a quelli che solevano della libertà essere difensori, proibì ai Signori ragunarsi in palaggio, e consegnò loro una casa privata; tolse le insegne ai Gonfalonieri delle compagnie del popolo; levò gli ordini della giustizia contra ai grandi; liberò i prigioni dalle carceri; fece i Bardi e Frescobaldi dall'esilio ritornare; vietò il portar l'armi a ciascuno. E per poter meglio difendersi da quelli di dentro si fece amico di quelli di fuora. Beneficò pertanto assai gli Aretini, e tutti gli altri sottoposti ai Fiorentini; fece pace con i Pisani, ancorachè fusse fatto principe perchè facesse lor guerra; tolse gli assegnamenti a quei mercatanti, che nella guerra di Lucca avevano prestato alla Repubblica denari, accrebbe le gabelle vecchie, e creò delle nuove, tolse ai Signori ogni autorità, e i suoi Rettori erano messer Baglione da Perugia e messer Guglielmo di Ascesi, con i quali e con messer Cerrettieri Bisdomini si consigliava. Le taglie che poneva ai cittadini erano gravi, e i giudizi suoi ingiusti, e quella severità ed umanità, che egli aveva finta, in superbia e crudeltà si era convertita. Donde molti cittadini grandi e popolani nobili, o con danari o morti, o con nuovi modi tormentati erano. E per non si governar meglio fuora che dentro, ordinò sei Rettori per il contado, i quali battevano e spogliavano i contadini. Aveva i grandi a sospetto, ancorchè da loro fosse stato beneficato, e che a molti di quelli avesse la patria renduta; perchè e' non poteva credere che i generosi animi, i quali sogliono essere nella nobiltà, potessero sotto la sua ubbidienza contentarsi. Perciò si volse a beneficare la plebe, pensando con i favori di quella, e con l'armi forestiere poter la tirannide conservare. Venuto pertanto il mese di maggio, nel qual tempo i popoli sogliono festeggiare, fece fare alla plebe e popolo minuto più compagnie, alle quali onorate di splendidi titoli dette insegne e denari. Donde una parte di loro andava per la città festeggiando, e l'altra con grandissima pompa i festeggianti riceveva. Come la fama si sparse della nuova signoria di costui, molti vennero del sangue Francese a trovarlo, ed egli a tutti come a uomini più fidati dava condizione; in modochè Firenze in poco tempo divenne non solamente suddita ai Francesi, ma a' costumi e agli abiti loro. Per che gli uomini e le donne, senza aver riguardo al viver civile, o alcuna vergogna, gl'imitavano. Ma sopra ogni cosa quello che dispiaceva, era la violenza che egli e i suoi senza alcun rispetto alle donne facevano.

Vivevano adunque i cittadini pieni d'indignazione veggendo la maestà dello stato loro rovinata, gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civil modestia spenta, perchè coloro che erano consueti a non vedere alcuna regal pompa, non potevano senza dolore quello d'armati satelliti a piè e a cavallo circondato riscontrare. Per che veggendo più d'appresso la loro vergogna, erano colui che massimamente odiavano di onorare necessitati. A che si aggiugneva il timore, veggendo le spesse morti e le continue taglie, con le quali impoveriva e consumava la città. I quali sdegni e paure erano dal Duca conosciute e temute; nondimeno voleva dimostrare a ciascuno di credere essere amato. Onde occorse che avendogli rivelato Matteo di Morozzo, o per gratificarsi quello, o per liberare se

dal pericolo, come la famiglia de' Medici con alcuni altri aveva contra di lui congiurato, il Duca non solamente non ricercò la cosa, ma fece il rivelatore miseramente morire. Per il qual partito tolse animo a quelli che volessero della salute sua avvertirlo, e lo dette a quelli che cercassero la sua rovina. Fece ancora tagliar la lingua con tanta crudeltà a Bettone Cini che se ne morì, per aver biasimate le taglie che ai cittadini si ponevano. La qual cosa accrebbe ai cittadini lo sdegno, e al Duca l'odio, perchè quella città che a fare ed a parlare di ogni cosa e con ogni licenza era consueta, che gli fussero legate le mani, e serrata la bocca, sopportare non poteva.

Crebbono adunque questi sdegni in tanto, e questi odi, che non che i Fiorentini, *i quali la libertà mantenere non sanno, e la servitù patire non possono*, ma qualunque servile popolo arebbono alla recuperazione della libertà infiammato. Ondechè molti cittadini e di ogni qualità, di perder la vita, o di riavere la loro libertà deliberarono. E in tre parti di tre sorte di cittadini tre congiure si fecero, grandi, popolani, artefici; mossi oltre alle cause universali da parere ai grandi non aver riavuto lo stato, ai popolani averlo perduto, e agli artefici de' loro guadagni mancare. Era arcivescovo di Firenze messer Agnolo Acciaioli, il quale con le prediche sue aveva già le opere del Duca magnificate, e fattogli appresso al popolo grandi favori. Ma poichè lo vide signore, e i suoi tirannici modi conobbe, gli parve avere ingannato la patria sua; e per emendare il fallo commesso pensò non avere altro rimedio, se non che quella mano che aveva fatta la ferita la sanasse; e della prima e più forte congiura si fece capo, nella quale erano i Bardi, Rossi, Frescobaldi, Scali, Altoviti, Magalotti, Strozzi, e Mancini. Dell' una delle due altre erano principi messer Manno e Corso Donati, e con questi i Pazzi, Cavicciuoli, Cerchi e Albizzi. Della terza era il primo Antonio Adimari, e con lui Medici, Bordoni, Rucellai, e Aldobrandini. Pensarono costoro di ammazzarlo in casa degli Albizzi, dove andasse il giorno di s. Giovanni a veder correre i cavalli credevano. Ma non vi essendo andato non riuscì loro. Pensarono di assaltarlo andando per la città a spasso; ma vedevano il modo difficile; perchè bene accompagnato ed armato andava, e sempre variava le andate, in modo che non si poteva in alcun luogo certo aspettarlo. Ragionavano di ucciderlo nei consigli, dove pareva loro rimanere, ancorachè fusse morto, a discrezione delle forze sue.

sarà continuato

Roma 15 Germile. Lettera del Cittadino E. I. Ai Cittadini Redattori del Monitore di Roma anno 7 Repubblicano. „ Cittadini Redattori. *Il vostro patriottismo sdegnato di vedere alcuni giudizi di Giurì, che disonorano un popolo rigenerato vi ha suggerito di denunziarli alla nazione, ed alla posterità. Il pensiere è degno dei vostri talenti; ma perdonate, se vi dico, che l'opera è imperfetta. Non dovevate tacere i nomi dei tre Giurì da voi citati nel passato foglio per non defraudarli della meritata ricompensa. Emandate l'errore, che il pubblico vi sarà grato.*

Ora però non vi offendete, se ardisco farvi alcuni quesiti. Comprendo, che questi paleseranno la mia ignoranza; ma siccome è ignoranza locale, non mi vergogno di confessarla, e non trovo niuno più di voi nel caso d'istruirmi.

Passo i miei giorni in una montagna dell' Appennino, e fò una vita da vero Romito, non per fanatismo, e per andare al Cielo senza Scala, nè come un altro Timone per odio de' miei simili. Ma avendo conosciuto per esperienza, che l'ambizione rende l'uomo ingiusto tiranno, ed infelice, ho preferito il passare i miei giorni tranquilli nel seno di un' amata famiglia, che mi rispetta, e di una sposa fedele, che mi consola nei mali, a cui va soggetta l'umanità. Rapito a queste non invidiate dolcezze, e strascinato in questa comune a solo oggetto di difendere le mie proprietà contro chi tenta con violenza rapirmele, la curiosità, e l'ozio mi fan leggere i pubblici fogli, ed in particolare il vostro. Credo di aver capito le vostre mire, il giusto, ed ingiusto di tali giudizj, e non ve lo celo, ne vado superbo. Per altro debbo invitare la vostra prudenza, e non anticipare sull' opinione pubblica. Permettetemi dunque poche riflessioni, ed alcuni quesiti.

Rispetto ai due Giurì di Perugia *mi sembra vedere il Tribunale dell'* Inquisizione *assolver l'uomo, che distruggeva il suo simile, e condannare alle fiamme quello, che secondando il più dolce dei sentimenti dava l'esistenza ad un suo simile, che il più ingiusto dei pregiudizj abbandonava all' obbrobrio. Tribunale, che in nome dell' Ente supremo puniva con furore, come disubbidienti alle leggi dettate dalla più fina malizia politica, quegl' infelici, di cui il temperamento non permetteva di mantenere i voti fatti da una inesperta, ed incauta gioventù, se non ne aveano il permesso dal VICE-DIO, a cui solo era concesso di fare, che quello, ch'era, non fosse.*

Chiedo poi, se nella nostra bella Costituzione vi sono leggi, che autorizzino a punire un Giurì colpevole di averla lesa come quello, che ha condannato il Diacono Ubaldi *contro i dritti dell' Uomo, e contro l'articolo* 343 *della Costituzione medesima.*

Se un Cittadino non è colpevole per aver solo pubblicati libelli incendiari, ed infamatori contro le Autorità Costituite; e nel momento, ch'è sotto l'accusa insultare al Giudice, ed al Giurì, che lo assolve. Se questo Giurì sia reprensibile. Se il Prefetto Consolare, o altri ai quali appartenga, non è colpevole, allorchè sceglie a bella posta per Giurati uomini venduti a qualche fazione, o pregiudicati nella pubblica opinione, ed ignoranti. Domando, se quello che fa simili scelte, non può esser sospetto di connivenza col Reo.

Domando, se un Giudice qualunque può ricevere un accusa contraria alla libertà dell' uomo, e alle leggi di una Costituzione da lui giurata; qual sia il suo delitto, e la sua pena; a quali Autorità appartenga punire simili delitti, e se sono a loro ignoti. Domando, come e quando questi abusi finiranno. Domando .... ma temo di essere indiscreto.

Bramerei che voi m'istruiste prima di tornare a seppellirmi nel mio Romitorio, e di di fuggire l'aria pestifera, e corrotta di questa Centrale. Aspetto questo piacere dalla vostra Filantropìa. Siete troppo gentili per non ricusar l'invito. Fate dunque, che pieno di gratitudine io possa prima di partire darvi con verità il Saluto di Fratellanza.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Mozione del cittadino Galiuffi Faustino, membro del Tribunato, fatta nella Seduta de' 9 germile anno 7, per invito del cittadino Bouchard Presidente di quel Consiglio al momento, che il Consolato con suo Messaggio gli diede la fausta nuova dell' ingresso delle Truppe Francesi in Toscana.*

Rappresentanti del Popolo. „ Mentre i Re della terra erano tuttora costernati dalle rapide e sorprendenti vittorie de' guerrieri Francesi, mentre la moderazione Repubblicana segnava nel congresso di Rastadt le sospirate condizioni di pace, mentre da un lato si consolidavano colla Francese le Repubbliche Batava, Ligure, Elvetica, Cisalpina, Romana, dall'altro i superstiti troni dell' Italia sembravano ancora esenti dall' onnipotenza del destin democratico; l' Inghilterra già avvezza da gran tempo a mercanteggiare sulle sventure del continente pone in opera sulle sponde del Sebeto l' effimero splendore della battaglia di Aboukir, riaccende spietatamente le faci della guerra, espone al sacrifizio alleati ed amici, e riapre con barbara mano le piaghe dell'umanità sofferente, che dalle terre irrigate dal Tago insino alle foci del Danubio e del Volga va eccitando compassione de'mali suoi, e gridando o riposo o vendetta.

Il Re Siciliano invade i vostri Dipartimenti, ed ecco che perde senza quasi avvedersene un regno ragguardevole per la felice natura degli abitanti e de' luoghi: la Corte Piemontese tumultua, ed ecco che il suo monarca è costretto a lasciare per sempre le deliziose contrade di una nazione generosa ed accorta: il Gabinetto Toscano, siatene testimonj o non poche che mi udite, onorate vittime del furor anglomano, non solo nega un asilo momentaneo, ma prepara l' insulto e la morte ai passaggieri cittadini Romani, ed ecco che il messaggio consolare di cui vi ha rallegrato la lettura, annunzia al vostro Consiglio, che il virtuoso ed industre popolo dell' Etruria è un popolo qual esser sempre dovea, di vostri amici e fratelli. Progressi cotanto veloci ed interessanti della causa Repubblicana possano servire di non inutil lezione nei palagj di Costantinopoli, di Pietroburgo e di Vienna! Pace, pace, o Regnanti, se qualche sentimento nudrite di pietà per i mali comuni, e d'interesse per la vostra esistenza!

Già intanto l' Italia è libera, e le sue Repubbliche non sono più, nè esser più possono quali erano ne' bassi secoli, divise di fazioni, e precarie di durata. Una volta i diritti imperiali aprivano un vasto campo alle pretensioni, e ai maneggi delle famiglie titolate, che aveano particolar interesse di secondar le ragioni dell'impero; la continua incertezza, e mutazion delle leggi promuoveano l'istabilità de' principj e la rendeano quasi morbo ingenito e originario di tanti sedicenti Repubbliche: l'influenza di un Re Pontefice e de' suoi Ministri abbassava a suo genio e sollevava le bilance politiche: la mancanza del metodo rappresentativo lasciava luogo ora al tumulto del governo popolare, ora alla soverchieria del governo oligarchico. Quelle Repubbliche erano destinate a disciogliersi ad onta della disposizione perpetua, che hanno sempre mostrato gl' Italiani al sistema democratico: le nuove Repubbliche sorgono sopra basi architettate dal genio dell' eternità. Una grande e invincibil nazione, che le inalza e le sostiene coll' identità de' principj e d'interessi, la costituzione compita che le armonizza, la religione che si limita a depurarne la morale, la rappresentanza nazionale che le preserva dall' onda irrequieta dei partiti, i naturali confini che acquistano, la stampa, la filosofia, l' esperienza, tutto ci promette un avvenire lusinghiero e felice.

Sì, grazie all' Essere Supremo, e alla savia energia del Govesno Francese, io vedo rasserenarsi da ogni lato l'Orizonte della bella regione che Appenin parte, il mar circonda e le Alpi. Io posso ormai salutar liberamente la libera patria, e le ombre democratiche del Dante, del Machiavello, del Buonaruoti, del Galileo: ormai la bella Flora intreccia anch' essa ridenti ghirlande ai vincitori del Reno e dell' Eridano, ai conquista-

tori di Malta e dell' Egitto, agli eroi della sofferenza e del valore. L' Accademia della crusca potrà finalmente accordare la meritata cittadinanza ai vocaboli che la rivoluzione ha creato, e conserva.

In memoria di un avvenimento, che ha tanti rapporti colla vostra Repubblica, e col destino dell'Italia, conviene, Rappresentanti del popolo, che il vostro Consiglio esterni in qualche modo la sua esultanza. Io però non vi propongo celebrazioni di grandiose feste nazionali: tempo verrà, e questo tempo non è lontano, che l'erario potrà anche aprirsi alle spese di pubblica gioja. Il Consolato non lascerà di eseguire, quanto permetteranno le attuali circostanze, e quanto gli affari diplomatici esigeranno dalla sua attività. Io dunque mi limito a presentarvi un progetto di messaggio in risposta.

Cittadini Consoli. Il Tribunato ha sentito colla più viva compiacenza, che il saggio popolo dell' Etruria accresce anche egli i trionfi e le speranze dell' Impero Democratico. Questo avvenimento, tanto sospirato dall' Italia, e differito dalla sola lealtà del Governo Francese si deve forse non meno alla perfidia dei nostri nemici, che ad una certa mano invisibile, la quale prodigiosamente discioglie le catene de' popoli, e realizza quelle idee, che un tempo si chiamavano brillanti delirj di un uomo virtuoso. Esternate, Cittadini Consoli, nella miglior maniera possibile i Nazionali sentimenti di gioja che a preferenza delle altre Repubbliche deve provare in questo momento la nostra, naturale amica e sorella dei Toscani.

Intanto i Tribuni Romani applaudiscono al genio fortunato della gloriosa Nazione Francese, sempre più si rallegrano colla sorte dell' Italia libera, ed accompagnano coi loro voti ed augurj le armate dell' Adige e del Reno. Ad esse tocca accelerare il momento di quella pace, che hanno fra i pianti dell' umanità, ma pure con nostro vantaggio ritardata le sconsigliate manovre, le chimeriche speranze, e le avare ambiziose speculazioni de' Ministri Monarchici. Essi sembrano congiurati più che a sostenere, a rovesciare i troni della terra.

Viva la Repubblica. S., e F.

SENATO. 11. *Germile*. Si legge una petizione del Cittadino Filippo Migliacci di Civitavecchia, sulla quale il consiglio decreta la spedizione del seguente Messaggio.

12. *Germile anno 7. Il Senato ai Cittadini Consoli della Repubblica Romana*. Cittadini Consoli. Il Commercio, e le provviste delle sussistenze per questa centrale dev'essere assicurata colle più pronte, ed energiche misure. La sospensione temporanea degli armamenti marittimi di *Napoli*, e di *Malta*, e di tutte le nostre forze nella spiaggia di Civitavecchia, la prodigiosa quantità dei Corsari barbereschi, che mette in un giusto timore, tutti i padroni di barche, che da quel Porto caricano, e trasportano le mercanzie, ed i grani nella nostra centrale. A nome di essi Filippo Migliacci ci avverte, che se non verrà garantita la loro navigazione, saranno obbligati a sospendere i detti trasporti: la loro ragionevole diffidenza vien confermata tutto giorno dai fatti. Non è molto, che il Pinco Genovese del Padron Serra carico con cento venti botti di vino è stato predato dai Turchi nelle acque di Civitavecchia; l'equipaggio appena ha potuto scamparne. Cittadini Consoli, nel presente mese i corsari barbareschi incominciano ad infestare le nostre spiagge. L' affare è dell' ultima urgenza, nè può soffrir dilazione. Voi vedete, che la mancanza anche momentanea di sussistenze comprometterebbe la pubblica sicurezza. Voi non potere trascurare di occuparvene sollecitamente senza rendervi responsabili dei danni incalcolabili che potrebbero risultare.

S., e F. Puccitta *Pres.*

13. *Germile. Il Consolato ai Cittadini Rappresentanti del Popolo Romano in Senato*. Cittadini Rappresentanti. „ Non giunge nuovo al Consolato tutto ciò, che ha rappresentato il cittadino Filippo Migliacci di Civitavecchia anche in nome di quei padroni di barche sulla necessità di garantire la loro navigazione, ed assicurare il trasporto delle sussistenze per la nostra centrale. E' questo un oggetto, che lo tiene da non breve tempo sollecito, ne è rimasto dal provvedervi per quanto il permettevano i mezzi, che dipendevano da lui. In oggi, e in replica del vostro messaggio d' jeri, ha la soddisfazione di significarvi, che fin dal giorno precedente si rivolse al Generale *Dufresse* invitandolo a prendere le più efficaci misure per la ricupera di quattromila rubbia di grano, che si attendono a Porto d' Anzo, e per garantire quel luogo dai tentativi dei corsari Turchi, ed Inglesi. In seguito si è ordinata, e stabilita l' organizzazione nel medesimo Porto dell' amministrazione tanto civile, quanto militare, onde restituirvi il buon ordine, e farvi rimanere una truppa di guarnigione destinata principalmente al servizio marittimo, e si sono date le opportune disposizioni per allestire una flottiglia nell' *Adriatico*, la quale possa scortare, e proteggere anche i legni, che navigano in questo mare per servizio della Repubblica. Vaglia tutto ciò, cittadini Rappresentanti a rendervi certi dell' operosa attenzione, che presta il Consolato per questo importantissimo oggetto.

S., e F. Calisti *Pres.*

E' lodabile certamente, e degno dello zelo Senatorio l'invito, che con questo

Messaggio si fa al Consolato. Ma come può volare un uccello senz'ale, o con le ali tarpate? In forza della nostra Saggia Costituzione il *Potere Esecutivo* non può *disporre* dei Fondi Nazionali, se il *Corpo Legislativo* non li mette a sua disposizione. Ora siccome la responsabilità sta sempre in ragione diretta dei mezzi da questo destinati per la pronta, e buona esecuzione delle operazioni politiche necessarie a stabilire la pubblica felicità, e sicurezza della nazione; quindi ne viene, ch'essa ha luogo nel Potere Esecutivo, quando ha dei fondi per fare, e si trova, che non fa, o non ha fatto. Quando poi il Corpo Legislativo vuole, che un operazione sia eseguita colla massima prontezza, ed energìa, non deve dir soltanto ESEGUITE ma ESEGUITE CON QUESTI MEZZI. Dalla risposta peraltro del Consolato si vede in dettaglio, anche troppo minuto, che avea già prevenuta la mozione del Senato, ed avea supplito con *piccoli* fondi indiretti alla necessità di un armamento, che garantisse, per quanto era nelle sue forze, non solo i trasporti delle sussistenze a questa Centrale, ma la sicurezza del Porto di Anzo, e di tutte le spiagge della Repubblica.

13. *Germile. Notificazione del Min. delle Finanze*. Cittadini „ L'esatta esecuzione della legge è uno dei grandi mezzi, che contribuiscono allo stabilimento, e conservazione del governo democratico. Il Consolato ha usata la massima vigilanza, perchè non fossero punto ritardate le disposizioni della legge dei 5 germile corrente, relativo al concambio degli Assegnati di baj. 3, baj. 5, e baj. 10 in moneta di rame, ed avendone ricevuto il piano dalla Grande Questura, lo ha approvato nella maniera che segue:

Gli assegnati di baj. 3 si cambieranno nell' antico locale del Banco di s. Spirito con un fondo di sc. *666* 70 per ogni giorno in moneta di rame, e perchè possano contentarsi più Cittadini, che concorreranno al concambio, non si baratterà in moneta ad una medesima persona, oltre la somma di sc. 8 circa, regolando il poco più, o meno, secondo il maggiore, o minor numero de' concorrenti.

Gli assegnati di baj. 5 si cambieranno nel locale del Monte di Pietà nel sito, ove seguiva la vendita de' pegni, e vi sarà un fondo giornaliero di scudi 111 10 in moneta di rame. Non seguirà il concambio ad una stessa persona oltre li sc. 2 per le ragioni allegate di sopra.

Gli assegnati di baj. 10 si cambieranno nel locale del Monte di Pietà dall'ingresso, ove si riscuotono i pegni. A tal' effetto saranno destinati giornalmente scudi 222 20 in moneta di rame, e non seguirà il concambio ad una medesima persona, che per la somma di scudi 4 per le ragioni accennate.

Si aprirà il concambio il giorno 15 germile quintodì della corrente Decade, e si continuerà in ogni giorno alle ore 9 della mattina. *Breislak*.

13 *detto*. *Altra Notificazione dello stesso Ministro*. Si è da alcuni opinato, che coll' articolo VIII della legge dei 13 dello scorso vendemmiale siasi abolito il debito delle precedenti contribuzioni decorse a tutto l'anno *6*. Il Consolato vegliante sempre a garantire i diritti della Nazione col seguente decreto degli 11 del corrente dichiara, che quel debito non si è punto estinto col detto articolo, ma che dee sodisfarsi. Si rende ciò a tutti noto, affinchè prontamente si prestino al conveniente pagamento.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 11 germile anno 7 Rep.

Il Consolato considerando, che coll' articolo XV della legge organica dei 10 germile anno *6* si ordinò la continuazione delle imposizioni del passato governo fino allo stabilimento del nuovo sistema delle contribuzioni.

Considerando, che colla legge dei 13 vendemmiale anno corrente si è soltanto imposta la contribuzione del 2 per 100 su i fondi, surrogando questa alle contribuzioni dirette del precedente governo.

E considerando, che questa nuova contribuzione diretta non riguarda, che il corrente anno 7, decreta quanto segue:

I. Che tutte le contribuzioni dirette, o indirette conosciute con il nome di dazj camerali comunitativi, o privilegiati che sono decorsi a tutto l'anno *6* non s'intendono punto comprese nell' articolo 8 della legge dei 13 vendemmiale.

II. Le Amministrazioni Dipartimentali, e Municipali ordineranno ai rispettivi Questori la pronta esigenza delle dette contribuzioni.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà stampato, ed affisso in tutte le Comuni della Repubblica. Calisti *Pres.*

Estratto dai Registri del Consolato nella Seduta del dì 14 Germile anno 7 Repubblicano. Il Consolato veduta una nota dei quadri di classici autori presentata al Consolato dal cit.

Bargigli Architetto esistenti nel palazzo del Quirinale, e provenienti in parte dai monasteri, e luoghi Pij soppressi, quali sono.

„ Un'Annunziata di Michel Angiolo. Anania, che battezza S. Paolo di Giorgio Vasari. S. Francesco, e la Madonna di Domenichino. S. Girolamo del medesimo. La Madalena, e Cristo di Giulio Romano. La Coronazione di Spine del Wandich. Detta di Wander. S. Carlo di Antonio Caracci. Lazzaro di Salvator Rosa. La Madonna di Raffaello. Sacra Famiglia del Berrettoni detto Pietro da Cortona, Quattro quadri grandi del Muziano. S. Elena del Rubens. La Deposizione dalla Croce di Giacono del Conte. Due tondi di Salvator Rosa. Due vedute del Panini il Vecchio. Copia della famosa Cena di Leonardo da Vinci. Due quadri del Benefiali. Quattro quadri d'incerti autori. „

Considerando, che interessa moltissimo all' Istruzione pubblica la conservazione di questi, e di altri simili oggetti di belle arti decreta, come segue.

1. Saranno trasportati al musèo del Vaticano i suddetti quadri, e verranno collocati nelle stanze del medesimo coll' intelligenza del *Presidente dell' Istituto Nazionale*.

2. Tanto del trasporto, che del respettivo collocamento di essi quadri nel musèo sarà fatto processo verbale nelle debite forme coll' assistenza del detto *Architetto Bargigli*, il quale sara incaricato di consegnare i detti quadri, e di farne fare una perizia preventiva del loro valore, chè sarà inserita nel medesimo Processo Verbale.

Il Ministro dell' Interno è incaricato della sollecita esecuzione del presente decreto, che sarà comunicato al *Presidente dell' Istituto Nazionale, ed all' Architetto Bargigli*. Copia di detto Processo Verbale sarà rimessa al Consolato. Calisti *Pres.*

Roma 15 Germile. Oggi l' Istituto Nazionale ha tenuto Seduta Pubblica, nella quale i Segretarj delle due classi Gagliuffi e Morichini hanno letto l'estratto delle memorie recitate delle scorse tre Decadi, e i cittadini Lupi, Marini, Solari, e Lampredi hanno lette, e recitate alcune memorie, e Poesie. Il primo una memoria sulla respirazione, il secondo sul fortunato ricuperamento del famoso Codice del *Terenzio* conosciuto sotto il nome di *Bembino*; il terzo ha recitata la versione in poesia Italiana del celebre Episodio Virgiliano *la favola d'Aristèo*; ed il quarto un'altro squarcio di una sua versione dell' Iliade. Il Presidente Gio. Gherardo De' Rossi ha aperta la Seduta col seguente discorso.

Cittadini. E' troppo giusto che l' Istituto Nazionale communichi alla Nazione ciò, che in vantaggio delle scienze, e delle arti opera il Governo. Vi è noto quanto deplorabile perdita avevamo noi fatta nella stamperìa della soppressa propaganda. In essa erano raccolte le madri dei caratteri esotici, oltre i ponzoni dei caratteri Grechi ed Etruschi preziosa, ed unica collezione in Europa. Molte cagioni si univano a renderci gravissimo il danno di simil perdita. Diminuivasi il decoro della letteratura patria, perdevasi un ramo d' interessante commercio, e sopra tutto soffriva l'amore dell'umanità nel vedersi tolti i mezzi di communicare i lumi delle scienze, della filosofia, delle arti a tante Nazioni, che pur son nostre sorelle, e che tanto ne abbisognano.

L' Istituto communicò al Consolato quanto interessante oggetto sarebbe stato il riacquistare simile Stamperìa. Il Consolato rivolse subito la sua attenzione a questa dimanda, e mercè l'energica attività del cittadino Franceschi Ministro dell' Interno ha fatto ricomprare la sudetta stamperìa, ch' è già trasportata nel Vaticano, e che si affida come pregiato deposito alla nostra cura.

Romani siate grati alle Autorità Costituite, ed al suo Ministro, che in mezzo a gravissime cure non hanno trascurato di riparare ad un danno, che credevasi, perduto questo momento, irreparabile. Possano questi mezzi che vi si somministrano nuovamente, animarvi alla cultura delle arti, e delle scienze, e ricordatevi, che fra i vostri progenitori i primi politici i primi guerrieri furono ancora i primi coltivatori della filosofia, dell' eloquenza, e di ogni letteratura.

Roma 6 Germile. Ai Cittadini Colleghi Amministratori Dipartimentali del Metauro. Il Cittadino Viviani Presidente della Centrale inviato a Roma per affari d'urgenza.

„ Vi anticipo la notizia, o Cittadini Colleghi, che il Consolato con tutto l'impegno, ed il zelo possibile cerca ogni mezzo per sollevare il nostro Dipartimento. La mia prima cura è stata d'attestargli l'attaccamento, che alla Repubblica hanno dimostrato tanti onestissimi Cittadini Anconetani, dai falsi Patriotti insino ad ora vilipesi, e calpestati. Gli ho dipinto con i colori più vivi le spese immense, ed i dilapidamenti per il mantenimento della Truppa, e degl'Ospedali Militari, l'insubordinazione di tante Municipalità, i cattivi soggetti, che occupano gl'impieghi, e la miseria, e la forza che hanno ridotto uno scheltro la nostra Comune, ed assorbite tutte l'acque del nostro fecondo Metauro. I Consoli

ai quali niente era nuovo, vieppiù scossi però dalla viva voce, inarcando le ciglia, sono rimasti dal dolore abbattuti. Indefessi nell'occupazioni del loro ministero hanno impiegate dell'intere giornate, tenendo straordinarie Sedute pel nostro bene. Presso i Consoli, l'accesso è sempre facile a tutti, eguale l'accoglienza, imparziale il concedimento della grazia. Non più si languisce sopra una soglia d'anticamera, non più si sentano alla sfuggita l'istanze non più si parla con fasto come nei passati tempi. Siate sicuri, che i Consoli presenti non fanno acquisto di estese tenute, ne insulteranno mai l'umanità con la compra di superbi Palagj. Il Cittadino Console Pierelli poi come figlio d'Ancona più degl' altri fatiga per la sua Patria. Così potesse riparare tutti quei mali che c'infestano, gli vede, gli conosce, ci piange sopra, ma i destini non sono ancora pienamente favorevoli per noi. L'ore di sollievo, egli le pone a profitto per la sua Patria. L'ama, e l'ama qual figlio più tenero. Questi miei elogj non potranno essere sospetti, poichè niente o chiesto per me, e poi è cognito il mio carattere. A momenti tornerò ad abbracciarvi. Cittadino Collega Franceschi seguitate col vostro deciso Patriottismo, e con i vostri talenti a sopportare ancora le fatighe della mia divisione. Salutatemi l'altro nuovo nostro ottimo Collega, e l'erudito, e vero Repubblicano Segretario Generale, il Cittadino Peruzzi. Perdonate se ritardo a venire, ma l'esige la circostanza. S., e F.

NOTIZIE ESTERE

Napoli 9 Germile. Per soddisfare al precetto della Pasqua, in cui fino dai tempi più antichi si è costantemente mangiato l'Agnello, il giovine Ariete, questo Arcivescovo Cardinale Zurlo presentò nel Sabbato Santo al Generale in Capo dell'Armata Francese l'Agello Pasquale di *pasta reale* divenuta senza dubbio *Repubblicana*. Era esso un bellissimo Montone uscito da una tomba di *dolci*, sulla quale vedevasi maestosamente sdrajato. Cinto dai Dodici Apostoli di Zucchero, e da odorosi fiori di Primavera, egli invitava per la sua freschezza, e grassezza le bocche di tutti gli spettatori a mangiarlo. Al di sopra del Montone in mezzo ai fiori, vi si distingueva il Genio della Libertà con ali di fuoco, e il Simulacro dell' abbondanza in un' atteggio interessante, che applaudiva ai suoi trionfi.

Il Generale in Capo accompagnato dal suo Stato Maggiore in gran gala, dai Membri della Commission Civile, e da una Deputazione del Governo Provvisorio assisterono nel giorno di Pasqua, 4 *Germile* alla Messa nel Duomo. L' Arcivescovo, che la celebrò in fine della ceremonia presentò al Generale in Capo un mazzetto di belli fiori di primavera per annunziarli la rigenerazione del suo cuore, e di quello de' suoi fedeli. *Il fatto nei tempi presenti è originale, meritava di esser riportato anche nei nostri fogli*.

Altra di Napoli. Quì tutto è tranquillo malgrado la gran penuria della moneta effettiva per lo spoglio fatto dall' ex Re; e prima e nell'atto della sua fuga. La gioventù in massima parte mostra una grand' energia Repubblicana e la Guardia Nazionale va formandosi con felicissimo esito. Jeri in occasione della revista generale fatta dal Generale in Capo Macdonald si vide essa Guardia in numero di circa sei mila uomini unitamente ad altrettanti Francesi schierata sull'armi in tre file per tutta la lunga strada di Toledo sino all'estremità dell'Largo delle Pigne per un tratto di un miglio e mezzo.

Non sono però egualmente tranquille le provincie. Ancora in alcune di esse scorrono dell'orde di scellerati, che fomentate dagli emissarj e satelliti della corte fuggiasca, tra' quali distinguesi il Cardinal Ruffo, commettono assassinj, e le più atroci crudeltà sotto pretesto di religione. Al Garigliano hanno interrotta la comunicazione, di modo che la posta militare manca de' due ultimi corrieri. Si spera, che mediante le spedizio-

ni fatte tutto tra breve sarà in calma. Un' unione di dieci Patriotti, dopo averne avuto il permesso dal General in Capo, propose, giorni sono, in pubblica udienza varie rilevanti accuse contro diversi Membri di questo Governo Provisorio, e siccome non si potè dare sfogo a tutte le accuse in quella Seduta, dimani si continueranno.

L'importanza delle numerose incolpazioni la malevolenza, che sembrano essersi meritata gli accusati, e la risoluta fermezza degli accusatori pubblici, rendono interessante l'esito di un tal affare, di cui seguito sarete raguagliato.

—— E' giunto jer l'altro da Parigi il cittadino Abrial colla qualita di Commessario organizzatore. —— Caltagirone ch'è paese fabricato dagli Arabi nel centro della Sicilia ha piantato l'albero della libertà —— A Girgenti è stato pubblicamente bruciato il ritratto del re, e della regina —— A Terranova si è trucidato il Governatore del barone —— Per un rapporto venuto legalmente la Calabria ultra e del suo fermento.

Si è inoltre sparsa la voce, che avendo il despota congedate le truppe napoletane, ch'erano presso di lui, queste sieno sbarcate in Calabria, ed abbiano pugnato per la causa della libertà, ed il citt. Muscettola gia principe Luparano alla testa della sua Cavalleria abbia pienamente disfatti i pochi briganti assoldati dal Card. Mostro, vale a dire il Card. Ruffo.

VARIETA'

Al citt. Ministro dell' Interno

E' un pezzo, *citt. Ministro*, che il citt. *Visconti*, eletto da voi stesso per Presidente del Conservatorio delle *Pericolanti a Porta Settimiana*, vi va esponendo i mali economici e politici di quel luogo provenienti dall' avarizia, e dall' Ipocrisia d'un certo Confessore Prete BARLAMI collegato con alcune non meno avare, ed Ipocrite Maestre di quelle ragazze. Udite ora un fatto curioso, e serio nel tempo stesso, che servirà, cred'io, ad affrettare le vostre risoluzioni.

Stava l'altro giorno *Visconti* per entrare nel Conservatorio, quando gli fu detto con gran premura che prima d'entrare avesse parlato col P. Confessore. Intanto si udì il suono di tutti i campanelli del Conservatorio, ed ecco costui comparisce afflitto oltre modo e sconcertato. Sorpreso il Presidente gli domanda, cosa sia succeduto, e ne seguì questo dialogo.

C. Cose grosse! Signor Presidente. Oh enorme delitto!

P. Cosa è stato?

C. Sentite, e inorridite! Quelle ragazzaccie hanno piantato l'albero della libertà in questo Sacro luogo medesimo.

P. Come... Come...!

C. Ah! non c'è rimedio; ormai la cosa è fatta. Bisogna prenderci un serio provvedimento.

P. Ma, ditemi; parlate voi figurato, oppure....

C. Stavano tutte in ricreazione dopo pranzo. Una di esse aveva una *Rocca* più alta, e con un più magnifico *pennecchio*... Oh! disse all'altre, si potrebbe piantar con questa *Rocca* l'ALBERO DELLA LIBERTA'.

P. Ebbene?

C. Sì, sì; risposero l'altre. Danno di mano a dei *rocchetti* o siano *rocchelle*, e posto nel mezzo il più grosso vi piantarono dentro la gran Rocca.

P. E poi?

C. Poi proposero di ornarlo di bandiere; le fecero di carta, e con altre piccole rocche le alzarono intorno all'*albero* rappresentato dalla *gran Rocca*.

P. E poi?

C. Venne in testa a un'altra, che ci mancava il *berretto*.

P. Ebbene?

C. Oh questa poi è la più sporca. Andarono in sagrestia per prendere la mia ZUCCHETTA. Fortuna che trovaron chiuso! Ma subito andarono al letto di quella buona figliuola della *Maestra Mariuccia*...

P. Ebbene?

C. Invece della mia zucchetta presero la sua *rezola* da notte.

P. E di questo ve ne siete accorto stanotte, eh?

C. No. Furon sorprese sul fatto.

P. E le sorprese naturalmente la vostra *buon'amica* Mariuccia, eh? Ma ditemi un poco: ballavano forse la carmagnola intorno all'*albero rocca*.

C. Oh poveretto me!.. no per grazia del Signore. O non furono in tempo, o non pensarono a tanta indegnità.

P. Ebbene. Ora vado dentro, e per castigo la farò loro ballare io, e così quest'innocente divertimento Repubblicano sarà compito.

Questo è, cittadino Ministro, l'ingenuo racconto del fatto. Io non vi rammenterò quanto vi ha esposto il nominato Presidente sull'impostura, sulle dilapidazioni, e sulla dubbia condotta di questo D. PIRLONE, e di alcune Maestre, che vanno con lui perfettamente d'accordo. Solo vi dirò che egli ha il suo quartiere dentro il Conservatorio stesso. Sotto il governo dei Preti questi serragli erano accordati; ma non debbono esserlo sotto quello dei Repubblicani.

Salute e Fratellanza.

Libertà Num. VI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 19 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato .... quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello Squarcio di Storia Fiorentina. Art. IV.

Mentre che intra i congiurati queste cose si praticavano, Antonio Adimari con alcuni suoi amici Sanesi per aver da loro genti si scoperse, manifestando a quelli parte dei congiurati, e affermando tutta la città essere a liberarsi disposta. Onde uno di quelli comunicò la cosa a messer Francesco Brunelleschi, non per scoprirla, ma per credere che ancor egli fusse dei congiurati. Messer Francesco o per paura di se, o per odio aveva contra ad altri rivelò il tutto al Duca; ondechè Pagolo del Mazacca e Simone da Monterappoli furono presi; i quali rivelando la qualità, e quantità dei congiurati sbigottirono il Duca, e fu consigliato piuttosto gli richiedesse che pigliasse; perchè se se ne fuggivano, se ne poteva senza scandolo con lo esilio assicurare. Fece pertanto il Duca richiedere Antonio Adimari, il quale confidandosi ne' compagni subito comparse. Fu sostenuto costui, ed era il Duca da messer Francesco Brunelleschi e messer Uguccione Buondelmonti consigliato corresse armato la terra, e i presi facesse morire. Ma a lui non parve, parendogli avere a tanti nemici poche forze. E però prese un altro partito, per il quale quando gli fusse successo si assicurava de' nemici, ed alle forze provvedeva. Era il Duca consueto richiedere i cittadini, che ne' casi occorrenti lo consigliassero. Avendo pertanto mandato fuori a provvedere di gento, fece una lista di trecento cittadini, e gli fece da' suoi sargenti sotto colore di volersi consigliare con loro richiedere; e poichè fussero adunati o con la morte, o con le carceri spegnerli disegnava. La cattura di Antonio Adimari, e il mandar per le genti, il che non si potette fare segreto, aveva i cittadini e massime i colpevoli sbigottito, onde dai più arditi fu negato il volere ubbidire. E perchè ciascuno aveva letta la lista, trovavano l'uno l'altro, e s'inanimavano a prender l'armi, e voler piuttosto morire come uomini con l'armi in mano, che come vitelli essere alla beccheria condotti. In modochè in poco d'ora tutte tre le congiure l'una all'altra si scoperse, e deliberarono il dì seguente, che era il 26. di luglio nel MCCCXLIII. far nascere un tumulto in mercato vecchio, e dopo quello armarsi, e chiamare il popolo tutto alla libertà.

Venuto adunque l'altro giorno, al suono di nona secondo l'ordine dato si prese l'armi, e il popolo tutto alla voce della libertà si armò, e ciascuno si fece forte nelle sue contrade sotto insegne con le armi del popolo, le quali dai congiurati segretamente erano state fatte. Tutti i capi delle famiglie così nobili come popolane convennero, e la difesa loro e la morte del Duca giurarono, eccettochè alcuni de' Buondelmonti e de' Cavalcanti, e quelle quattro famiglie di popolo, che a farlo signore erano concorse, i quali insieme con i beccai ed altri dell'infima plebe armati in piazza in favor del Duca concorsero. A questo rumore armò il Duca il palagio, e i suoi che erano in diverse parti alloggiati salirono a cavallo per ire in piazza, e per la via furono in molti luoghi combattuti e morti. Pure circa a trecento cavalli vi si condussero. Stava il Duca in dubbio se egli usciva fuori a combattere i nimici, o se dentro, il palagio difendeva. Dall'altra parte i Medici, Cavicciulli, Rucellai, ed altre famiglie state più offese da quello, dubitavano che se egli uscisse fuora molti che gli avevano prese l'armi contra non se gli scoprissero amici; e desiderosi di torgli l'occasione dell'uscir fuora, e dello accrescere le

forze, fatto testa, assalirono la piazza. Alla giunta di costoro quelle famiglie popolane che si erano per il Duca scoperte, veggendosi francamente assalire, mutarono sentenza, poichè al Duca era mutato fortuna, e tutte si accostarono ai loro cittadini, salvo che messer Uguccione Buondelmonti, che se n'andò in palagio, e messer Giannozzo Cavalcanti, il quale ritiratosi con parte de' suoi consorti in mercato nuovo, salì alto sopra un banco, e pregava il popolo che andava armato in piazza, che in favor del Duca vi andasse. E per isbigottirgli accresceva le sue forze, e gli minacciava che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il signore seguissero l'impresa. Nè trovando uomo che lo seguitasse, nè che della sua insolenza lo gastigasse, veggendo di affaticarsi invano, per non tentare più la fortuna, dentro alle sue case si ridusse. *sarà continuato*

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 15 *Germ.* Il Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana. Considerando, che la libertà del Commercio porta sempre seco l'abbondanza, e produce il discreto prezzo delle Derrate nello stabilirne un' utile concorrenza; Consideaando, che il mezzo più efficace di approvisionare la comune di Roma dei grani, di cui essa prova un così urgente bisogno, e di garantirla per sempre dalla penuria, nella quale si trova, è quello di richiamarvi il commercio sia nazionale, sia estero, in virtù dell'Articolo 369 della Costituzione decreta.

1. Si aprirà in Roma tutti i Quartodì, e Nonodì di ogni Decade, un Mercato pubblico in un sito conveniente, e fissato dal Governo, ove i fromenti in Grano, o in Farina, Segala, Orzo, Granturco, Avena, e qualunque sorta di Granaglia, saranno esposti alla vendita.

2. La Polizia, e l'Ispezione del Mercato apparterranno ai Grandi Edili, i quali faranno approvare dall'*Amministrazione Centrale* del Dipartimento del Tevere un regolamento, che essi le porporranno, il di cui oggetto sarà quello, di assicurare ai Proprietarj dei Grani, e delle Farine la conservazione, e il pagamento delle loro proprietà.

3. Qualunque Cittadino sarà padrone di provvedersi a questo Mercato, di stabilire dei Forni nella propria casa, per farvi cuocere il suo pane, o di farlo cuocere dai Fornari, i quali terranno i Forni liberi.

4. Sarà egualmente permesso ad ogni Cittadino, che vorrà intraprendere questo commercio, di stabilire dei Forni liberi, ove ciascuno potrà comprare il pane al prezzo, che verrà fissato dai Grandi Edili nel primo giorno d'ogni Decade, in seguito del prezzo, che sarà corso nel Mercato, nella Decade precedente.

Questa disposizione non reca alcun pregiudizio all'esistenza attuale de Forni bajoccanti, i quali continueranno ad esser provveduti in modo, da poter soccorrere i bisognosi della classe indigente dei Cittadini.

5. La circolazione dei Grani, sarà libera in tutti i Dipartimenti della Repubblica. Chiunque si opporrà a questa circolazione, sotto qualunque pretesto sarà perseguitato, e punito come perturbatore della quiete pubblica, di qualunque stato, qualità, e condizione egli sia.

6. I Grani portati nella Repubblica saranno esenti da ogni dazio d'introduzione, o di Dogana entro lo spazio di sei mesi, da contarsi dal giorno della publicazione della presente Legge.

Coloro, che porteranno questi grani, saranno tenuti di prendere il certificato nel Burò della Dogana di Frontiera per dove entreranno, e di farli apporre il *Visa* dal Prefetto Consolare dell'Amministrazione Municipale la più vicina al Burò di detta Dogana.

7. Ogni Proprietario, o Mercante, che condurrà, o farà condurre a Roma, ed esporrà alla vendita nel mercato pubblico i grani procedenti dall'estero, riceverà per ogni rubbio un premio di cinque paoli in moneta fina, che gli sarà pagato nell'atto dell' introduzione de' suoi grani nel mercato, giustificando per mezzo del certificato, che i grani procedono dall'estero.

8. Ogni proprietario, o mercante, il quale condurrà, o farà condurre a Roma, ed esporrà alla vendita come sopra i grani trasportati dall' Interno della Republica, riceverà pel corso di tre mesi da contarsi dal giorno della pubblicazione della presente Legge un premio di tre paoli per rubbio, i quali gli saranno pagati dal Governo nell'atto dell' intruduzione de' suoi grani nel mercato, metà in moneta fina, e metà in moneta erosa.

9. Il Consolato prenderà le misure le più efficaci per mettere senza ritardo alla disposizione dei Grandi Edili un luogo adattato a stabilirvi il mercato publico indicato nell'Articolo 1. Sarà necessario, che il luogo somministri dei magazzini per collocarvi quelle derrate, le quali non si smercino il giorno medesimo in cui si sono esposte alla vendita, affinchè i proprietarj volontariamente, e con sicurezza possano lasciarvele in deposito sotto la custodia, e responsabilità degl'Officiali publici, i quali saranno destinati alla conservazione delle medesime.

Firm. Dufresse

Il Consolaso ordina &c. Calisti *Pres.*

15. *detto*. Il Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate nel Territorio della Repubblica Romana, considerando, che la Costituzione nell'*abolire i privilegj esclusivi*, e la percezzione di tutti i diritti incompatibili colla libertà *civile*, e politica, non ha inteso di proscrivere certe contribuzioni indirette, che senza aggravare la classe indigente, ser-

vono non-ostante ad alimentare le casse pubbliche, ed a supplire alle spese del Governo, visto il Messaggio del Consolato in data dei 13. Germile corrente, in virtù dell'art. 369. della Costituzione decreta.

1. Ogni privilegio esclusivo della vendita del Sale è soppresso in tutta l'estenzione della Repubblica Romana. In conseguenza il commercio del Sale è dichiarato libero.

2. Il Sale proveniente da Paesi stranieri sarà sottoposto a un diritto di dogana di tre quattrini per libbra pagabile in moneta fina ai burò delle dogane situati sulle frontiere principiando a contare dal giorno della pubblicazione della presente Legge.

3. I proprietarj del Sale introdotto nella Repubblica saranno padroni di farlo circolare in tutta l'estenzione della medesima, senza poter essere inquietati, nè turbati da qualsivoglia autorità, quando giustifichino il pagamento da essi fatto dei diritti dovuti ai burò delle dogane di frontiera.

4. Le Saline appartenenti alla Repubblica saranno date in affitto per lo spazio di un' anno, che comincierà il primo Fiorile prossimo.

5. Il pagamento del prezzo dell'affitto si farà in moneta fina, e in dodicesimi di Mese, in Mese, che saranno versati direttamente alla Grande Questura.

6. L'appaltatore, o aggiudicatario in luogo di sicurtà o cauzione pagherà anticipatamente, e nei primi quindici giorni, dopo entrato in possesso, due Mesi, ossia due dodicesimi del prezzo del suo appalto da scontarsi poi sugli ultimi due Mesi dell'affitto.

7. Il Consolato è autorizzato a stipular l'affitto, di cui si tratta o all'incanto, o per convenzione particolare colle clausole, e condizioni che si riconosceranno le più vantaggiose alla Repubblica. Egli si occuperà senza ritardo di un regolamento proprio a prevenire, o a reprimere i contrabbandi.

Firm. Dufresse.

Il Consolato ordina &c. Calisti *Pres.*

Roma 6 germile. Il Ministro dell' Interno al cittadino Giacinto Pollani curato di S. M. del Popolo.

Cittadino. Dai reclami del Popolo, che non vuole dividersi da voi, ho intesa la vostra chiamata in patria, e per dovere di ministero e di civismo ne ho portata cognizione al Consolato presentando l'istanza de' vostri Parrocchiani tal quale mi è pervenuta dai medesimi sottoscritta. Il Consolato a cui è ben noto il vostro patriottismo, tanto più pregievole, quanto che ve ne rendono giustizia persone, presso le quali non può che per virtù sola, e lealtà di carattere meritare un patriotta, m'ingiunge di non lasciarvi partire in verun modo. Giustificate e difendete liberamente, anco sotto la prepotenza del divieto, che vi partecipo la necessità vostra di restare scrivendone a chi vi chiama. Ma siate certo ad un tempo che non mancherà la Repubblica Romana di occuparsi a compensarvene in favorevole incontro, che non potrà venir meno. V'invito dunque in nome del Governo a continuare le vostre funzioni presso cotesta Popolazione, che vi apprezza; e se la virtù vostra abbisognasse pure di eccitamento, vi accerto nel fraterno abbraccio, che questo non andrà molto a ritardarsi. Salute e fratellanza. *Franceschi.*

A dì 9 Germile anno 7 Rep. Il Curato di Santa Maria del Popolo. Al citt. Franceschi Ministro dell' Interno.

Cittadino Ministro, Le premure de' miei Parrocchiani presentate per mezzo vostro al Consolato ad oggetto di trattenermi in Roma, a fronte delle vivissime istanze ricevute di rimpatriare, sono uno stimolo troppo forte ad un core sensibile per aderire ai comuni desiderj della Popolazione che amo teneramente. A vista pertanto del grazioso invito che voi mi fate in nome del Consolato di rimanere in seno all'amato mio Popolo, non esito un sol momento a rinunziare con ogni maggiore generosità a miei privati interessi per consacrarmi pienamente al piacere di chi comanda: Vi prego quindi ad assicurare il Consolato della mia adesione all'ordine comunicatomi, e del nuovo impegno che assumo di profittare della buona disposizione del Popolo a mio riguardo per mantenerlo tranquillo, obbediente alle Leggi e rispettoso verso le Autorità Costituite.

Salute, e rispetto *G. Pollani Giacinto Curato.*

Roma 15 Germile. *L'avere il citt. Tribuno Sertorj dato mano a frenare l'ingordigia, e le dilapidazioni de' Municipalisti della Comune di Loreto, già destituiti con decreto Consolare de' 28 ventoso, la patria riconoscente ha fatto giungergli la seguente lettera.*

„ *Cittadino Tribuno. Se la nostra Patria va a prendere una migliore situazione mediante le vostre indefesse cure; se si vede libera dalli troppo fondati timori di restar vittima dell' ingordigia di alcuni monopolisti, che anelavano alla sua rovina coll' impadronirsi della parte migliore del suo territorio; tutto lo riconosce dalle vostre sincere premure, e da quel vero, e non finto zelo patriottico, che ha animato sempre tutte le vostre azioni. Permettete adunque, che li vostri concittadini penetrati dalla gratitudine la più sincera ve ne rendano le più dovute grazie, e ve ne professino eterne obbligazioni. Tutti li buoni cittadini anelavano di sottoscrivere la presente; ma io gli ho persuasi a limitarsi, e lasciarne a pochi la commissione, ben sicuro di risparmiarvi un incomodo nel leggerla, vorrete assicurarci, che nell'eseguire una parte tanto giusta, ed a voi ben dovuta, non è che l'eco di tutto il*

paese, contando per nullo qualche scarso malcontento, che non puol trovare il suo conto nell' interesse generale. Se tutti li vostri colleghi si animeranno ad un egual spirito patriottico, la Repubblica s' incamminerebbe ad uno stato più prospero, e li dritti del popolo sarebbero più rispettati. Gradite quest'atto di pubblica riconoscenza, e conservatevi in salute a benefizio della nostra comune Patria, e vi auguriamo *S. e F.*

G. B. Rozzi

Seguita la soscrizione di altri 50 cittadini di Loreto.

Risposta del Tribuno Sertori.

„ *Mi è ben piaciuto, miei amabili concittadini, l aver inteso che voi abbiate applandito il decreto Consolare de' 28 ventoso scorso che portava la destituzione de' Municipalisti di Loreto. In tal modo mi fate comprendere che voi siete impegnati al par di me in perseguitare il delitto, smascherare la ipocrisia, e scoprire li falsi patriotti. Questa è la migliore azione che possa rendersi alla Repubblica dalla quale ne nascono conseguenze le più piacevoli, le più vantaggiose. Voi mi avete visto sempre impegnato, e sempre coerente a me medesimo su queste massime, che sosterrò fino alla mia esistenza. Questo è un indispensabil dovere di un onesto, e vero patriotta, e però non meritavo io li vostri ringraziamenti. Ricordatevi che le proprie azioni sono quelle che distinguono le vere qualità di un onesto cittadino. Astenetevi adunque da qualunque operazione che possa neppure dar dubbio di una censura, e voi vedrete con quali ligami andrà a stringersi la nostra comune fratellanza, e quali rapidi progressi anderà a fare la nostra Repubblica.* *S. e F.*

Sertori Tribuno

Non è la prima volta che il Tribuno Sertorj nell'esser stato a regolare la comune di Loreto nel Governo Francese abbia dato riprove della di lui espertezza, ed attaccamento alla Repubblica, ed abbia condotto le di lui operazioni in una maniera così piacevole che ben spesso da que' cittadini ha riportato la più sincera riconoscenza. Noi ci rallegriamo con lui, e nel tempo stesso col nostro Governo, al quale rammentiamo, che per la felicità della Repubblica bisogna fare la medesima operazione in molte altre Comuni.

Veroli 5 Germile il Capo della cinquantacinquesima mezza Brigata al General Dufresse Comandante la Divisione di Roma. Questa mattina alle ore undici sono stato attaccato dai Briganti su tutti i punti. Dopo quattr' ore di combattimento gli ho interamente disfatti da per tutto, io vi scrivo sul campo di battaglia. Seicento sono i morti. Tutta la Truppa merita i più grandi elogi, e particolarmente i Granatieri. Vi domando il grado di Capo di Battaglione per il cittadino Chanteraus. Questo Uffiziale bravo, quanto intelligente si è battuto su tre punti, e l'esito della battaglia è stato per lui sempre felice. E' la terza volta, che questo ufficiale merita un grado superiore. Vi prego di conferirglielo, e di farne approvar la nomina dal Generale in Capo. S., e F. Dargoubel

16 Germile dal Quartier Generale di Roma il General Dufresse Generale di Brigata al Consolato Romano, Cittadini Consoli „ Ho l' onore di prevenirvi, che è arrivato il Generale di Divisione *Belaire* per prendere il comando delle Truppe Stazionate nella Repubblica Romana, e che ai 18 corrente io partirò per *Ancona*. Se posso esservi utile, voi conoscete il mio zelo, e questo risponderà della esecuzione di tutto ciò, che vi compiacerete comandarmi.

Nell' ultima lettera, che io vi scrivo ufficialmente, mi è grato l'annunciarvi, che una Colonna di tremila uomini spediti dal Generale in Capo, e comandata dal General *Watrin* si è riunita alle Truppe, che io avea spedite a *Veroli*. Potete dunque sperare di vedervi ben presto sbarazzati dai Briganti, che minacciano la vostra tranquillità. Salute, e Considerazione

Dufresse.

Commission Militare.

La Commission militare Francese permanente in Roma in conseguenza della Costituzione e delle leggi ha condannati alla pena di morte come sediziosi, allarmisti ec. *Polelli*, Ciani, *Torre*, *Zecchini*, *Bassotti* presenti (furono fucilati il giorno 15 germile). Ha condannati poi alla pena di morte, e in contumacia *Caporali* detto Brigadiello, *Barberi* ex fiscale, i fratelli *Deodati*, *Della Cerva* ex conte, *Porcari* abate, *Addesli*, i fratelli *Ruffini*, *Viola* cameriere del feroce, superbo, e grosso Busca, *Mancini*, *Mappa*, *Paradisi*, *Loreni* criminale, *Fusconi*, e *Massimi* ex marchese, tutti capi della congiura di spionaggio. Inoltre come ausiliarj dei congiurati *Grimaldi*, *Cerasani*, e *Bellocchi* a cinque anni di ferri, e *Lang* a tre anni.

Noi non possiamo se non commendare, ed esser grati all' attività, allo zelo e integrità della Commissione, e del suo Presid. citt. *Gibassier* capo di Battaglione intenti tutti a purgar la Repubblica dai mostri che ne hanno tentata, e ne tenterebbero la distruzione. Il lodato *Gibassier* ha dato poi negli scorsi giorni un esempio curioso insieme e necessario di giustizia repubblicana. L' ex conte ORAZIO ULCI, uno di quei miserabili aristocratici che ai tempi di Tacito si chiamavano *venditori di fumo* (e che altro poteva essere un Gentiluomo di onore dell' ex principe *Spada* ?) costui andava spacciando protezione ai Rei, e credito appresso la Commissione, e intanto chiedeva talismani, orologj, danari ec. *Gibassier* potè verificare, che

costui aveva estorte a quest' oggetto sole dieci uova. Lo fece subito arrestare, l'espose *alla berlina* per alcune ore nel suo quartiere, gli fece pagar le ova una piastra che sul momento diede per elemosina ad un povero, che si trovava presente; poi gli prolungò l'arresto fino a tre giorni, e infine lo fece rilasciare con la probabilità che questo ex-Nobile nel seguito farà peggio. Bravo citt. Gibassier. Evviva la Repubblica Francese.

NOTIZIE ESTERE

TOSCANA. *Siena 10 germile*. Jeri sull'ora di mezzo giorno entrarono in questa città le truppe Francesi fra le acclamazioni e gli applausi d'una gran quantità di popolo d'ogni classe. Le dette truppe osservano la più esatta disciplina, e la città, che si trova contenta, è nella massima quiete. Comanda quì il Gen. Vignolle che è alloggiato in casa Sergardi. Jer l'altro poi giunse un commissario incaricato di firmar libri, sigillar carte ec. Il medesimo ha già eseguita quest'operazione in rapporto a questa dogana ed altri uffizj. Frattanto è stato pubblicato un proclama per mezzo di cui si fa noto che vengono provvisoriamente confermati tutti i ministri e funzionarj d'ogni sorte.

Estratto di lettera. „ Il Genio della Libertà sempre costante alla Gran Nazione ha finalmente volti sovra di noi i suoi sguardi; siamo liberi, ed associati alla Francia; non abbiamo, che tutto sperare, e più nulla temere. Il bravo General Vignol ha a noi condotte le vittoriose falangi francesi, sicura scorta alla nostra rigenerazione.

FIRENZE 7 *germile*. Jeri giunse Corriere a questo Ministro francese colla notizia, che all'Adige i Francesi hanno dato una sanguinosa battaglia agli Austriaci, tra' quali otto mila dovettero mordere la polvere, e due mila rimasero prigionieri de' Francesi. Stutgard è caduto in mano de' Francesi. I Cisalpini si sono impadroniti di Portolegnago, e Verona è investita. Manfredini è partito alle tre di questa notte per Milano, e poco dopo partì il Segretario di questo Ministro francese anch' esso a quella volta.

—— LIVORNO 2 *detto*. Molte casse d'argenteria sono giunte da Firenze, e sono state subito imbarcate sull' Inglese che passerà a Porto-Ferrajo.

Altra dei 7 *detto*. Jeri mattina la truppa dell' ex Duca prigioniera partì per il suo destino scortatata da un distaccamento Francese.

Jeri fu piantato il sacro Albero di Libertà sulla piazza d'arme: l'entusiasmo fu grande; furono scarcerati tutti i detenuti per debiti, e levato di galera un Giovine statovi condannato per Patriotta.

Tutta la Toscana è libera, ed è in potere de' Francesi, eccetto Porto-Ferrajo.

Il Gran-Duca è partito alla volta di Venezia per trasferirsi a Vienna unitamente alla sua famiglia. Si dice, che il cittadino Papa partirà a momenti per Brianson. Alcuni però vogliono che attesa la debolezza di sua salute sia stata per ora sospesa tal decisione e che egli debba attendere il suo destino a Parma.

LUCCA 30 *ventoso*. Se è vero, che non si principia ben se non dal Cielo, il nostro Governo non può mai marciare di meglio. Sopra la testa del Presidente dei Consigli pende un gran Crocifisso; si cominciano le Sedute col *Veni Creator*, e si terminano coll'*Agimus tibi gratias*. Il bravo abbate Ferloni, tanto cognito alle lettere, e tanto benemerito della rivoluzione, in seguito di due bellissimi discorsi pronunziati all' Albero della Libertà, in cui smascherava l'aristocrazia, ed illuminava il Popolo, è stato spacciato per ateo, e per eretico dai nemici della buona causa per farlo prendere in orrore dal popolo credulo, e bigotto. Tutto ciò unicamente per avere applicato un passo di s. Paolo alla democrazia.

REP. LIGURE *Genova*. *Con gli ultimi fogli* d'Inghilterra abbiamo ricevuto il quadro delle forze Britanniche marittime, e terrestri. In attività di servigio 112 vascelli di linea, altri 17 di 50 cannoni, 175 fregate, 192 slops, o corvette. Fuori d'attività 78 vascelli di linea, 9 vascelli di 50 cannoni, 55 fregate, e 41 slops. Forze di terra 275 corpi di cavalleria, e 500 d' infanteria. Le somme necessarie al mantenimento di queste forze colossali sarebbero capaci di rovinare un paese dieci volte più ricco, e popolato dell'Inghilterra.

—— 10 *germile*. Sentiamo per lettera particolare che il Gen. Jourdan ha dato un attacco generale in tutti i punti all' armata Austriaca del principe Carlo, l'ha completamente disfatta, ed ha ottenuti nella vittoria 20m. prigionieri.

—— 13 *detto*. Da un Espresso, giunto questa *mattina*, e partito avant' jeri notte da Torino, si è inteso, che di là era passato un Corriere diretto per Parigi colla notizia che i Francesi sono entrati a Verona, e si dice che abbiano fatto 10 mila prigionieri. —— Massena ha pure ottenuto de' nuovi vantaggi, e forse attualmente si trova a Inspruck.

REP. CISALPINA. *Milano 25 ventoso*. *Estratto di Lettera del citt.* Lecchi *Capo-Battaglione della quarta Legione Cisalpina, diretta a suo fratello rap. del Popolo da Morbegno*.

„ Tolgo un momento alle militari occupazioni per comunicarvi le nuove della guer-

ra. Coria è in mano dei Francesi dopo una battaglia, che terminò colla peggio degli Austriaci, di cui si sono fatti 1500 prigionieri col general Offerberg. Mio fratello il generale è entrato in Poschiavo il giorno 22 alla testa di un corpo Francese, e Cisalpino. Egli ci ha fatti 700 prigionieri, e si è impadronito di alcuni pezzi d'artiglieria, di munizioni, e di tutti i bagaglj. I prigionieri furono questa notte tradotti a questa comune, partendo dimani alla volta di Milano. Nello stesso giorno i Tedeschi han preso Bormio, ed introdotti dai paesani hanno fatto 60 prigionieri dei nostri, fra quali il capitano Guarnieri di Brescia comandante di quel corpo. Non vi dipingo gli eccessi, e gli orrori commessi da quei malintenzionati in questa giornata fatale. Vi basti sapere, che otto o dieci famiglie furono massacrate, fra le quali contansi la famiglia Dea, e Nicolini con sua moglie Francesca Lecchi. Il fratello gli ha attaccati, e gli ha disfatti intieramente, avendo ucciso gran numero di Tedeschi, e Paesani, oltre 800 prigionieri. Vi posso dire con ingenuità, che i nostri Cisalpini si sono distinti in tutti gli attacchi, e fra gli altri il capitano Cavalli, il quale colla sua Compagnia ha sostenuto un grosso corpo Francese. Viva la Repubblica Francese, e Cisalpina. „

—— 28 *detto*. L'Armata Francese occupa tutto il territorio dei Grigioni, ed una parte del Vosalberg.

Una Divisione dell'Armata d'Italia ha secondato le imprese dell'Armata d'Elvezia, ed ha fatto nella Vatellina 700 prigionieri. La terza mezza Brigata Cisalpina è impiegata in questa Divisione.

—— 30 *detto*. I Francesi si sono impadroniti della Città di Costanza, e della Fortezza di Ulma; i posti avanzati di Jourdan, si dice, che siano al di là da Geisingen. La prima colonna di Massena è giunta a Inspruk; Le Armate di questi due Generali hanno già operato la loro riunione. —— Ad onta di tutto questo, le Diete di Rastadt, e Ratisbona continuano le loro trattative.

—— 2 *Germile*. I Francesi sono ovunque vincitori. Essi sono padroni di tutti i Grigioni, e marciano sul Tirolo. Anche nella Svevia han fatto non minori progressi. Ha dovuto però soffrire qualche resistenza nell' Engaddina. L'Armata di Jourdan è di già arrivata sotto la Piazza d' Ulma, ov' ha fatto gran numero di prigionieri.

—— 7 *Germile*. I Francesi hanno passato l'Adige su tutti i punti. Sul Lago di Garda, in due differenti azioni hanno fatto 1700 prigionieri, e si sono impadroniti di due barconi carichi di provisioni. Da Desenzano scrivono, che il cannone che tuonava sul principio alle loro orecchie, ora appena si distingueva per la lontananza. —— Si dice, che una Colonna Francese da Ferrara sia penetrata per il Polesine fino a Padova; che un'altro Corpo di truppe con una Flottiglia di barche, prese a requisizione sul Pò, si sia da Goro portato a Chiozza e se ne sia impossessato; che finalmente il Generale Schérer sia in Verona.

—— *Il Relatore Bolognese* nel num. 25. riporta il seg. articolo. „ Una lettera di Milano ci fa parlare un'altra volta di Joubert. Questo generale era sul punto di partire quando Mack, il cel. Achille de' piè leggieri, ebbe la temerità di scrivergli una lettera concepita, si dice, in questi termini: *Cittadino, io sono in Milano, e voi non potete ignorarlo. Mi sono dato spontaneo nelle mani di Championnet, nè avrei mai creduto di dover esser trattato come prigioniero di guerra. Ma poichè m' avveggo d' essermi ingannato, vi chieggo d' esser cambiato con qualche generale Francese che sia prigioniero presso le potenze coalizzate. Intanto &c.* Risposta di Joubert. *Signore, la resa della vostra persona vi fu suggerita dalla vostra viltà, non già da alcun commendevole principio. Debbo quindi mandarvi a Brianzone. Del resto: non che un generale, io non troverei un semplice soldato Francese prigioniero, che volesse esser cambiato con voi. Vorrebbe morire prima di proporre una simile cosa &c.* „

Brescia 28 ventoso. Jeri sera giunsero 40 carri d'artiglieria e munizioni da campagna: Sfilar devono ancora 19 mezze brigate di truppa francese, piemontese, elvetica, e ligure per oltre l'Adige. Il cittadino Marescalchi è partito per Milano, da cui ricevettero le più cortesi distinzioni que' nostri granatieri, che gli fecero la guardia d'onore.

29 detto. Senriamo che a Riva gli arsenalotti spediti da Venezia costruiscano una flottiglia che verrà comandata da ufficiali *marcolini* —— Da Gargnano ci è scritto in data d'oggi „ dopo l'abbandono dei tedeschi da Gardola nulla è succeduto di nuovo. I francesi si sono quì rinforzati in modo che la nostra linea temer non può sorpresa di sorte. Jeri nella comune di Gardola è stato piantato dai francesi l'albero della libertà „. Peschiera non è chiusa, com' erasi detto. Ha ben veduto organizzarsi la divisione che s'appella del Tirolo —— Sono partiti due battaglioni per Vallesabbio —— Sono giunti mille svizzeri, tre mila francesi, e 900 soldati di cavalleria.

Le lettere d'Adda, ed Olio ci recano „ Il gen. Lecchi è entrato felicemente in Poschiavo e senza lo sparo d'un fucile. La guarnigione ha capitolato, e s'è data prigioniera di guerra in numero di 700 uomini. I paesani sono rientrati mansuetamente nelle lor case, e deposero l'armi. I francesi si avanzano da tutte le parti per prendere alle spal-

le gli austriaci che in numero di settemila occupano ancora Bormio, e terre circonvicine. Questa piccola armata è comandata in capo dal gen. Dessolle, la di cui sinistra è diretta dal gen. Lecchi dalla parte di Poschiavo, e dal gen. Fressinet alla destra verso Grozio.

REP. ELVETICA. *Lucerna* 12 *ventoso*. Oggi l'Elvezia ha dichiarata la guerra all'imperatore. Oltre ai 18m. uomini, che noi dobbiamo alla Francia, avremo anche un'armata di 60m. i quali faranno conoscere di essere degni della Libertà. I Battaglioni di Senis, e di Rhintal con 600 soldati della guardia direttoriale sono già in marcia.

Zurigo 1. *Germile*. Il General *Ferino* ha occupato il ducato di *Virtemberg*, e i Francesi sono vittoriosi su tutti i punti: essi si sono già avvanzati sino a *Breganz*, e *Felakirch* nel Tirolo. Gli Austriaci vanno battendo delle continue ritirate.

REP. FRANCESE. *Parigi* 22. *Ventoso*. Un convoglio di 200 vele proveniente dal Sud est scortato da 6 fregate, e comandato dal Capitano di Vascello Le Bozee, è entrato felicemente a Brest.

Per ordine del Dirett. Franc., gli ex nobili Piemontesi, e Napoletani abitanti nei Dipartimenti delle alpi marittime, del Rodano, e della Garda, sono costretti a ritirarsi nell' interno della Repubblica, alla distanza dalle coste almeno di dieci miriametri.

Gli stranieri non domiciliati in Francia, che non saranno richiamati dai Ministri della loro nazione, debbono pure allontanarsi dalle coste alla stessa distanza. Quelli che non obbediranno a queste disposizioni, saranno espulsi dal territorio della Repubblica.

Noi siamo impazienti di sentir l'esito delle nostre armate, che s'avvanzano per tutti i punti —— Rapporti accreditati assicurano, esser in pronto la marcia di 80 mila uomini contro la pazza regina del *Portogallo*, che non vuole ad ogni modo conoscere i suoi veri interessi. Quest' armata sarà comandata dal gen. *Augereau*.

I capi di brigata Perrier di Friburgo, Schwiter di Lucerna, Awich, Dorbe, e Dobler di Appenzel, comanderanno li 18 mila uomini che somministra la Repubblica Elvetica.

—— 30 *Ventoso*. La Squadra Inglese, che ha ripreso il blocco di Cadice consiste in 14 vascelli, fra quali ve ne sono tre a tre ponti.

—— Massena scrive dal Quartiere generale di Coira, in data de' 13. corrente, che il Generale Lacourbe ha compitamente battuto gli Austriaci, che si erano opposti alla sua marcia verso Funsterminster, ne ha fatto 4 mila circa prigionieri, fra' quali più di 50 Ufficiali, e si è impadronito di alcuni pezzi di artiglieria.

—— Il D. E. con suo messaggio ha proposto formalmente al C. L. la dichiarazione di guerra all'Imperatore re di Boemia, e di Ungheria, ed al gran Duca di Toscana; e i due Consiglj l' hanno sanzionata il giorno 13 corrente. I motivi principali di tale dichiarazione contenuti nel messaggio sono: l' inesecuzione per parte dell' Imperatore di alcuni articoli addizionali al trattato di Campo-Formio, per cui dovevano le sue truppe evacuare tutto il Territorio dell' Impero; il passaggio concesso ai Russi; la sua perfida intelligenza col gran Duca di Toscana, che faceva da canto suo tutti gli ostili preparativi per attaccare l' Armata Francese, e troncarle la ritirata; che avea fatto del suo Stato un punto d' appoggio, da cui l' Imperatore avrebbe potuto molestare le Repubbliche alleate Cisalpina, Ligure, e Romana. Il D. E. dichiara ch'egli è ben persuaso, che l' imperatore è trascinato al di là delle proprie intenzioni dalla strana ambizione dell' imperatore della Russia, e dai scellerati maneggi del Gabinetto di Londra, ma informato d' altronde, che le truppe Austriache hanno fatto de' movimenti agressivi nella Baviera ha dato ordine di respingerli colla forza, e prendere le misure convenienti alla dignità, e alla difesa della Repubblica.

INGHILTERRA. *Londra*. Il governo riceve la notizia officiale, che l' immensi magazzini a Capo di Buona speranza sono stati del tutto consumati da un incendio, che si crede essere l' opera della malevolenza. I medesimi dispacci hanno riferita la morte dell'ammiraglio Cristiano, che comandava le armate britanniche in questi mari.

Dalle Frontiere della Germania. Il nemico si avanza per tutti i punti. Sappiamo che Jourdan trovasi già innanzi ad Ulma, ed alcuni pretendono anzi che la occupi; sappiam che Bernadotte minaccia nel modo più energico e risoluto la resa di Filipsburbo; assicurasi che Massena se non è in pien possesso, lo sarà tra breve di Inspruck ... E che fanno intanto le nostre truppe? che risolve il congresso di Radstad? che delibera la dieta di Ratisbona?

—— L'armata del principe Carlo si trovava li 8 marzo sulla riva sinistra del Lech in Soabia. L'ala sinistra di questa armata sotto gli ordini del gen. Nauendorff è arrivata in quel giorno a Memmingen. L'ala dritta si porta su di Ulma. Il quartier generale del principe Carlo è arrivato li 8 marzo a Mindelheim e Schwabmiinchen. Alcuni corpi di truppe hanno passato il Lech a Landsbergh e presso Donawerth.

Si parla in Allemagna d'una quadruplice alleanza fra la Porta, la Russia, l'Inghilterra, e la corte di Vienna.

Dicesi che il gen. Austriaco Ott sia stato fatto prigioniere con un corpo di 1500 uomini dal gen. Oudinot che ha passato il Reno a Haltenstein a mezza lega da Coira.

Trieste 12 ventoso. *Scrivono da Tripoli con Lettera in data 29. Dicembre che quella potenza abbia ordinato la rappresaglia sopra i bastimenti con bandiera imperiale, attesochè l'imperatore ha trascurato di presentargli i soliti doni, che essa esigge da tutte le Nazioni amiche, e che i Corsari Tripolini abbiano già predati sei bastimenti con bandiera come sopra, e ricchi di 300 mila piastre, i quali dopo essere stati totalmente spogliati sono stati rilasciati con i puri istruvienti necessarj alla nautica.*

Rastadt 15 ventoso. *La Deputazione dell'Impero, sbalordita della marcia rapida dei Francesi, era ancora avvolta nello stupore, quando il Comandante di Filisburgo le trasmise l'intimazione del Generale Bernadotte di rimettergli la fortezza. Essa gli ha non pertanto risposto di fare il suo dovere, e di attenersi esattamente alle istruzioni avute fino a nuovo ordine.*

Tutti i deputati incassano i loro effetti: il Conte di Lehrbach parte questa notte o dimani. Una parte della Legazione Prussiana si è recata jeri a Carlsruhe; si suppone che sia per prendere commiato dal Margravio.

La Colonna Francese che ha passato il Reno presso di Manheim, e che ne ha preso possesso, ha continuata la sua marcia colla stessa rapidità per Hubelberg e Heilbron. Si pretende, che il Generale abbia impiegata questa sollecitudine all'oggetto di prevenire gli Austriaci, e formare una linea da Philinben sino a Heilbron lungo il Neker. Questo fiume forma in quasi tutto il suo corso, da ambi i lati delle montagne alte e scoscese, delle posizioni vantaggiose.

19 *Ventoso*. Il principe Carlo prima di far passare il Lech alla sua armata, hà pubblicato un proclama, nel quale egli vanta, come si può ben immaginare, (*senza far parola dell'avanzamento de' Russi*) la buona fede della casa d'Austria, ed allega i torti della sua corte contro la Rep. Francese. Egli l'accusa sopra tutto di voler estendere la Repubblica Elvetica da una parte sino al Danubio, e dall'altra sino a Lech.

SICILIA. Palermo 3 germile. *Gl' Inglesi proseguono tuttavia a dare nuovi saggj della loro perfidia. Non contenti di aver fatto fabbricare in Birmingham moltissime monete false col conio di Danimarca, di Holstein, e di Hambourg, hanno anche ricusato di consegnare a Ferdinando il suo tesoro, cioè i 6. millioni portati via da Napoli, e tutto il Museo di Portici.*

—— *La celebre Bertinotti, quella che coll' incanto della sua voce ha tanto fanatizzato i teatri di Genova è rimasta vittima di un falso amore. Un mostro inumano, che pretendeva di idolatrare esclusivamente questa terrestre Dea si è lordato nel di lei sangue, e ha colmato di una cupa tristezza l'animo de' cittadini sensibili ai rapimenti della Musica.*

VARIETA'

Al Cittadino Rivani Avvocato Fiorentino.

Voi mi conoscete abbastanza per imaginarvi con quanto trasporto di giubbilo abbia inteso l'ingresso dei bravi Repubblicani Francesi in Firenze, ed io conosco abbastanza voi per provare un non minor piacere, udendo che siete stato promosso alla gelosa carica di Presidente del Buon Governo (*Ministro di Giustizia, e Polizia*). Nel tempo stesso ho udito che il Dott. Giorgi presiede allo Spedale di S. Maria Nuova, Piattoli alla Posta ec. Quando in tutti gl'impieghi si procede in questa maniera, vedranno i Popoli che se la felicità Nazionale è in generale una conseguenza *relativa* del Governo Rappresentativo, in particolare per la Toscana sarà una conseguenza *assoluta*, perchè realizzata dalla buona scelta dei *Rappresentanti*, e dei pubblici Funzionarj. Permettetemi dunque che io me ne rallegri con voi, con i miei rigenerati fratelli della Toscana, e col Citt. Reinhard, organo appresso di voi della benefica volontà della Gran Nazione.

Avrei molti altri indizj per bene sperare sulla sorte del mio paese nativo. L'ingresso della truppa Francese è stato accompagnato da quella tranquilla esultanza che esclude il fanatismo, padre per lo più della privata vendetta, e figlio dell' Egoismo e della Simulazione. La Gazzetta Nazionale ha preso un tuono dignitoso, ed istruttivo (non parlo del nuovo Monitor Fior. perchè ancora non mi è stato trasmesso). I Contadini, in mano dei quali i Satelliti di un Despota imbecille aveano posto l'archibuso in vece della zappa sono tornati tranquillamente a riprenderla. I primi pensieri delle attuali Autorità Costituite sono stati non di *animare*, ma di procurare il proseguimento dell'Agricoltura....o quante idee, caro amico, mi si affollano alla mente! Quali rapporti si potrebbero istituire.....ma il tempo mi manca per ora. Salutatemi il bravo Patriotta Galluzzi. S. e F.

Lampredj Membro dell'Ist. Nazion di Roma.

LIBERTA' EGUAGLIANZA

SUPPLEMENTO
AL NUM. VI
DEL MONITORE DI ROMA

ROMA 17 *Germile*. *Lettera dell' Ambasciatore della Rep. Francese presso la Rep. Romana al Consolato Romano* „ Cittadini Consoli. Ho l'onore di rimettervi copia di una Lettera scritta alli 7 Germile dal Commissario Ordinatore dell' Armata dell' Adige. Essa mi è stata trasmessa questa mattina dalla Commissione del Commercio in Ancona. Nella medesima voi vedrete, che i nostri bravi volontarj hanno passato l' Adige, occupato Verona, e fatti diciannovemila cinquecento prigionieri. Io vi invito a far pubblicare prontamente sì liete nuove. Frà poco l' Italia sarà purgata della presenza dei soldati del dispotismo. Viva la Libertà.

S., e F. *Bertolio*.

Estratto di una Lettera del Commissario Ordinatore dell' Armata dell' Adige in data de' 7 Germile Anno VII. Repubblicano.

Noi ci siamo misurati ben presto col nemico. Jeri alle tre ore della mattina la divisione VICTOR, e quella d'HATRY formando al più 16 mila uomini hanno dato l'attacco con una impetuosità senza esempio; il nemico ha creduto che tutte le nostre forze fossero colà riunite, mentre noi non facevamo, che un falso attacco, e ciò per facilitare il passaggio dell'Adige alle divisioni della sinistra; egli in conseguenza si è portato sopra di noi con almeno trenta mila uomini; i nostri bravi si sono battuti per quindici ore di continuo, e sono rimasti padroni del Campo di battaglia coperto di cadaveri Austriaci. La perdita del nemico si fa montare a tre mila morti, tre mila feriti, e mille cinquecento prigionieri. Noi abbiamo avuto al più cinquanta morti; vi è peraltro un gran numero di feriti; in fine è stato un vero macello, del quale gli Austriaci si ricorderanno. La sinistra ha passato l'Adige senza incontrare molta resistenza, poichè il nemico credeva che tutte le nostre forze fossero riunite su questo punto.

Sento al momento, che la sinistra abbia fatto diciottomila prigionieri; egli è certo, che questa sera, o domani saremo a Verona, donde scriverò. Verona è presa.

Per cop. conf. Florent *Segr. d' Amb.*

Schivano molti di riguardare l' ultimo artic. della prec. lettera come ministeriale: pure vien confermato da molte altre lettere in alcune delle quali per altro il numero de prigionieri fatti in questa azione si fa ascendere a soli 11 mila.

Firenze 8 germile. Ieri sul far dell'alba il Gran Duca abbandonò questa capitale, e partì in compagnia della consorte, e figli, scortato da un distaccamento di truppe Francesi: tutto il treno era composto di 6 mute, e circa dieci carriaggi: hanno tenuto compagnia al Gran Duca tre delle primarie cariche di corte, e diversi familiari e domestici.

—— Il Governo Francese ha provvisoriamente destinato al Papa il soggiorno di Parma, per dove si è posto in viaggio nella scorsa notte col seguito di 4 carrozze con i suoi preti assistenti, e famiglia.

—— Con trasporto di gioja si videro jeri eretti due alberi di libertà, cioè sulla piazza di s. Croce, e di s. M. Novella, nell' oggetto che vi si trovavano accampate a cielo scoperto delle truppe francesi e cisalpine.

—— Uno de' più facoltosi aristocratici, l' ex-principe Tommaso Corsini si è dato di notte tempo alla fuga. Fu spinto a questa risoluzione dall' interno vergognoso rimprovero d' esser degno dell' odio del popolo. Si è infatti reso noto che aveva accaparrata una grandissima quantità di vino, che poi a minuto faceva rivendere in diverse canove, e incarire ogni giorno; e che aveva incettata ogni sorte di grascie, volendo sull' esempio de' Braschi profittare sulla miseria de' docili fiorentini.

Altra di Firenze. Ristretto del piano militare combinato dal governo Toscano d' accordo colla coalizione *contro la Francia*. „ Le truppe di linea e le milizie avevano ordine di star pronte a marcia-

re al primo segno, per andare ad occupare tre campi che dovevano esser formati sulle frontiere dalla parte di Modena, dalla parte di Bologna, e dalla parte di Perugia. Esse dovevano essere rimpiazzate dalla guardia volontaria organizzata a tale effetto con una legge „

„ Tutti i curati avevano l'ordine di mandar segretamente una lista esatta di tutti i loro parrocchiani in stato di portare le armi, indicando i falegnami, muratori, e gente capace a far delle macchine, zappatori, minatori ec.„

„ Si era preparata tutta l'artiglieria giudicata necessaria, segnate le strade, i ponti da *rompere*, i luoghi da *minare*; degli ingegneri erano stati spediti per prendere le misure e levare le piante a ciò necessarie, come ancora per costruire delle fortificazioni in alcune montagne. „

„ S'erano combinati certi segnali per dare da una montagna all'altra gli avvisi, e gli ordini secondo i quali l'armamento doveva effettuarsi ec. „

—— Sono state arrestate in una casa verso Pisa cinque casse piene d'argenteria, ed altro di un illustre emigrato fiorentino.

Oggi è stata ministerialmente pubblicata la seguente notizia. *Estratto di lettera del Gen. in capo delle armate d'Italia al Gen. divisionario Gaultier comandante la divisione di Toscana. 10 germile.* Nello stesso momento in cui occupavate Firenze ho dato battaglia ai nemici; gli ho uccisi, presi o feriti otto o dieci mila uomini, presi de' cannoni, e delle bandiere; ma tutto questo non è che un preludio. Si dovrà fra pochi giorni ricominciare per esterminarli.

Milano 10 germile. Secondo le ultime notizie, l'armata del general in capo Jourdan si è volta in parte verso il Capo di Costanza ed ha il quartier generale a Willingen. Il gen. S. Cyr lo ha a Rothweil, ed occupa tutti i posti di Rothminster, e Toneschingen con molti altri. L'armata di Bernardotte ha occupato Heidelberg e Bruchsal: gli abitanti della Franconia sono nel massimo spavento e fuggono gli orrori della guerra. —— Abbiamo da Friburgo in data de' 16 ventoso la conferma dell'ingresso fattovi da' Francesi: il gener. Hautpoul v'entrò alla testa di 7 reggimenti di cavalleria. I Francesi presidiano anche Offenburgo. Manheim è fortificato, e di là passano molte truppe il Reno, avanzandosi verso Filisburgo, dove i Tedeschi hanno condotto molti cannoni, alzate le batterie, e si dispongono ad un'ostinata difesa. —— L'Arciduca Carlo ha la sua armata al fiume Iller, ed il quartier generale a Hildelheim, avendo spedito un *considerabile rinforzo* verso Bregenz, che è la parte minacciata da Massena, il quale è padrone delle importanti posizioni del Koralberg. —— I Tedeschi pongono in stato di difesa Ulma, ove è destinato comandante il gen. Kelpen. —— L'Arciduca ha fatto ancora occupare Lindau, città libera della Svevia, che rimane in un' isola del lago di Costanza, e vi ha posto un forte presidio austriaco.

—— Abbiamo da Inspruck esservi arrivato il gen. Bellegarde, il quale è ripartito per Bolzano; che passano varie truppe imperiali destinate parte pel Tirolo, e parte per l'Italia; e che i Tirolesi hanno avuto ordine di star pronti a qualunque evento.

Modena 9 germile. Abbiamo notizia da Mantova che nella mattina de' 6 alle ore 4 i Francesi attaccarono gl'imperiali sotto Verona, dove i secondi si erano bene appostati e trincerati; che il combattimento fu ostinato; che gli austriaci si sono difesi acerrimamente, a segno tale che il general Delmas, ed alcuni uffiziali di rango restaron feriti; ma che dopo un giorno e mezzo di battaglia i Francesi ebbero la superiorità, e guadagnarono del terreno; e che finalmente venne da ambe le parti fissata una tregua di 6 ore per seppellire i morti restati sul campo che era in poter de' Francesi.

Coll'arrivo poi in questa città d'un

Uffiziale francese e di un Agente modanese, giunti poche ore sono da Mantova, abbiamo la nuova che dopo diversi combattimenti le truppe Francesi sono entrate in Verona, ma che i tedeschi si sostenevano nei castelli, che andavano ad essere investiti colla massima energia.

—— Sappiamo che anche nelle parti inferiori di Cerea, Sanguineto ec. verso Legnago sono seguite delle azioni dalle quali devesi aspettare la resa anco di Legnago. Frattanto è certo che da tutto il dipartimento del basso Pò sono partiti tutti i Francesi, ed hanno girato verso Mantova, perchè già tutti i Tedeschi avendo abbandonato il Polesine si erano gettati verso Legnago e il Veronese.

Bologna 9 germile. Sentesi che Legnago e Verona sono in mano delle truppe francesi. Nel primo attacco la sorte fu indecisa, ed il campo di battaglia era sparso di morti e di feriti. Nel secondo l'armata repubblicana battè compiutamente il nemico, e s'impossessò de' forti e della città. Molte migliaja di prigionieri, artiglieria e bandiere sono i trionfi delle truppe Italo-Franche. —— In breve la Terra Ferma veneta riavrà la sua libertà.

—— E' giunto in quest'oggi l'ex granduca di Toscana e sua famiglia con varie carrozze e carriaggi, scortato dalla cavalleria Francese, ed ha preso alloggio in casa Caprara.

Lucerna 30 ventoso. Lettera scritta dal gen. Massena al D. E. della R. Elvetica. Dal quartier generale di Coira 25 ventoso. „ Cittadini Direttori, ho l'onor d'informarvi che gli Austriaci non sono stati più felici nelle vallate dell'*Anghedina* che in quella del Reno. Dai rapporti pervenutimi rilevo che la sera dei 23 si son fatti colà 3600 prigionieri, fra i quali un tenente colonnello, due maggiori e cinquanta uffiziali. Il Gener. Laudon se n'è fuggito a traverso della montagna, e s'inseguisce attualmente. Si son pure presi da quella parte due cannoni, delle munizioni da guerra e da bocca. I risultati finora noti nella spedizione de' Grigioni sono ec. „

—— Si sono accennate più volte le azioni sempre vittoriose del Gen. Massena ne' Grigioni, ma senza un dettaglio circostanziato: questo si rileva dalla seg. lettera.

„ *Samada 29 ventoso*. „ Il Gen. Massena aveva già annunziato al gen. Austriaco Auffemberg, il quale teneva il suo quartier gen. in Coira, che lo avrebbe attaccato fra due ore. Mantenne la sua parola, e sfilò dalla parte di Gunkers le sue truppe che nella mattina del dì 16 corrente si trovarono già a Richenau. Nel tempo stesso fu attaccato anche lo Steig, e superato dopo qualche resistenza. Queste due colonne avanzate verso la centrale s'impegnarono in un combattimento che riuscì molto sanguinoso, e nel quale fu fatto prigioniero il sud. gen. Austriaco con circa 4 mila de' suoi soldati. L'avanzo dell'armata che potè salvarsi nella ritirata fu costretto a battersi in Coira stessa, e quindi in soli 2 mila uomini passarono in Albola.

—— Quegli Austriaci che si ritrovavano in Bragaglia si credevano minacciati dalla parte di Chiavenna, verso dove tenevan la loro difesa, ma restarono ingannati, mentre i Francesi ebbero il coraggio di sormontar la montagna di Seth, e di mettere in disordine tutta la truppa che vi si trovava, facendo più di mille prigionieri, e in tal azione venne saccheggiato il villaggio di Casaccia.

—— Dalla parte di Albola, e precisamente il posto famoso del sasso di *Bergogno*, la di cui strada è scavata nello scoglio, e non carreggiabile, ove erano 600 Austriaci, fu anch'esso coraggiosamente superato.

—— Nella sera dei 21 i Francesi passarono la montagna, e giunsero alla vista del Ponte, dove accamparono nella notte sopra la neve. Nella seg mattina la vanguardia scese nel Borgo, ma quando i posti avanzati dei Francesi erano a Madolain, furon rispinti dagli Austriaci che

ebbero un rinforzo dal gen. Laudon di 3 mila uomini, i quali s'impadronirono di detto Borgo. I Francesi ritiratisi verso l'altura incontrarono la colonna nemica, ed allora s'impegnò la più fiera battaglia, che durò quattr'ore sopra la neve, che aveva fatta una crosta di ghiaccio, con perdita da ambe le parti. Finalmente la vittoria fu pe' repubblicani, e gli austriaci vennero rispinti per 6 ore fino a Zerntz sempre battendosi, e lasciando dei prigionieri. —— La sera de' 22 giunse in Samada una colonna di 300 francesi venuti dal ponte, e poco dopo ne arrivarono altri 600 che avevano valicata la montagna di Giulia, impraticabile nell' inverno dagli stessi abitanti, e che non presenta alcuna strada, e posero quì il loro quartier generale. —— Nel dì 23 passaron di quì due compagnie di granatieri tornati da Pontresina, dove avean fatti 100 prigionieri. Un corpo di 1200 austriaci che si trovava in Postchiavo si rese prigioniero di guerra ai Cisalpini, i quali erano andati ad attaccarlo. —— Nell' Engadina bassa i Francesi hanno preso posto a Zerntz, e dall' altra parte si sono avanzati fino al Ponte Martino, primo borgo tirolese. Gli Austriaci per altro, calando dalla montagna di Scarl sorpresero i Francesi che erano a Scusul, facendo prigioniero il Gen. Mainoni con dieci uffiziali, e diversi soldati. Vennero però ben presto battuti e rispinti, lasciando circa 200 prigionieri. —— In questo momento sappiamo che le truppe cisalpine hanno passato la montagna di Bormio, e si son rese padrone di s. Maria, altro confine Tirolese. Si asricura parimente che anche Nauders è in potere del Gen. la Courbe, ma non se ne sanno i dettagli. Ecco in tal maniera aperta liberamente la strada fino ad Inspruck.,,

Rastadt 24 ventoso. Si assicura che i Francesi occupano la fortezza Vittemberghese di *Hohentwiel* tra Sciaffusa, e Stockach.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE

I CITTADINI
GIOVANNI MARCHETTI E PIETRO LEONORI

PRESENTANO AI VERI CITTADINI REPUBLICANI E AGLI ASSOCIATI DEL MONITORE LA RISPOSTA CON SOMMARIO CHE FANNO AL FOGLIO

DEL CITTADINO PANCRAZIO FERRINI.

A qual segno di sceleratezza possa giungere l' Aristocratica malignità, dalla risposta, che facciamo ad un lutulento scritto, che ci riguarda il comprenderete: Il Citt. Pancrazio Ferrini, quell' Uomo, che realizzò con la sua condotta alla Galera le predizioni del popolo, pervenuto all' ultimo dei delitti di recidere il Sacro Albero della Libertà in Calvi sua Patria, si è avventato contro di noi con le più nere calunnie. Ma noi che non ci facciamo sorprendere dall' imponente apparato dell' impostura, ci affrettiamo a resistergli, palesandolo coi fatti qual è al pubblico per un sedicente patriotta, per un finto Democratico. Per far ciò, noi seguirem le sue traccie, negando siccome false le ragioni, che adduce contro di noi, e quelle, che presenta in sua difesa, onde dalle circostanze, che precedettero, accompagnarono, e seguirono la rivoluzione, lo ravvisiamo sempre conseguente ai suoi infami principj. Il Ferrini Legale da nulla, e non qual si vanta educato sullo stile dei vili, marcato dalla natura di equivoco carattere trasse in Roma per il corso di più anni una vita conforme ai principj ricevuti dalla sua infanzia. Fatto Novizio di un Notaro del Campidoglio piuttosto che corregere le sue scostumatezze, le accrebbe a segno, che inabilitato, dovette esser rimosso dalla Carica, ed esiliato da quel Tribunale. Finalmente giunto al colmo de mali, tentò la sconsigliata risoluzione d' incendiare Roma, di saccheggiarla, sotto titolo di sciorla dalle Catene del dispotismo. Questo genio distruttore, che un dì tormentava il perfido Catilina, poichè palesò al pubblico l' imbecillità, e viltà del Ferrini, il trasse al Remo a cui era nato, e quindi ad un perpetuo bando dal Suol Romano. L'alba d' un' infinita serie di anni felici apportatrice della fortunata rivoluzione tanto sospirata dagl' onesti Patriotti, apparve finalmente sull' orrizzonte di Roma. Il Ferrini che fino a quel tempo avea persuaso le persone ignare del suo mal talento essere stato vittima del furore Sacerdotale per opinione, si ricondusse in Patria gonfio di sognati meriti verso la Repubblica. Trascurato peraltro dalle Autorità Costituite, perchè conoscevano il suo carattere, nudrì nel suo cuore quella vendetta, che in tal circostanza ha troppo manifestata. E' indicibile il ricordare vari atti anterepubblicani, e sediziosi, che quì comise fino al giorno dell' invasione delle truppe Napoletane. Basti per dare un' idea del suo torbido carattere il sapere che si era reso come al presente molesto, ed odioso a tutte le persone di buon senso ed insopportabile per fino alla sua stessa Famiglia.

Pure ad onta di tante scelleratezze, con le quali ha fin quì segnate le ore, i momenti, oltre i confini del suo Paese non si era ancora conosciuto il suo finto patriottismo, che il teneva in uno stato di violenza attaccato alla Repubblica, nè ancora si conoscerebbe, se quel

di più tenebroso di quanti mai ne sorsero dall' Oceano non si fosse appressato, in cui le truppe Napoletane vennero a ad occupare il nostro libero suolo. Questo Giano conobbe allora il momento favorevole di togliersi la Maschera, e pervenire a quegl' eccessi, che una penna repubblicana trema in descriverli.

Subito, che seppe l' arrivo delle Truppe nemiche in Monte Bono spedì l' Aggiunto Provenzani Fratello del Prefetto Consolare (*) ad ossequiare il Collonello Napoletano, e ciò seguì *molto prima, che in Calvi giungesse il Dragone Napoletano da lui accennato* (*Som. num.* 1.) Senza palpitare ordinò ad alcuni oziosi briganti, che si tagliasse l' Albero della Libertà, che s' incendiasse unitamente alle Bandiere Nazionali, gettò del danaro al Popolo in segno di giubilo, corse baccante per le pubbliche strade, onde sollevare il popolo, lo dispose al ricevimento dei Napoletani con li evviva i più festanti, e dopo averli dissapprovato il sistema Repubblicano, esagerate le avanie della Truppa Francese, commendata la generosità di Ferdinando IV. che veniva a liberarli della Schiavitù la più mostruosa, lo armò contro i Francesi suddetti che stavano al Poggiolo nel tempo, che egli dispose sulla Piazza di Calvi dei pezzi di Cannone per resistergli, se mai si fossero appressati: (*Som. num.* 2.); di più irrequieto non risparmia fatiche per approvisionare la Truppa del Re, e non trascura circostanza in poi, onde attestare alla medesima il suo verace attaccamento; (*Som. num.* 3. 4.) A questa relaziohe risponde il Cittadino Ferrini? quai discolpe produce? non altre, che quelle che addurrebbe un' Uomo di piazza, uno privo di senso comune di rovesciare cioè *contro i fatti* sulle spalle degl' innocenti i suoi delitti. Udite come egli ragiona nel suo medesimo scritto dato al Pubblico. *Per salvarmi la vita, e per non esporre al Massacro i genitori, e la Famiglia, dissi a diversi oziosi individui, che avessero pur gettato a terra l' Albero della Libertà*. E può immaginarsi una scusa più ridicola, un pretesto più vano per difendersi da un' attentato, che non ha pari? E che, mancava al fellone uno scampo per salvarsi la vita dal supposto pericolo senza atterrare il segno della rigenerazione, e ad esempio di tanti Patriotti Romani, perchè non abandonò un paese, che cessava d'esser sua patria, ed esser libero, e non seguì il Consolato in Perugia? Quel Ferrini che si vanta di avere affrontato tutti i pericoli per atterrare il Trono di Babilonia, per liberare la Patria in tempo della Tirannia, ora paventa all' aspetto della Truppa ancor lontana, e sì lo investe il timore servile che si risolve non di restar indifferente sul destino della Republica, non di piangere nel silenzio della sua casa la libertà fuggitiva, la patria perduta, perduti i Sacri inalienabili diritti di Natura: nò, ma stesa la mano sagrilega il primo urtò, e con altri atterrò il segnale della nostra libertà. Oh portento! oh delitto!

(*) Questo Provenzani Agostino di Calvi innalzato dalla sola ignoranza al posto di Prefetto Consolare non gode dell' opinione dei suoi simili, e molto meno dei giusti estimatori del merito, e delle virtù Republicane. Egli avrebbe voluto che l' Edile Marchetti secondasse le sue mire private, *lasciando nelle mani del di lui Fratello aggiunto l' amministrazione di quanto appartiene alla commune*, questo è l' oggetto della persecuzione contro il Marchetti, ed esso qual uomo onesto non teme gli intrighi de suoi persecutori.

oh perversità! Patriotti, Patriotti, che col sangue segnaste il gran decreto della Libertà Romana, voi innorridite alla narrazione dei delitti d'uno, che si chiama republicano. Noi certamente sepolti li averessimo all'oblivione, se egli non ci avesse provocati con le sue note calunnie, se l'interesse publico non ci avesse mosso a far conoscere un' Uomo perverso, che potrebbe altrimenti esser tanto alla Causa pubblica pernicioso. Per un' eguale motivo sagro alle persone, che godono la publica opinione, noi ci affrettiamo a sventare le calunnie, che egli ha sapute inventare contro di noi, e porle alla publica vista.

Dalle prove della sua reità, che fin quì adducemmo, discende la nostra innocenza. Nel suo insulso scritto non ha fatto, che rifondere sopra di noi quei delitti, che egli commise all' ingresso delle Truppe di Napoli, senza mai prendersi la pena di addurre le tante prove, che noi mostriamo al publico, le quali siccome attestano le sue perversità, giustificano la nostra innocenza. Fuori di quest' insetto niun' altro mai trovò una ragione anche lontana dal censurare la nostra condotta. Li attestati del Buon Governo abbastanza confermano l'onestà del Marchetti, e la di lui condotta sempre integerrima è stata nei publici e privati Uffici, ed in modo particolare nell' amministrazione del Pan venale, *il cui debito decantato dal Ferrini è stato conosciuto dal buon Governo fino dal 1797. in persona del Cittadino Giuseppe Paris*, e non del Marchetti, oltre di che il consenso universale del Popolo di Calvi gli avvalora, il quale ha sempre nudriti sentimenti di stima verso di noi con affidarci nel passato governo li affari più gelosi della nostra Comune, (*Som. num.* 5.) e con acclamare il Leonori a piena voce Presidente di quella Municipalità provisoria. Intanto escluse il Cittadino Marchetti, non perchè non godesse la sua confidenza, ma pel sol titolo, che aveva esercitato cariche nel passato governo (*Som. num.* 6.). Che se poi si addomandano le prove speciali della nostra condotta tenuta nel tempo dell' interregno, voi leggerete, o Cittadini, le più forti prove del nostro Patriottismo: veggansi (*Som. num.* 7.) li attestati dei Francesi, dei Legionarj prigionieri, i quali furono da noi nascosti; mantenuti del vitto, e procuratagli la fuga con dargli del danaro, che poteva abbisognarli pel viaggio onde restituirsi al loro Corpo. Leggete inoltre i tanti certificati degl' Ufficiali Francesi alloggiati in diverse occasioni nelle nostre Case, e trattati con tutta la pulitezza, e generosità che detta la Fratellanza Republicana. L' Aversario poi per oscurare il nostro Civismo ha narrati dei fatti, che ci potrebbero condannare, e tace le circostanze, che ci assolvono. Per questa ragione noi protestiamo, che dal Colonnello Napoletano fummo *chiamati* a Monte Buono, siccome persone le più istruite del Paese non per alcun' merito personale e noi ci andassimo in vista di un proclama, che avvertiva esser mente dei Francesi, che egli si accostasse con le sue Truppe, a tenore, che essi si allontanavano (*Som. num.* 8. 9. 10.) Fù nominato cinque giorni doppo il Marchetti alla carica di Vice Governatore, ma da esso non fù in verun conto esercitata; (*Som. num* 11.) e conosciuta l' insussistenza di tal proclama, ricusò ad' onta delle minacce Pietro Leonori di accompagnarli ad Otricoli, (*Som. num.* 12. 13.) e Domenico di lui Figlio, che viene accusato di un tal delitto, trovavasi allora in Tarano (*Som. num.* 14.) del pari è falso, che per opera nostra fosse posto in arresto il Ferrini, come Giacobino ma bensì ciò accadde dopo molti giorni l' arrivo della Truppa Napoletana per alcuni diver-

diverbi, che non sappiamo precisare, occorsi fra esso ed alcuni Officiali, e tanto è vero; che egli fu subito rilasciato a nostra istanza, ed in vista d'una supplica la più degradante, che riportiamo mo nel nostro Sommario *Cit. num.* 3. Tanto più chiara apparisce la reità del Ferrini, se si considera, che uscito dall' arresto e tornati vittoriosi i Francesi non fu quegli, che rialzò l' Albero della Libertà, ma l' Edile Marchetti, che col mezzo di un Proclama invitò il Popolo a tale innalzamento e a festeggiar così la ricuperata Libertà, come seguì con quel entusiasmo, che si può sperare da un popolo corrotto e recentemente fanatizzato dal Ferrini. Ma il Sig. Ferrini che fà? Egli si abbandona a tutt' altro di quello convenga ad un vero Repubblicano. Quanto si è detto son prove, e non ciancie, che noi ci siamo procurate dalli stessi suoi amici; e parenti più vicini i quali non han potuto non attestare in favore della nostra onestà. Aguzzi pure la sua malignità il dente della Calunnia. e smentisca un' infame attestato segnato da trent' uno individui che noi non lo temiamo. (*Som.cit.num.* 4.) Al coperto della nostra innocenza, noi disprezziamo le sue stampe, le quali nel tempo, che mostrano la sua ignoranza, palesano il suo cuore perverso. Ben' altro poteva farsi credere Democratico, che inventare uno scritto, in cui forma il suo Panegirico, che potrebbe sedurre qualcuno, se più non esistessero i Testimoni della sua vita. Vivono questi, e vivono a suo danno, ed a salute della Republica. Tremi egli all' aspetto di costoro. Paghi appresso il Mondo i suoi delitti, e si prepari a subire la tanto severa, quanto giusta Ira Republicana.

SOMMARIO

Num. 1.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la verità attestiamo, che il dì 30 novembre 1798 v. s. fu in Calvi tagliato, e brugiato l'Albero della Libertà *molte ore prima, che giungesse il Soldato di Cavalleria Napoletana*, e precisamente appena, che si seppe esser giunta in Montebono la Truppa Napoletana, e ciò vedessimo con li nostri proprj occhj, che è quanto possiamo confermare anche col nostro giuramento da ratificarsi quatenus &c. In fede &c. Calvi questo dì 13. Germile Anno 7. Repubblicano,

Canonico Catalucci attesto qu. sopra.
Antonio Adducci.
Antonio Pertul.
Bonaventura Menichelli.
Natale Tonelli.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Citt. Alessandro Venuto *Notaro Pubblico*.

Num. 2.

Libertà R. R. Eguaglianza

Noi sottoscritti, e croce segnati per non saper scrivere mediante il nostro giuramento da ratificarsi, quatenus &c. attestiamo, *che essendo arrivata a Montebono la Truppa Napoletana, SUBITO dal Cittad. Pancrazio Ferrini fu fatto tagliare l'Albero della libertà, e fatto brugiare, buttò denari in aria in segno di allegrezza, dicendo, Viva il Re di Napoli, fece inoltre*

tre armare i Soldati, *sonare le Campane*, *e cavar fuori dalla Casa di Luigi Ceselli i Cannoni*, affinchè si potesse fare resistenza nel caso che fossero venuti i Francesi, fece inoltre il ridetto Ferrini caricare a mitraglia i Cannoni sudetti, e dette tutti gli ordini per guarnire le Porte, come fu fatto da lui medesimo, e fece tutt'altro, che si credè opportuno per guarnir la Piazza di Calvi, essendo *alcune ore doppo* sopragiunto un Soldato di Cavalleria Napoletana, approvò quanto si era ordinato dal Ferrini sudetto ed essendosi in appresso inteso, che al Poggiolo vi erano alcune Guardie avanzate de' Francesi, il medesimo Ferrini ordinò agli Uomini, e Soldati Civici di Calvi di portarsi al ridetto Casteslo, ad effetto di resistergli, e da Noi fede facienti non si volle andare assolutamente, non ostante, che ci costringesse anche con minaccie, e vi andarono bensì altri, che Noi non ci ricordiamo; Che è quanto possiamo deporre, come fatto proprio in causa di Scienza In fede &c. Calvi questo dì 11. Germile Anno 7. Repubblicano.

Antonio Colantoni.
Agostino Menichelli di Commiss.
Dionisio Fiorentini testim.
Francesco Matticari testim.

Bartolommeo Matticari, che depone quanto sopra, ed inoltre asserisce, che *questo medesimo commando di portare i Cannoni alla Porta di Mezzo fu dato anche ad altri dal Cittadino Pangrazio Ferrini*.

Giovacchino Onori.
Giuseppe Midossi testim.
Giuseppe Tomassi.

Antonio Pertul attesto come sopra a riserva dei Cannoni, che quando furono cavati non ero presente.

Bonaventura Menichelli.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del sud. Venuti *Not. Pub.*

Num. 3. Eccellenza

„ Pangrazio Ferrini nativo di questa Piazza Oratore Umo dell'Eccellenza V. con ogni dovuto ossequio, ed attaccamento le rappresenta, che egli non ha mai occupata alcuna Carica nella già estinta Repubblica, come pure, CHE ALLA SEMPLICE NOTIZIA, che quì si approssimava la Truppa di sua Maestà il Re di Napoli ha egli dato alle fiamme le Bandiere Repubblicane, ed ha dato ordine al Popolo, che avesse atterrato, e distrutto l'infame, e nocivo albero della libertà; E finalmente si è occupato non solo nell'Alloggiamento della Real Truppa, ma ancora nelle provisioni di ogni genere di vettovaglia per servizio, ed occorrenza della Truppa medesima, „ In vista dunque de' segni di attaccamento dati dall' Orat. verso Sua Maestà, e Truppa con le lagrime agli occhj ricorre alla carità di V. Eccellenza, acciò voglia benignamente degnarsi ordinare, che il medesimo venga liberato dall'arresto ingiustamente datogli Che &c.

Fuori = A Sua Eccellenza Il Signor Generale Commandante l'Esercito di Sua Maestà = Per = Pangrazio Ferrini di Calvi.

Noi sottoscritti attestiamo con nostro giuramento che il retroscritto Carattere è del Cittadino Pangrazio Ferrini di Calvi, per avere del di lui Carattere medesimo una perfetta cognizione: In fede &c. Calvi 18. Germile Anno 7. Repubblicano.

Pangrazio Simoncelli.
Bonaventnra Menichelli.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del sud. Venuti *Not. Pub.*

Num. 4.

Attestiamo Noi sottoscritti, e sotto croce segnati individui di questa Università di Calvi, mediante anche il nosro giuramenoto da ripeterlo quatenus &c. di aver pienissima cognizione del Sig.

Pangrazio Ferrini fin dalla di lui nascita, motivo per cui possiamo testificare, che il medesimo non ha fatto a questa Popolazione alcun dispiacere, aggravio, o delitto, che anzi l'ha coadjuvata, e si è fatto sempre un piacere di difendere la povertà, in seguela di che è da tutti ben veduto, ed amato, e per essere il tutto pubblico, e notorio ne abbiamo firmato il presente attestato, „ aggiungendo in fine, che il medesimo non si è voluto occupare negli impieghi della Repubblica, ma anzi egli fu, che fece atterrar l'Albero della Libertà, e dispensò anche del denaro, acciò il Popolo avesse proclamato in suo legittimo Sovrano il Re di Napoli; E finalmente dopo di aver difesa la Piazza da qualunque occupazione de' Francesi si è impiegato per tutti i bisogni, ed urgenze dell' esercito Napoletano „. In fede &c. Calvi questo dì 4. Decembre 1798.

Giacomo Canonico Provenzani.
Pangrazio Canonico Decano Sernicola.
Antonio Adducci.
Agostino Menichelli.
Pangrazio Antonelli.
Canonico Vincenzo Fabri.
Raimondo Fabri.
Gio: Battista Prevosto Ferracci.
Tenente Domenico Abbati.
Gregorio Provenzani.
Antonio Caterini.
Antonio de Angelis.
Fra Vincenzo Luvisotti M.Conv.
Gaetano Provenzani.
Fra Berardo Catalucci Sacerd.

Francesco Salvatucci Sacerdote attesto, che nel tempo di mesi tredici, che dimoro in Calvi non ho mai veduto, nè sentito nulla in contrario della Religione dal soprad. Sig. Pangrazio Ferini, nè mai avere offeso alcuno.

Giuseppe Tomassi.
Bartolomeo Ferrini.
Gio. Paolo Pisaneschi.
Niccolò Sernicola.
Gio. Abbati.
Pietro Nicolini.
Angelo Simoncelli.
Luigi Simoncelii.
Pangrazio Benedetti.
Giovanni Matticari,
Domenico Castellani.
Can. Bernard. Catalucci.

Queste sono le sottoscrizioni, che nella strettezza del tempo si sono potute avere dalle semplici Persone, che sanno scrivere, se si vogliano i Croca segnati e l'altra gente di campagna si daranno.

Nicola Ceselli.
Pangrazio Simoncelli.
Antonio Pertul,

Num. 5.

Libertà Rep, Rom. Eguaglianza

Essendo stato abilitato lo Sottoscritto dal Cittad. Min. delle Finanze, come dal Rescritto &c. di rincontrare nell'Archivio dell' ex Bon Governo alcuni Documenti comprovanti il debito del Cittadino Giuseppe Paris con la Commune di Calvi per l'esercizio di quel pubblico Forno ritenuto nello scorso anno 1797. v. s., mi sono portato in detto Archivio, e si è rinvenuto nella Vacchetta del 1797. sotto la data dei 16. Decembre di detto anno la seguente decisione: Calvi: Giuseppe Paris: Sopra il suo debito: Servetur resolutio Consilj: Quindi &c. In fede &c. Roma 25. Germile Anno 7. Repubblicano. Francesco Perucchi.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Faccio piena, ed indubitata fede Io infrascritto Notaro pubblico, come avendo esercitata per lo spazio di anni 10 la Segreteria di questa Commune in occasione, che dal Consiglio Generale si aveva a risolvere qualche cosa premurosa sempre ho veduti deputare li Cittadini Giovanni Marchetti, e Pietro Leonori, a quali talvolta soli, e talvolta con altri il detto Consiglio commetteva l'esecu-

secuzione degli affari più premurosi, dalla qual cosa si puol dedurre l'ottima opinione, che han sempre goduta presso del Pubblico li suddetti due Cittadini, come il tutto puol rilevarsi dal registro de' Consigli, al quale &c. In fede &c. Calvi 17. Germile Anno 7. Repub.

Alessandro Venuti Notaro.

Num. 6.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la veritá richiesti attestiamo con nostro giuramento da ratificarsi quatenus &c., qualmente allorchè si trattò da un consiglio Popolare a questo effetto coadunato in questa Commune la democratizzazione di questa Commune, e l' elezzione del Governo Provisorio nella medesima tutto il Popolo viveva nell' errore che chiunque avesse avuta qualche carica prima non ne doveva avere in tal circostanza, e spesse volte s' intese dire nella nomina de soggetti ha avuto cariche nel passato Governo non si deve eleggere in alcuna adesso. Anzi il Cittadino Agostino Provenzani ora Prefetto Consolare di Magliano si oppose con la maggior energia all' elezzione di Giudice di Pace nella persona del Cittadino Vincenzo Saolangeli, che poi fu, e morì Perfetto Consolare di Amelia, perchè appunto allora era uno de Governatori del passato Governo, E per essere il tutto verissimo, e cosa publica, e per essersi Noi medesimi trovati presenti ne abbiamo formato il presente; In fede Calvi li 17. Germile Anno Settimo.

Alessandro Venuti art. c. s.

Bonaventura Menichelli attesto quanto sopra.

Agostino Menichelli

Antonio Simoncelli

Antonio Pertal.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Cit. Venuti *sudetto Not.-pub.*

Num. 7.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi Sottoscritti per verità deponiamo con nostro giuramento da ratificarsi qualora &c. che essendo restati prigionieri della Truppa Napoletana allorchè si accantonò a Calvi che *se non ci avessero dato soccorso le Famiglie Marchetti, e Leonori saressimo sicuramente periti dalla fame, ed altro, e non solo Noi ma tutti li altri prigionieri di num.* 50. *circa di diverse Nazioni compresi i Francesi*, ed inoltre possiamo attestare: che *dal detto Cittadino Giovanni Marchetti avendogli noi richiesto una fuga per raggiungere il nostro Corpo da quelle Vicinanze Accampato, ci fu dal medesimo fedelmente procurata, ed anco offerta somma di danare per darci soccorso*, e sarebbe ciò riuscito, se non fossero sopragiunti novi rinforsi di Truppa le quali custodivano il Paese, *il medesimo cio non ossante ci tenne nascosti in sua Casa circa due giorni, e simili buoni officij sappiamo che ambedue le Case suddette Marchetti, e Leonori praticorno agli altri Prigionieri*, questo è quanto possiamo attestare come fatto proprio in fede &c. Roma il dì 20. Germile Anno 7. Republicano.

Benci Sotto Tenente della Leggione affermo.

Sorbi Sargente Maggiore della sud.

Num. 8.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Dal Quartier generale di Calvi li 21 *Frimale anno* 7. *della Rep. Francese*.

Maurizio Mathieu Gen. di Brigata.

Si ordina a tutti i Militari Francesi di rispettare la famiglia, e le proprietà del Cittadino Pietro Leonori, che ha mostrato un grande attaccamento per i Francesi, e si è molto bene portato con essi.

Il Gen. Maurizio Mathieu.

Certifico, ed attesto, che il distaccamento della 11. mezza brigata di linea ha ricevuto dalle Autorità Costituite e dal popolo di Calvi un gran numero di attenzioni: Invito dunque tutti i Comandanti dei Distaccamenti di far rispettare

re la Casa, e le proprietà del Cittadino Pietro Leonori presso il quale sono stato alloggiato con i miei offiziali. Calvi 9. frimale ann. 7. Repubblicano.

Il Comandante del Distaccamento
Fouret.

Invito tutti gli Uffiziali Francesi ad avere dei riguardi, e lasciar liberamente passare il Cittadino Leonori che si porta a Roma, dalla sua Campagnia della Sabina. Questo Cittadino si è prestato col più grande zelo per il servigio dell' Armata Francese.

Pignatelli Capo di Battaglione
Aggiunto allo Stato Maggiore
del Gen. Macdonald.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la pura verità ricercati mediante &c. deponiamo, che essendo stati condotti in Calvi prigionieri dalla Truppa Napoletana unitamente ad altri circa num. 50. prigionieri saressimo morti tutti dalla fame se non avessero soccorso, tanto a me, quanto agli altri Cittadini Pietro Leonori, e Giovanni Marchetti, i quali si prestarono a tutti i nostri bisogni di vitto, e tutt' altro che occorreva nelle prigioni ove eravamo detenuti, assicurando, che in tal occasione ci mostrarono il loro attaccamento da veri Republicani, per cui dovremo conservarne eterna memoria ed in tale occasione sentivamo le lagnanze, che facevano i medesimi Cittadini Marchetti; e Leonori della Truppa Napoletana delle barbarie, che da medesimi si usavano; che è quanto possiamo deporre come fatto proprio, in causa di scienza. Roma questo dì 24. Germile Anno 7. Republicano.

Curtini Vincenzo Commissario di Polizia.

Maggi Giuseppe Affer. quanto sop.

Num. 8.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Io sottoscritto attesto, e depongo con mio giuramento &c. che nell' improvisa venuta fatta quì in Monte Bono dalla Truppa Napoletana volle quel Colonnello Giustini essere informato del Paese più prossimo al viaggio di Magliano, ed delle principali Famiglie; *sicchè fece chiamare li Cittadini Leonori, e Marchetti di Calvi, quali vennero quì la mattina, E PRIMA DI ESSI VENNE IL CITTADINO PROVENZANI GAETANO. Il medesimo Colonnello mediante un Manifesto stampato, ed un manoscritto persuase i Cittadini suddetti, che egli occupava gli Stati della Republica colla piena intelligenza dei Francesi, ingiunse ai medesimi varj ordini pressanti per l' approvigionamento della Truppa, E GLI OBLIGO' a promettere da accompagnarlo a Magliano*, e di ritrovarsi però nell' imminente suo passaggio alla Collina di S. Maria Maddalena, *e forse dubitandone, li fece scortare da due suoi Dragoni*. Tuttociò essendo seguito alla mia presenza in causa di vera scienza, ed in ossequio della verità ne ho fatto il presente Attestato; In fede &c. Monte Bono questo dì 3. Piovoso Anno 7. Republicano.

Pietro Antonio Genuini

Siegue la Ricognizione del Carattere per gli atti del Cittadino Filippo Antonio Ludovici.

Num. 9.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Io quì sottoscritto attesto, e depongo con il mio giuramento, che nell' improvisa venuta fatta in Monte Bono della Truppa Napoletana trovandomi in Casa del Cittadino Pietro Antonio Genuini di detto Luogo volle quel Colonello Giustini Commandante della suddetta Truppa essere informato del Paese più prossimo al viaggio di Magliano, e delle principali Famiglie, sicchè *fece chiamare li Cittadini Leonori, e Marchetti di Calvi*, quali vennero in detto Montebono la mattina, e prima di essi venne il Cittadino Gaetano Provenzani, il medesimo Colonello medianae un Manifesto stampato, ed uno manoscritto persuase i Citta-

Cittadini suddetti, che egli occupava i stati della Republica colla piena intelligenza dei Francesi, ingiunse ai medesimi varj ordini pressanti per l'approvigionamento della Truppa, gli obligò a promettere di accompagnarlo e però di ritrovarsi nell'imminente suo passaggio alla Collina di S. Maria Maddalena, *e forse dubitandone li fece scortare da due suoi Dragoni*, tuttociò essendo seguito alla mia presenza in causa di vera scienza ed in ossequio della verità ne ho fatto il presente Attestato; in fede &c. Roma questo dì 22. Germile Anno 7 Rep.

Ferdinando Boudard

Siegue la Ricognizione del Carattere per gli atti del Citt. Giuseppe Natali *Notaro publico.*

Num. 10.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Calvi 12. Piovoso Anno 7. Republicano

Attestiamo noi sottoscritti in grazia della verità qualmente la mattina dei 10. Glaciale 30. Novembre 1798. v. s. ritrovandoci „ in questa Piazza passò cor„ rendo un Uomo a Cavallo, e prese „ la direzzione verso la Casa del Citt. „ Pietro Leonori, e noi per sapere cosa „ fosse tale spedizione ci portammo in „ detta Casa, ed ivi sapessimo, che la „ sera precedente era giunto in Monte „ Bono luogo a questo limitrofo un cor„ po di Napoletani, *e che quel Commandante aveva quà spedito a chiamare li Cittadini Pietro Leonori, e Giovanni Marchetti* come primarie Famiglie di questo luogo, e sapemmo ancora dallo spedito, „ *che Gaetano Provenzani di buon matti*„ *no si era colà spontaneamente portato a* „ *presentarsi à quel Commandante*; e nel „ passare che fece la detta Truppa Na„ poletana la sera stessa da Santa Maria „ in Neve vedessimo, *che il suddetto* „ *Gaetano Provenzani andava con le* „ *Truppe verso la Città di Magliano*, e per essere la pura verità abbiamo fatto il presente in causa di scienza in fede &c.

Antonio Adducci

Agostino Menichelli

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Citt. Antonio Simoncelli *Not. pub.*

Num. 11.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Attestiamo Noi sottoscritti per la verità, che essendosi condotta in Calvi la Truppa Napoletana fù da quel Colonello Commandante la medesima Truppa domandato della Magistratura ultima, che volle onninamente dichiarare di aver riposto nel suo esercizio, così domandato del Governatore gli fu risposto che era ben lontano da questa Commune essendo ritornato in sua casa, e domandato di una persona Atta, *e solita a fare le veci, gli fu risposto, che non vi era persona più atta del Citt. Giovanni Marchetti il quale peraltro sebbene fosse nominato per vice Governatore non volle mai esercitare alcun atto giurisdizionale, anzi sappiamo, che questa cosa riuscì al medesimo di sommo rincrescimento*; che è quanto possiamo attestare in causa di scienza. In fede &c. Calvi 11. Germile An. 7. R.

Agostino Menichelli

Gioacchino Antonelli

Natale Tonelli

Antonio Adducci

Siegue la ricognizione del carattere per gli Atti del Citt. Alessan. Venuti *Not. pub.*

Num. 12.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la verità richiesti attestiamo, e deponiamo mediante anche il nostro giuramento, come la sera 15. Aggiacciatore, ossia 5. Decembre v. s. trovandoci in casa del Cittadino Pietro Leonori venne l'Ajutante del General Methec dell'Armata Napoletana, ed *ordinò al Cittadino Leonori sudetto di portarsi verso Otricoli*, ove era diretta la Colonna; mentre il detto Generale desiderava l'opera, ed il Consiglio suo per l'inprese, che doveva fare „ *il Cittadino* „ *Leonori però ricusò di andarvi, e con*

varj

vari pretesti gli riuscì di esimersi sebbene l' Ajutante quasi minacciasse di farlo condurre a forza „ Che è quanto In fede &c. Calvi 12. Piovoso Anno 7. Rep.

Pancrazio Simoncelli attesto quanto sopra mano propria.

Bernardino Catalucci

Siegue la ricognizione del carattere per gli Atti del Citt. Antonio Simoncelli *Not. pub.*

Num. 13.

Libertà Eguaglianza

Io sottoscritto per verità ricercato faccio fede a chi spetta, mediante anche il mio giuramento da ratificarlo quatenus come nell' occasione, che la Truppa Napoletana si accantonò in questa Terra di Calvi, *li Cittadini Pietro, e Domenico Leonori non ebbero parte nella dispensa fatta di polvere, e palle a vantaggio della detta Truppa Napoletana.* Depongo in oltre *non aver mai inteso per la Commune, che il Cittadino Demenico Leonori impostasse i Sei Cannoni di questa Commune per guarnigione delle Porte*; Depongo finalmente *non sapere, ne avere inteso dire, che il medesimo andasse ad accompagnare la Truppa Napoletana in Otricoli questo è quanto depongo in causa di certa scienza.* In fede &c. Calvi 10. Germile Anno 7. Republicano

Pietro Nicolini

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del suddetto Alessandro Venuti.

Num. 14.

Libertà Eguaglianza

Noi sottoscritti abitanti in questa Terra di Tarano attestiamo per pura verità come la Cittadina Barbera Leonori col suo figlio Giuseppe, *e Domenico Nipote il di 5. del passato Mese di Decembre v. s. partirono dalla Terra di Calvi loro Patria* stante l' invasione della Truppa Napoletana, che ivi avevano acquartierato si trattennero in questa terra in Casa del Cittadino Benedetti loro Parente circa giorni dodici *senza rimoversi* questa è la verità, avendoli noi giornalmente veduti, e trattati, e perciò ne facciamo il presente In fede &c. Tarano 16. Germile Anno 7. Republicano.

Ottavio Ranuzzi

Giuseppe Piccioni

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Cit. Ignazio Sinibaldi *Not. pub.*

Libertà Num. VII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 23 *Germile Anno VII Repubblicano*, *e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato .... quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello Squarcio di Storia Fiorentina. Art. V. ed ult.

La zuffa intanto in piazza tra il popolo e le genti del Duca era grande; e benchè queste il palagio aiutasse, furono vinte; e parte di loro si misono nella potestà dei nimici, parte lasciati i cavalli, in palaggio si fuggirono. Mentrechè in piazza si combatteva, Corso e messer Amerigo Donati con parte del popolo ruppono le Stinche, le scritture del Potestà e della pubblica camera arsero, saccheggiarono le case dei Rettori, e tutti quelli ministri del Duca che poterono avere, ammazzarono. Il Duca dall'altro canto vedendosi aver perduta la piazza, e tutta la città nimica, e senza speranza di alcuno aiuto, tentò se poteva con qualche umano atto guadagnarsi il popolo. E fatti venire a se i prigionieri, con parole amorevoli e grate gli liberò, e Antonio Adimari, ancorchè con suo dispiacere, fece cavaliere. Fece levare l'insegne sue di sopra il palagio, e porvi quelle del popolo; le quali cose fatte tardi e fuori di tempo, perchè erano forzate e senza grado, gli giovarono poco. Stava pertanto malcontento assediato in palagio, e vedéva come per aver voluto troppo perdeva ogni cosa, e di avere a morire fra pochi giorni o di fame, o di ferro temeva. I cittadini per dar forma allo stato in santa Reparata si ridussero, e crearono quattordici cittadini per metà grandi e popolani, i quali con il Vescovo avessero qualunque autorità di potere lo stato di Firenze riformare. Elessero ancora sei, i quali l'autorità del Potestà, tantochè quello eletto venisse, avessero.

Erano in Firenze al soccorso del popolo molte genti venute, intra i quali erano Sanesi con sei ambasciatori, uomini assai nella loro patria onorati. Costoro intra il popolo e il Duca alcuna convenzione praticarono; ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era nella sua potestà dato messer Guglielmo d'Ascesi, ed il figliuolo insieme con messer Cerretieri Bisdomini consegnato. Non voleva il Duca acconsentirlo, pure minacciato dalle genti che erano rinchiuse con lui si lasciò sforzare. Appariscono senza dubbio gli sdegni maggiori, e sono le ferite più gravi quando si ricupera una libertà, che quando si difende. Furono messer Guglielmo e il figliuolo posti intra le migliaia de'nemici loro, ed il figliuolo non aveva ancora diciotto anni. Non dimeno l'età, la forma, l'innocenza sua non lo potè dalla furia della moltitudine salvare; e quelli che non poterono ferirgli vivi gli ferirono morti, nè sazi di straziarli col ferro, con le mani, e con i denti gli laceravano. E perchè tutti i sensi si soddisfacessero nella vendetta, avendo prima udite le loro querele, vedute le loro ferite, tocco le lor carni lacere, volevano ancora che il gusto le assaporasse, acciocchè come tutte le parti di fuora ne erano sazie, quelle di dentro se ne saziassero ancora. Questo rabbioso furore quanto egli offese costoro, tanto a messer Cerretieri fu utile, perchè stracca la moltitudine nelle crudeltà di questi duoi, di quello non si ricordò; il quale non essendo altrimenti domandato rimase in palagio; donde fu la notte poi da certi suoi parenti ed amici a salvamento tratto. Sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro, si concluse l'accordo, che il Duca se ne andasse con i suoi e sue cose salvo, ed a tutte le ragioni aveva sopra Firenze rinunziasse; e di poi fuora del dominio nel Casentino la rinunzia ratificasse. Dopo questo accordo a dì 6 di

agosto partì di Firenze da molti cittadini accompagnato, ed arrivato in Casentino la rinunzia, ancorachè malvolentieri, ratificò; e non avrebbe servata la fede se dal conte Simone non fusse stato di ricondurlo in Firenze minacciato. Fu questo Duca, come i governi suoi dimostrarono, avaro e crudele, nelle audienze difficile, nel rispondere superbo. Voleva la servitù non la benevolenza degli uomini; e per questo più di esser temuto che amato disiderava. Nè era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi; perchè era piccolo e nero, aveva la barba lunga e rada tanto, che da ogni parte di esser odiato meritava, ondechè in termine di dieci mesi i suoi cattivi costumi gli tolsero quella signoria, che i cattivi consigli d'altri gli avevano data.

Questi accidenti seguiti nella città dettero animo a tutte le terre sottoposte ai Fiorentini di tornare nella loro libertà; in modochè Arezzo, Castiglione, Pistoia, Volterra, Colle, s. Gimignano si ribellarono. Talchè Firenze in un tratto del tiranno e del suo dominio priva rimase; e nel ricuperare la sua libertà insegnò ai sudditi suoi come potessero ricuperar la loro.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 21. *Germile*. Il Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana, considerando, che una delle cause, le quali privano i buoni cittadini della Comune di Roma del pane necessario alla loro sussistenza, sebbene ve ne sia sempre una quantità sufficiente a provvedere a tutti i loro bisogni, è la cupidigia di un numero considerabile d'individui, i quali si affollano tumultuariamente a' Forni, ad oggetto di procurarsi o con la frode, o con la violenza del pane, che essi pagano in assegnati, e quindi rivendono in Moneta. Considerando, che il Monopolio criminoso non potrebbe arrestarsi con quella celerità, che sarebbe necessaria. Considerando, che esiste in Roma una sufficiente quantità di moneta di metallo, cosicchè tutte le classi de' cittadini possano pagare in questa moneta il pane, che il Governo fa distribuire; e che questa moneta non fa che accrescersi per mezzo del cambio, che si eseguisce ogni giorno, degli assegnati di tre, cinque, e dieci bajocchi. Considerando, che i lavori della classe degli indigenti pagandosi al tempo stesso in moneta di metallo, ne viene in conseguenza, che il frutto del suo lavoro la mette a portata di pagare il pane nella medesima moneta. Visto il Messaggio del Consolato, in virtù dell'articolo 369. della Costituzione Romana, decreta.

1. A contare dal giorno appresso alla pubblicazione della presente Legge, gli assegnati non saranno più ricevuti ne' Forni in pagamento del pane, che in essi si distribuisce. Questo pagamento sarà fatto in moneta fina, o in moneta grossa, secondo che piacerà al cittadino, che anderà a comprare il pane.

2. A contare dal medesimo giorno, i salarj degli artigiani, manuali, uomini di lavoro, o addetti a' servigi domestici, non saranno più pagati in assegnati, ma in moneta fina, o grossa, secondo le convenzioni particolari, che saranno stabilite fra gli operaj, domestici &c. e quei che gli impiegano.

Firm. Belaire.

Il Consolato ordina &c. Calisti *Pres.*

21 *detto*. Il General Commandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana in virtù dell' Articolo 369. della Costituzione. Decreta.

I pagamenti, e rimborsi in Resti, o sia Assegnati, dovuti per qualsivoglia specie di debiti, ed obblighi, che non siano espressamente convenuti, e stipolati pagabili nell' accennata Moneta, restano sospesi. In conseguenza tutti i Creditori di detti debiti, o obblighi avranno la facoltà di ricusare i pagamenti, o rimborsi, che i debitori fossero per offrir loro in Resti, o Assegnati, e ciò fino a tanto che non sarà provveduto da una Legge al modo del pagamento, o rimborso di detta sorta di Crediti. Belaire.

Il Consolato ordina, &c.

Calisti Pres.

NOTIZIE INTERNE

Roma 22 germ. Sentiamo da una lettera d'Ancona in data de' 17 Germile, che le nuove venute colle ultime lettere della Lombardia sono consolantissime. I progressi delle valorose armi francesi nel Veneziano sono rapidi; dopo passato l'Adige e presa Verona queste si sono dirette verso il Veneziano, e tutti i dati che si hanno non fanno quì dubitare la presa di quella Città; nel Reno ancora si sente che i progressi non sono meno rapidi, onde siamo ogni giorno in attenzione di sentire ulteriori notizie di nuovi acquisti e di nuove vittorie.

—— Il *Santissimo* de' giorni nostri è destinato a una spedizione nella Spezia. Si dice che dovrà partir subito. C'è buon vino colà? Se c'è buon vino, non c'è male.

—— Si conferma la notizia che gl'inglesi ricusano consegnare al re di Sicilia le robbe rubbate ai Napoletani che si sono salvate dal naufragio, che sono 6 milioni e la maggior parte del Museo di Portici. Carolina strepita,

il Re, se dice qualche cosa fa per non far trista figura colla moglie. Ma se è vero che s'organizza la rivoluzione in Sicilia, allora l'agonizzante Maestà senza trono, senza quattrini, senza museo sarà il più bello dei trofei della tanto vantata coalizione.

Paliano 19 germile.

Nella Comune di Paliano, appena ripurgato il Circeo dagl' Invasori Napoletani, che fu in una delle Piazze ripiantato un albero di Ciriegio con tutta la radice da questi fervidi Patriotti in compagnia de' buoni Preti. La pianta ha ripreso, si è coperta di bianchi fiori, e già sono apparsi dei frutti. L'augurio troppo chiaramente significa, che la Romana Repubblica ha profondate le sue radici, e che noi siamo prossimi a gustare i dolci frutti della Democrazia.

Nel dì 27. Piovoso nella Comune suddetta si celebrò con entusiasmo l'epoca della nostra rigenerazione, e si piantò in altra Piazza un albero artefatto. Nello scavarsi la fossa si trovò una statua di marmo rappresentante un Patrizio Romaeo colla pretesta e bolla sul petto; ma mutilata del capo. Quì convien consultare gli Aruspici; ma per me porto parere, che l'augurio significhi doversi per una sola volta scemar della testa gli ostinati Patrizj, ossia Aristocrati, distruttori dell'antica, se vogliamo per sempre assicurare la ora risorta felicemente Repubblica Romana. L. C.

Perugia 20 Germile. Da certe note parenetiche quà pubblicate sopra una lettera già diretta dal Tribunal Criminale a quest' Amministrazione risulta, che i nostri Giudici dovrebbero esser portati sull'asino, e frustati per tutta la Città.

NOTIZIE ESTERE

Napoli 15 Germ. Dicesi che la vigilanza dei Francesi e dei Patriotti abbia scoperta una vasta, ed ordinata Congiura. Sulle nostre alture fecesi vedere una flottiglia nemica, e poco dopo per colorire il vero oggetto sbarcò un parlamentario a richiedere gli effetti appartenenti ad Hamilton. Gli fu risposto però, che bisognava riprenderli avanti la bocca del Cannone Francese, onde il Parlamentario tranquillamente riparti. I Francesi intanto fecero un campo fuori di Napoli. La flottiglia aspettò indarno che dentro Napoli si levasse rumore, siccome era stato convenuto, e se ne andò. Si dicono arrestate più di 400 persone, ma finora non ci sono ben noti i Capi controrivoluzionarj in specie. In genere è facile l'indovinarli.

Napoli 17. germile. Notizie estratte dal Monitore di quella Repubblica. „ Alcuni forzati fuggiti da Messina, e quì venuti per la via di terra, confermano la notizia accennata in altro foglio, cioè che Muscettola, già Principe di Luperano, mandato da Ferdinando in Calabria, gittatosi nel sano partito, abbia colla sua cavalleria battuto Ruffo, ed occupi la piana di Monteleone.

Si continua però a mandar colà de' rinforzi, e giovedì partirono 500 uomini circa fra fanteria, e cavalleria. Tra giorni partirà il giovine Francesco Pignatelli noto nella Repubblica Romana e nell'armata Francese, Comandante in Capo di tutta la colonna delle nostre truppe spedite per quella volta, accompagnate da molti bravi uffiziali, e con altra partita di fanteria, e cavalleria. Sappiamo che tra diabolici artificj, onde Maria Carolina mantiene inquietato tutto quel paese, vi è quello di farvi circolare de' falsi proclami, ed ordini, come se emanati dal nostro Governo; in uno si vieta di battezzare i bambini prima di 7 anni, in altro di contrar le nozze in faccia la Chiesa, in altro di prender la Pasqua; e così quella Tesifone con tante frodi ed inganni, quanti non ha mai tralasciato di ordire, cerca condurre que' Popoli a' loro traviamenti. Intanto convien sapere, che la prima divisione comandata da Schipani composta da' nostri soldati veterani e da' patriotti, ha fatto il primo attacco co' rivoltosi riuniti in gran forza nelle vicinanze di Sicignano. Tutti si son lodevolmente e con coraggio condotti. I patriotti si son battuti con tanto entusiasmo, che hanno uccisi buon numero d' insorgenti, benchè parecchj di loro sieno anche periti. L'uffiziale Spezzaferro giovane di segnalato valore, si faceva preparar le cariche da due compagni, ed agiva con tre fucili; e così in breve tempo uccise di sua mano più di 20 persone; e mentre un patriotta già ferito di palla, era disteso in terra, ed un rivoltoso col braccio in alto li stava scaricando un gran colpo di sciabla, la palla opportuna di Spezzaferro uccide il rivoltoso, salva il patriotta. La Repubblica lo ha subito promosso a Capitano. Roma antica lo avrebbe di più, in presenza di tutti i suoi compagni, e per mano del Generale adornato di una corona civica. Perchè si trascura questo facil mezzo di destare, e di premiare il civico entusiasmo?

Riceviam sempre migliori notizie della pacificazione degli Abbruzzi. L'insurrezione è ridotta colà a piccole partite: Truppa francese venendo dallo stato Romano è entrata

nell'Aquila, e ne ha espulsi gl' insorgenti, che se n'erano impadroniti. La posta però non viene da più in là, che da Castel di Sangro, e le notizie che se ne ricevono son sempre inesatte. Provenienti da Roma sono in marcia ancora per la detta volta di Abruzzo altri 3500 Francesi.

E' pur troppo vero l'eccedio, che i ribelli Tranesi han fatto de' patriotti il giorno innanzi dalla loro resa: Non vi son parole, nè lacrime sufficienti a descrivere e piangere o i delitti degl' insurgenti prima di esser vinti, o i delitti de' vincitori in Trani ed in Andria dopo averle prese. Tiriamo un pietoso velo su tutto.

Lucca 2 Germile. Il Cittadino Mencarelli fece una mozione in Consiglio de' Giuniori, affinchè fossero totalmente soppressi i titoli di *Lei*, *Signore*, *Illustrissimo*, *Eccellenza*. Raccontò su tal proposito il fatto d'un ex nobile Canonico, che oltraggiò un Patriotta per averlo trattato col *voi*, rammentò il castigo di tre giorni di arresto, a cui l' avea perciò condannato il Ministro di Giustizia: invitò quindi il Consiglio ad imporre una pena pecuniaria a chi avesse dato, o preteso in avvenire i suddetti titoli. Propose in fine, che per rendere vieppiù odiosi questi titoli si decretasse, che in avvenire il titolo di *signore* si attribuisse alla spia, quello d' *illustrissimo* al ladro, quello di *eccellenza* al falsario, quello di *serenissimo* al boja. Il Presidente Avv. Pellegrini appoggiò la mozione: ma giunse sul momento un messaggio del Direttorio, e fu aggiornata la discussione.

Parigi. Messaggio del D. E. Franc. al consiglio dei 500 dei 20 ventoso anno 7.

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Qualunque sia l'importanza degli avvenimenti seguiti dopo la conclusione del trattato di Campo Formio, è ancora presente la memoria di quelli che l'hanno preceduta. Nessuno ignora, che dopo cinque anni di trionfi, e nel momento, in cui le Armate Francesi non erano che a 30 leghe da Vienna, la Repubblica consentì a sospendere il corso delle sue vittorie, e preferì ai successi di qualche ultimo sforzo il ristabilimento immediato della pace; e che allorquando si seppero le condizioni del trattato, parve sì grande la moderazione del vincitore, che ebbe in qualche maniera bisogno di apologia.

Chi avrebbe mai preveduto, che questo patto, in cui la forza si era mostrata sì indulgente, in cui il più liberale compenso dovea soffocar ogni lagnanza, ben lungi dall' ottenere la stabilità, che pareva dovesse avere, non sarebbe anzi stato dal bel suo principio, che il pegno mensognero, o d'una riconciliazione efimera, e che le pronte infrazioni di questo patto avrebbero riconosciuto per autore quella potenza, che ricevette un ampio compenso delle perdite sofferte nella guerra?

Infatti quale strano, e non interrotto contrasto! mentre la Repubblica si applica costantemente a mantener l'esecuzione di tutti gli articoli di un trattato che non è proporzionato nè a' suoi successi, nè alla legittima vendetta, che potea prendere per i piani distruzione formati e seguitati contro di essa, l'Austria in vece di mostrarsi soddisfatta di una riconciliazione che le risparmiò le più grandi disgrazie, non pare occupata che a deteriorare, e distruggere il patto, da cui riconosce la sua salvezza.

Tra le violazioni del trattato che questa potenza si è permesse, alcune furono così manifeste, che hanno già eccitato la meraviglia e l'indegnazione dei Repubblicani; altre meno pubbliche, o meno conosciute non furono però meno ostili, e il Direttorio esecutivo non può differire più oltre a metter sotto gli occhi del corpo Legislativo le circostanze della condotta del Gabinetto Austriaco, condotta veramente offensiva e attentatoria allo stato di pace, condotta che fece vedere, che nessun esempio, e nessuno sforzo potè ricondurre l'Austria all' osservanza delle condizioni pattuite.

Nell' epoca stessa della conclusione del trattato di Campo Formio, in vigore di un atto addizionale al trattato era stato reciprocamente stipolato, che tutta la parte del territorio Germanico che si estende dal Tirolo, e dalla frontiera degli Stati Austriaci fino alla sponda sinistra del Meno, sarebbe evacuato ugualmente dalle truppe Francesi, e da quelle dell' Imperatore, come anche da quelle dell' Impero che erano al suo soldo toltane la porzione di Kell che doveva rimaner alla Repubblica: una convenzione ancora più particolare, conchiusa, e sottoscritta a Rastadt gli 11 glaciale anno 6, rinnovò questo patto, e stabilì un termine fisso per la sua esecuzione.

Per parte della Repubblica questa esecuzione fu pronta ed intera.

Per quella dell' Austria, l'esecuzione ne fu differita, elusa e non ancora ottenuta.

In Filisburgo l'Imperatore ha conservata una guarnigione, ed approvisionamenti, che non ostante la simulazione che li copre, a lui appartengono.

In Ulm, in Ingolstadt, egli non ha cessato di tener truppe, ed uno Stato Maggiore disposto a riceverne altre.

Tutte le piazze della Baviera sono rimaste a sua disposizione, e ben lungi, che a termini del trattato abbia ritirato le sue truppe da questo paese, noi vediamo che esso contiene in oggi 100m. Austriaci, destinati ad un tempo a ripigliare le ostilità contro la Repubblica, e ad invader un paese, il cui possesso tenta da

sì gran tempo la cupidigia della Corte di Vienna.

Se questa Corte avesse avuto intenzione di mostrarsi fedele al suo trattato, il primo effetto di questa disposizione sarebbe stato senza dubbio di affrettare il ristabilimento simultaneo delle rispettive legazioni, ma ben lungi che l'Austria abbia voluto prender alcuna iniziativa a questo riguardo, qual fu la meraviglia del Direttorio Esecutivo, allorchè fu istruito, che i Plenipotenziarj inviati da una parte e dall'altra al Congresso di Rastadt si riguardavano a Vienna come sufficienti per trattenere una comunicazione fra i due Stati, e che il trattato di Campo Formio era considerato come se avesse d'uopo di ricevere un ulteriore sviluppo dal trattato coll'Impero, prima che le relazioni abituali d'una perfetta intelligenza fossero interamente ristabilite. Un' interpretazione sì fredda data al trattato, un allontanamento così formale per quanto tendeva a sviluppar ne i risultati, non presagiva che questo dovesse esser per lungo tempo rispettato.

In tali frangenti un Governo, l'esistenza del quale faceva pur fede della moderazione della Repubblica, osò col più orrido attentato provocar di nuovo la sua vendetta. Il sacerdozio espiò il suo delitto, e Roma acquistò la libertà, ma il Direttorio Esecutivo prevedendo, che non si sarebbe mancato di spander l'allarme alla Corte Imperiale, e che si sarebbe dato alle più giuste rappresaglie l'aspetto di un aggressione ambiziosa, giudicò a proposito di prescindere da tutte le considerazioni di etichetta, che avrebbero potuto ritenerlo, e di spedire a Vienna il Cittadino Bernadotte *nella qualità d'Ambasciatore della Repubblica Francese incaricato di far sentire, che la distruzione del Governo Pontificale a Roma in nulla avrebbe cangiato i limiti degli Stati d'Italia, che le Repubbliche già esistenti, e riconosciute non si aumenterebbero con parte alcuna del territorio Romano, il che lasciava in tutta la sua integrità il trattato di Campo Formio; poichè fissando l'estensione della Repubblica Cisalpina, non erasi potuto prevedere nè impedire quanto al risultato, gli avvenimenti, che potevano cangiar la forma degli altri Stati d'Italia per fatto d'aggressione per parte loro.*

Ciò non ostante l'Ambasciatore della Repubblica non ottenne dalla Corte di Vienna, che un freddo accoglimento. Questa testimonianza della più leale premura, questa spedizione d'un agente rivestito del carattere il più augusto, rimase senza reciprocità, e ben tosto un avvenimento non meno ingiurioso per le circostanze che lo hanno accompagnato che per l'impunità che ottenne, manifestò i sentimenti segreti della Corte di Vienna.

Se al primo annunzio di questo attentato, il Direttorio esecutivo non avesse avuto motivo di scorgere in esso l'intrigo di due Corti accanite a riaccendere la guerra sul Continente; se avesse potuto credere che l'Imperatore avesse conosciuto la trama, che si ordiva fin sotto i suoi proprj occhi, non avrebbe allora esitato un istante in provocar la vendetta Nazionale contro di una violazione, che tanto oltraggiava lo stato di pace e il dritto delle genti, diritto rispettato con tanta religiosità dalla Repubblica, anche in mezzo alle più violente agitazioni della rivoluzione.

Ma era possibile che i Gabinetti di Moscovia, e di Londra avessero soli preparato, e diretto per mezzo de' loro Agenti un tumulto che l'Imperatore poteva non aver nè conosciuto nè approvato. Le espressioni di dispiacere fatte fin dal primo istante all'ambasciatore della Repubblica dal Signor di Colloredo, *l'invio annunciato del* Signor di Degelmann *a Parigi, erano sufficienti motivi per far credere che la Corte imperiale non mancherebbe di far le dovute ricerche, e di punire un attentato di cui essa riconosceva l'esistenza, e di cui temeva mostrarsi complice. Quando si seppe per altre vie che il Ministro il quale era accusato di aver secondato i furori dell'Inghilterra, e della Russia, aveva ceduto il suo posto al Conte* di Cobentzel, *e che costui si portava a Seltz per dare delle soddisfazioni, il Direttorio potè applaudirsi d'aver provocato queste conferenze, mostrandosi meno pronto a seguire il primo impulso di un legittimo risentimento, che premuroso di fare svanire per mezzo di comuni spiegazioni, tuttociò che si opponeva al ristabilimedto della più perfetta armonia.*

Tanto era il suo desiderio di ottenere una conciliazione, che l'Inviato straordinario della Repubblica ebbe per istruzione diffinitiva di contentarsi, in riparazione di ciò che era accaduto in Vienna il 24 Germile, di una semplice disapprovazione, e della dichiarazione, che si sarebbero fatte le dovute ricerche relativamente ai colpevoli. Sarà continuato.

—— La Convenzione di Rastadt del 1. Dicembre 1797 (*citata dal Direttorio di Parigi nel suo Proclama come il fondamento delle attuali sue determinazioni, perchè violata dall' Imperadore*) stata finora tenuta segreta, è oggi comparsa alla luce. Eccone il tenore:

„ In eseguimento del Trattato di Campo Formio, e della Convenzione addizionale, i Plenipotenziarj di S. M. l'Imperadore Re d'Ungheria e di Boemia, e i Plenipotenziarj della Rep. Francese, uniti coi rispettivi Generali incaricati di ordinare i movimenti di evacuazione, hanno convenuti i seguenti Articoli, e se li sono vicendevolmente garantiti.

Art. 1 Le Truppe di S. M. l'Imperadore e quelle dell' Impero al suo soldo, evacueran-

no il territorio dell' Impero in maniera che a' 25 di Dicembre si trovino negli Stati ereditarj di S. M. e al di là dell' Eno.

Art. 2 Il contigente di S. M. l'Imperadore ripasserà il Lech, e non potrà essere impiegato nelle Fortezze dell'Impero.

Art. 3 Le Truppe Austriache della Guarnigione di Magonza non potranno al 25. di Dicembre sorpassare il numero di 15 m. uomini.

Art. 4 Nello stesso giorno l'Armata Francese evacuerà il paese Veneto, che deve occuparsi dall'Imperadore.

Art. 5 Resteranno 15m. uomini di truppe Francesi nel detto paese Veneto, per formar le guarnigioni delle diverse Piazze forti, e per mantenervi l'ordine.

Art. 6 A' 20. Dicembre le truppe dell' Imperadore dovranno aver evacuate le Piazze di Manheim, Filipsburgo, Erenbrestein, Ulma, Ingolstadt, e Wirtzbourgo, rimettendole a chi appartengono: l'artiglieria, e le provisioni da guerra e da bocca esistenti attualmente nelle dette Piazze, e appartenenti all' Imperadore, dovranno esserne trasportate alla detta epoca.

Art. 7 Le truppe di S. M. l' Imperadore, l'artiglieria, e le provisioni da guerra e da bocca a lui appartenenti, sortiranno dalla Città di Magonza, in maniera che per il 30. Dicembre tutta questa operazione sia intieramente ultimata.

Art. 8 A' 10. Dicembre le truppe Francesi investiranno la Città di Magonza, lasciando aperte le comunicazioni alle truppe Austriache.

Art. 9 Prima dell' 8. Dicembre i Plenipotenziarj di S. M. l'Imperadore dichiareranno all'Impero essere intenzione del loro Sovrano di evacuare il territorio e le Fortezze dell' Impero.

Art. 10 I Plenipotenziarj di S. M. l'Imperadore s' impiegheranno per procurare alle Truppe Francesi per parte dell' Elettore di Magonza, e per parte dell'Impero, l'occupazione della Città di Magonza durante il corso delle negoziazioni, in maniera che le Truppe Francesi possano esservi il dì 30. Dicembre, e se l'Elettore di Magonza, o l'Impero non volesse acconsentirvi, la Rep. Francese potrà obbligarli colla forza.

Art. 11 I Generali Francesi Comandanti le Truppe, che si trovano d'intorno alla Fortezza d'Erenbrestein, daranno alle truppe Austriache, che evacueranno quella Piazza, tutte le facilità necessarie per il loro passaggio, e procureranno ai Generali Austriaci Cavalli, barche, ed altri mezzi necessarj al trasporto dell'artiglieria, e delle munizioni da guerra e da bocca.

Art. 12 Le truppe Francesi e Cisalpine evacueranno ai 30. Dicembre le piazze di Palma Nova, Osoppo, Porto Legnago, Verona e i due castelli, Venezia e il territorio Veneto sino alla linea di demarcazione.

Art. 13 Il Gen. Comandante le truppe di S. M. l'Imperadore in Italia, e il Gen. Comandante le truppe Francesi prenderanno tutte le misure necessarie per assicurare l'eseguimento dell'articolo 6 del Trattato di Campo Formio; e si concerteranno egualmente per levare tutti gli ostacoli, affinchè per il dì 30. Dicembre le truppe Imperiali possano occupare i paesi e le fortezze, che devono occupare in conseguenza del suddetto articolo, e dell'articolo 5 della convenzione addizionale e segreta.

Art. 14 Se rimanesse ancora dell'artiglieria, o magazzini da guerra e da bocca appartenenti alla Repubblica Francese ne' paesi o fortezze, che la sua Armata evacuerà in Italia, allorchè i detti paesi o fortezze saranno occupati dalle truppe di S. M. l'Imperadore, sarà accordata tutta la facilità e protezione necessaria per l'evacuazione de' detti magazzini. —— Fatto e sottoscritto a Rastadt 1. Dicembre 1797. (11. Frimaire anno VI. della Repubblica Francese). —— Sottoscritti all' originale

Bonaparte Luigi di *Cobentzel*
Il Conte di *Baillet della Torre*.
Il Conte di *Merweldt*.

Milano 7 germile. Scherer Generale in Capo al cittadino Rivaud Ambasciatore. Da Castelnuovo la notte dei 6 ai 7. „ L'armata, che ho l'onore di comandare, ha attaccato li 6 alla punta del giorno l' inimico situato tra li Lago di Garda, e l' Adige. Dopo un combattimento sanguinario essa s'impossessò colla bajonetta di 22 ridotti Fortini, dove il nemico avea fissata la sua posizione. L'inimico ha perduto molta gente, il campo di battaglia era coperto di 8000 morti, e feriti. Si son guadagnati dodici pezzi di cannone, due bandiere, e i due ponti sull' Adige, e circa 4000 prigionieri.

I coscritti hanno rivalizzato nel coraggio co' nostri veterani granatieri.

Svizzeri, Polacchi, Cisalpini, Piemontesi, tutti hanno fatto il loro dovere, e si sono mostrati degni di combattere al fianco de'Francesi.

Sciaffusa 6 Germile v. s. Da cinque giorni il terreno fra il lago di Costanza e il Danubio superiore è il teatro di una zuffa sanguinosa non mai interrotta. La divisione del Generale Lefebevre fu sorpresa da una parte dall' armata Tedesca, e da questo giorno l'una e l'altra si sono battute colla maggiore ostinazione. Dal-

vicine alture presso Stein si potevano osservare in lontananza le evoluzioni dei combattenti. Oggi si dice che gli Austriaci siano stati respinti fino sotto Enghein. —— Si dice ancora, che un considerabile rinforzo, staccato dall' armata di Bernadotte, abbia passato il Reno presso Brissach. Massena ha trasferito il suo Quartier generale da Vesen nel Rheintal.

Altra di Parigi 26 marzo v.s. Un Ajutante di campo di Massena ha portato le prime dieci band'ere tolte agli Austriaci, ed ai Grigioni. —— Le tre armate di Jourdan, Massena, e Bernadotte sono forti di 130 mila uomini. —— Lettere di Costantinopoli assicurano, che Sidnev vi sta attualmente preparando degl' imbarchi di appestati, ch'egli si dispone di mandare in Italia, e particolarmente in qualche parte del ex regno di Napoli, affine di liberarsi, per mezzo della peste, di tutti i Francesi, e degli Italiani attaccati al Governo repubblicano. Questo attentato merita la maggiore pubblicità; tutti i Popoli dell' Universo non potranno mai esecrare abbastanza questi mostri a figura umana; essi meritano di essere veduti quali sono, e con tutto quell'orrore che ispirano i loro delitti, e la profonda loro scelleratezza.

Ulma 22 ventoso. La nostra città si mette in istato di difesa, vecchi, donne, e fanciulli ne vengono allontanati. L'armata di *Jourdan* s'avvanza a grandi marcie. Sentesi da *Tubinga* che la vanguardia dell'armata francese è giunta a *Moschkrk*.

Biberach 22 detto. L'armata di Jourdan è distante 12 o 15 ore da Ulma, ove dovrà nascere una forte battaglia, essendo in quei contorni l'armata del principe Carlo.

Milano 14 germile. Un terribile combattimento ha avuto luogo nel giorno 6 del cor. su tutta la linea dell'Adige. L'Armata Francese ha dato un attacco generale al nemico. *Scherer* comandava il Centro, *Moreau* l'ala destra, e *Serrurier* la sinistra. La zuffa è stata sanguinosa e accannita su tutti i punti. Il Centro ha finalmente rispinto i Tedeschi dalle più formidabili posizioni tra il lago di Garda e l'Adige, superando colla bajonetta 22 ridotti, e ha quindi passato il fiume a Polo. *Serrurier*, dopo aver battuto il nemico sopra Peschiera, si è avanzato senz' altro ostacolo fino a Rivoli. Meno felice è stato a Legnago l'attacco dato ai Tedeschi dall' Armata di *Moreau*; essi hanno fatto la più valorosa e ostinata resistenza: alcuni Generali Francesi vi sono rimasti feriti, e dicesi due morti. Il risultato però di questi fatti, dai calcoli, che si sono potuti fare finora, è di 10000 circa prigionieri, 80 pezzi di cannone, 150 carri carichi di munizioni, e 45 magazzini ben provveduti, e molte bandiere, tutto in poter de' Francesi.

VARIETA'

Indovinala Grillo: Il Citt. Pasquali Capo del Battaglione del Corpo Franco Romano è stato assoluto da una Commission militare *Romana*, ed egli ha posto *a son tour* in istato d'accusa i suoi Accusatori, che furono gli stessi suoi Uffiziali. Questi sono stati difesi dai Citt. Gagliuffi, Giuntotardi, e Jacoucci, e sono stati anch' essi pienamente assoluti. *Indovinala Grillo*. Due di costoro, che si erano ritrattati, sono stati condannati a due mesi di ferri, degradati, ed inabilitati agl' impieghi militari. *Indovinala Grillo*.

Tema per un Sonetto.

Sono noti gl' ingegnosi Sonetti di Parallelo. Questo può farsi tra l'ex Re di Napoli, e quello di Turino. Ambedue nacquero nel 1751 (v. s.); ambedue nell'anno stesso si maritarono per generare nuovi tiranni; ambedue nell' anno stesso sono stati balzati dal loro trono; ambedue sono rimasti Semi-Re d'un Isola del Mediterraneo; ambedue resterranno Despoti *in partibus* cioè di Cipro, e di Gerusalemme; colà troveranno ambedue Bonaparte.... L' analogia ci conduce a credere, che ambedue creperanno ancora nel tempo stesso. Διος τ' ετελειετο βουλη

Il Cittadino Toriglioni al Cittadino Franceschi Ministro dell' Interno.

Mi viene supposto che Voi andiate dicendo avere in vostro potere molte carte comprovanti l'Accuse inserte contro di me nel foglio il Monitore num. 45, e che non volete pubblicarle per un tratto di amicizia verso di me. Il mio Accusatore in oggi è noto al pubblico essere il Cittadino Niccola Corona Tribuno, giacchè lo Stampatore Poggioli obbligato dalle gravatorie del Giudice ha messo negli atti l'Articolo Originale da lui sottoscritto. La qualità di Tribuno lo libera per ora dall'essere tradotto avanti i Tribunali in vigore dell' Articolo della Costituzione 113 116; ma l'inesorabile Tribunale dell' opinione pubblica lo invita a provare quello che ha asserito, sotto pena di passare per calunniatore. Veramente le prove avrebbe dovuto averle prima di scrivere, ma il suo decoro vuole indispensabilmente che in oggi

almeno si giustifichi provando le sue assertive. Pertanto Cittadino Ministro rinuncio a questo tratto gentilissimo della vostra ben conosciuta amicizia verso di me; anzi vi prego di volerli fornire ogni prova possibile, senza alcuna riserva. Certo io della purità della mia condotta nella più grande estensione, cosa rara in vero, e per questo forse da pochi creduta; sono persuaso che Voi siete in errore nel crederle quali le andate dicendo. In qualunque modo Voi le dovete alla verità, alla giustizia, ed al pubblico, e sarebbe cosa ingiuriosa per me, per il mio Accusatore, e molto più per Voi stesso, che il pubblico potesse credere, che Voi le avesse, e non le voleste dare. Interessa troppo al Popolo di conoscere i suoi veri amici, ed i suoi inimici, quelli che lo hanno ben servito, e quelli che lo hanno tradito.

Teriglioni.

Madonna Lucrezia, e l'Ab. Luigi.

A. L. Ridi, Madonna Lucrezia.

M. L. Di che, Abate Luigi?

A. L. Rodomonte, il famoso *Cosmocefalo* delle nostre Livie, è nella lista degli Emigrati. *M. L.* Uh bricconi! Perchè?

A. L. Perchè prima faceva le parrucche femminine alla *Brutus*, ed era un buon Democratico: Ora poi ha cominciato a farle alla *Caracalla*, ed è in conseguenza un grande Aristocratico. E il peggio si è, che è andato agli scavi d'Ercolano per prendere i modelli.

M. L. Uh buffoni! E che sarà di lui?

A. L. Sarà fucilato, e gli saranno confiscati tutti i suoi beni.

M. L. Poveretto!

A. L. Così quelle maravigliose pillole che compone, le biacche più squisite, i *Rossetti* più fini e delicati, e certe eccellenti sopravvesti ec. diventeranno tutti *Beni Nazionali*.

M. L. Almeno di questi se ne caverà qualche profitto.

Discorso che il Monitore ha avuto col suo Barbiere.

M. Avete veduto, Francesco, coloro che giorni sono furono fucilati?

F. Sì: uno solo mostrava disinvoltura: tutti gli altri piangevano. Ma ben gli sta. In questo Governo non si scampa, come a tempo de' Preti.

M. Che succedeva allora?

F. Col danaro, e con QUESTA (*Quì Maestro Francesco unì l'estremità del pollice, e dell'indice*) si rimediava bene allora.

M. Divertimi un poco con qualche aneddoto.

F. Cento ve ne potrei dire. Un Fruttarolo di Campo Marzio dette con una sciabola sulla testa di suo padre, battè la madre, e la sorella, era un rompicollo con tutti, e fu arrestato con un coltel genovese in saccoccia.

M. Oh! Era dunque reo di morte.

F. Era; ma aveva una bella sorella, e però ebbe solo la condanna *della corda*, ma quando fu sotto ebbe la grazia ancora di quella.

M. O Poffare!

F. Aggiungete, che questo seguì A TEMPO DI SPINELLI. A quel tempo medesimo un altro fu condannato alla Galera in vita, e il popolo udì la moglie che gli disse ad alta voce = Marito mio sta di buon animo, che se QUESTA vale presto ritornerai =. Sapete come andò? Dopo una settimana il popolo lo rivide passeggiare per Roma. Non ebbero neppur tempo a Civita Vecchia di rasarlo

M. E questa era la giustizia de' Preti!

F. Basta dire che è passata in Proverbio. E poi sentite. Allora i Giudici avevano dieci scudi al mese, e si facevano un trattamento di tavole, e di servitù, che non si fa con cento. Che voleva dir questo? Io lo so bene, perchè ne servivo molti.

M. Ora poi....

F. Eh! ora non si burla: si fa giustizia, e si fa SUBITO. A tempo de' Preti un reo stava delle diecine d'anni a mangiare il pane d'altri nel fondo d'una prigione. Ora in pochi giorni è sbrigato. Questo fa pensar davvero, sapete. Per questo non si veggon più nè cortelli, nè cortellati.

M. Insomma questo sistema ti piace?

F. Se mi piace! Mi piace tanto, che quando stento a trovare il pane, o lo trovo cattivo mi consolo con quest' idea, e dico *Viva la Repubbrica*.

M. Francesco mio, sei un gran galantuomo; sei un vero Cittadino Romano

Libertà Num. VIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 26 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Plût au ciel qu' elles (les races des humains) se fussent déja toutes fondues en une seule, qui ne conservât aucun de ces germes d'antipathie nationale, qui eternisent les guerres, et toutes les passions destructives! Mais la discorde semble naître d'elle même entre des freres. Comment espérer que le genre humain devienne jamais une famille, dont les enfants suçant à-peu près le même lait, ne respirent plus la soif du sang? Elle s'engendre, cette cruelle soif, elle croit et se perpètue avec la soif de l'or.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Un uomo ordinario o legga nelli annali della storia, o sia testimone egli stesso dei fatti e delle rivoluzioni che accadono sopra la terra contento della materiale sensazione che ne prova, non sa nè elevarsi alle loro cagioni, o se lo tenta si appaga di cagioni frivole e indirette, nè sa dedurne delle utili conseguenze. Il filosofo al contrario medita i passati avvenimenti, gli confronta nella loro natura, e nelle loro conseguenze, e con la face della ragione si apre il camino fra le tenebre popolari, e gode della dolce sodisfazione di poter dire a sestesso con l'Enea Virgiliano .... *nec nova mi facies inopinave surgit*.

E si rende benemerito del genere umano, profettizando sull' avvenire.

La rivoluzione del mezzogiorno dell'Europa è uno di quei fenomeni politici, che nelle antichissime, e nelle moderne istorie non ha l'eguale, o si riguardino le cause che lo hanno prodotto, e quelle che lo fanno continuare, o si riguardino le conseguenze che deve necessariamente produrre. Comunemente si adduce per cagione di un tanto fenomeno l'enorme debito nazionale della Francia, una collana d'oro, una serie di sbagli politici dell'ultimo dei Capeti, e cento altri avvenimenti di questa specie. Altri che affettano più erudizione trovano il germe di tanti cangiamenti negli scritti di Voltaire, di Rosseau, del Machiavello ec. Le prime cagioni sono per mera accidentalità connesse col grande avvenimento, e le seconde sono più strettamente legate, ma non può negarsi che ancor queste non siano discendenti da un' altro principio che le ha prodotte.

Prima che io lo esponga quale me lo sono immaginato mi si permetta il riflettere, che avendo la ragione, cioè i filosofi che sanno interrogarla, cagionato ai tempi nostri un felice cangiamento nel sistema politico dell' Europa, questi si son resi benemeriti del genere umano e godono al presente una qualche indennizzazione degli scherni e persecuzioni sofferte sotto il ferreo regime dei despoti per mezzo della lode, e della stima della maggior parte; ma sebben si considera l'andamento delle cose umane verrà un tempo nel quale saranno di nuovo scherniti, e perseguitati dall' impostura politica, e dalla forza ministeriale, come appunto ora lo sono i Teologi dalla ragione assicurata dall'universal suffragio e da una forza preponderate. Poichè quei medesimi magistrati che ora nella prima istituzione delle Repubbliche SEMBRANO rispettare le leggi e i diritti della

universal fratellanza perchè temono la reazione del fanatismo e degli errori non ancora bene sradicati, conculcheranno le leggi e diventeranno despoti anch' essi, quando una tal reazione sarà del tutto cessata. Per questo però non vi scoraggite, o Filosofi. Nei nostri tempi si tratta non di perpetuare, ma di dilatare, e di perfezionare l'impero della ragione, e della giustizia. Quando un fine così prezioso si sarà ottenuto, non mancheranno altri ispirati della Divinità che sosteranno, e perpetueranno l'edifizio da voi eretto con tanti sudori contro le ingiurie dell' ignoranza, della superstizione, e di tutte le umane passioni.

Sarà continuato.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 25 *Germile*. L'Alta-Pretura ha in questo giorno inviato al gran Consiglio de' Tribuni due Deputati, il cittadino Capo bianco ed il cittadino Rizzardi per presentare a norma di un articolo della nostra Costituzione lo stato o sia specchio degli atti giudiziarj fatti in questo anno. Introdotti i due cittadini alla barra, il primo di essi pronunziò un breve ed elegante complimento diretto ai Tribuni rappresentanti il popolo, nell' atto di presentar loro il detto specchio. Pronunziato questo discorso furono dal Presidente notiziati che il Gran Consiglio accordava loro l'onore della seduta: assisi per tanto fra i Tribuni in mezzo della sala, il Presidente diresse loro un altro discorso non meno eloquente in risposta del loro complimento nel quale gli assicurò di tutto l'impegno che il Tribunato avea per far uscire quanto prima il codice civile e criminale, e che per tal effetto era stata stabilita una commissione che indefessamente s' impiegava alla compilazione del suddetto codice per il buon regolamento delle cause in una repubblica che dovea abjurare, tanti cavilli, e tante leggi tiranniche promulgate, autorizzate e permesse per tanti secoli dal lungo governo de' papi ed in conseguenza della superstizione del raggiro e del fanatismo.

Roma 15. Germile anno 7. dell' Era Rep.

S. PLANTA

Incaricato provvisorio del Ministero di Guerra, Marina, e Relazioni Estere. Ai popoli, che abitano i Lettorali della Repubblica Romana.

Popoli: Ancora un altro eccesso ultimo sì, ma atroce, e senza esempio sembra voler commettere il Dispotismo che muore. Gl' Inglesi, quei Genj perfidi, che insieme coi loro traditi alleati hanno giurato odio eterno all' umanità, già più non fidano sull' Armi, e sugli altri mezzi che presentano i diritti della Guerra, e la ragion delle Genti: Essi danno segni di maliziosamente indirizzarci delle imbarcazioni con a bordo equipaggi, ed effetti appestati: Essi tentano con quest'orribile flagello privare dei degni loro abitatori i bei Paesi d' Italia.

Popoli amici della democrazia, perchè amici della ragione, e del giusto, inorridite, fremete di sdegno, ma non paventate. Il genio di Libertà ha prevenuto, e sventato il colpo, che ha meditato il delitto. Ve ne convincano le quì sotto misure prese dall' AMBASCIATORE Francese in Roma, che mai si stanca, che tutto vede.

Unitevi coi funzionarj militari, e civili della Gran Nazione, e della nostra Repubblica: vegliate continuamente con essi per impedire lo sbarco clandestino da qualunque effetto venisse *straccato*, che dovrà essere subito dato alle fiamme: in una parola, osservate con il più stretto rigore i riguardi tutti di sanità: siate poi sicuri, e tranquilli. Il Governo già si occupa nella maniera la più energica per difendere con un proporzionato marittimo armamento le nostre spiagge. In fin da questo punto vi annunzio il decisivo, e compiuto trionfo della libertà tanto meno lontano, quanto più disperato è il mezzo di offesa, che i nemici di essa sembrano avere azzardato.

S. PLANTA.

REPUBBLICA FRANCESE

Roma 28. Germile anno 7. dell' Era Rep.

L' AMBASCIADORE della Repub. Francese presso la Repubblica Romana.

A tutti li Funzionarj pubblici tanto Civili, che Militari della Repubblica Francese nei Porti, e Coste dei Stati della R. R.

Nel mortale conflitto, che or si sostiene fra la libertà, e il despotismo, non vi sono mezzi, che quest' ultimo non impieghi per dissipare, se fosse possibile, dalla superficie dell' Italia, le Repubbliche, che sotto la protezione, e per mezzo delle vittorie dei Francesi vi gettano delle sì profonde radici.... La politica Inglese resasi famigliare con il delitto, sembra meditarne uno nuovo, e più atroce, che tutti quelli, che il suo genio, distruggitore delle Nazioni, ha ancora immaginato. Voi non leggerete, che con orrore, il paragrafo, che segue, estratto da uno dei fogli Francesi li più accreditati.

Estratto del Num. del 1. Germile anno 7. dal Patriotta Francese.

Lettera di Vienna.

„ Io mi affretto di annunziarvi in seguito di lettere, che ho letto provenienti da Vienna, che *Sidney* prepara in questo stesso momento a Costantinopoli, degl' imbarchi di per-

sone appestate, ch' egli si propone, di dirigere in Italia, e particolarmente verso qualche parte dell' ex-Regno di Napoli, a solo fine di disfarsi, col mezzo della strage della Peste, dei Francesi, ed Italiani attaccati al Governo Repubblicano. Non solo egli spedisce degli uomini infetti da questo contaggio, ma ha presa ancora l'orribile precauzione di unire con essi degli effetti serviti all' uso di qualche persona morta di peste, affine d' inestare questa devastatrice malatia nei bei paesi d' Italia, e procurarsi l' atroce sodisfazione di vederli fare li stessi funesti progressi nelle contrade, che confinano col suolo abitato dai Francesi. Questo fatto non può essere mai divulgato abbastanza. E' necessario che i popoli del Mondo intero detestino questi mostri a faccia umana, e che possano apparire tali quali sono, cioè a dire con quell' orrore, che ispirano i loro assassinj, i loro delitti, e le loro sceleratezze,,.

In simili circostanze io non posso abbastanza esortarvi, e nel tempo stesso ordinarvi di prendere tutte le precauzioni necessarie, ciascuno in ciò che vi riguarda, per allontanare dai Porti, e dalle Coste, o non ricevervi, che dopo aver pigliate tutte le misure ch' esigge la circospezione la più scrupolosa, qualunque Vascello, Nave, Bastimento, Barca, e prede di Corsari, che potessero presentare anche il più leggero sospetto d' aver toccati Paesi ove la peste si fa ordinariamente sentire, ancorchè essa non vi fosse attualmente, o bastimenti spediti, e provenienti da questi luoghi: in una parola di porre in opera la più stretta osservanza delle leggi, e regolamenti tutti di sanità.

Io non ho bisogno di dirvi, che quanto quì vi prescrivo, non è che il voto della umanità, e l'espressione della volontà del Direttorio Esecutivo di Francia. Voi stessi ne sentite l' indispensabile necessità. Aspetto dunque il concorso unanime di tutte le autorità Francesi in Italia per respingere l'orribile flagello, che gli Inglesi, nostri più crudeli nemici, pare ci minaccino nel richiamare l'Articolo I. del Decreto del Direttorio Esecutivo del 3. Glaciale anno 7., concepito in questi termini.

,, Le Leggi, e regolamenti di sanità saranno rigorosamente osservati sopra tutti i bastimenti Greci, Ottomani, ed altri, non meno che sopra quelli non appartenenti al Levante, ma che vi hanno avuto commercio; e li trasgressori di dette Leggi saranno puniti in conformità delle pene prescritte. I conservatori alla sanità sono espressamente incaricati sotto la loro responsabilità invigilarvi,,.

S., e F. *sottoscritto* BERTOLIO.

25 Gem. Nic. Corona al Cittadino Toriglioni.

Nè mancanza di prove, o Cittadino ex-Ministro, nè viltà d'animo ritardano la scrittura documentata, che io annunciai e vi prometto con fermezza. In una penuria di pane, di cui voi foste l' autor principale, io non voleva compromettervi col popolo affollato ne' forni, e digiuno nelle case. Quando le cure incessanti del Governo Francese e Romano avranno con calcoli reali e con dati certi, e non coi sognati e cogli aerei come i vostri, assicurata la sussistenza della Repubblica e di Roma, e quando il popolo contento e sazio leggerà i pubblici fogli più per istruirsi delle qualità necessarie a' suoi Ministri, che per ischernirli e disprezzarli, io produrrò innanzi all' *inesorabile Tribunale dell'opinion pubblica* i vostri sbagli su questo importantissimo oggetto; ma senza vestirmi della parte di *accusatore*, e senza macchiarmi con quella di *calunniatore*, voci di cui voi contra i principj legali e contra la prattica forense vi servite col rispondere alle *supposizioni ed al si dice*. Siate adunque sicuro, che non comparve finor causa più degna del Popolo Romano, tanto per il soggetto di cui si tratta, che per la decenza con cui sarà scritta. E' bene, che i repubblicani moderni, che si lacerano sì vilmente, veggano come a un tempo si svelano e s' odiano i vizj, e si amano e si rispettano le persone.

Salute, e Fratellanza.

NOTIZIE ESTERE

Siena 5 aprile v.s. Il Commissario *Abram* è stato destinato ad organizzare il nostro governo. Nella notte dei 3 fu espulso da questo palazzo ex-ducale il fu governatore *Martini* con biglietto inviatogli da questo Commissario del seguente tenore:

Il cittadino Abram Delegato dal Commissario del Governo Francese in Toscana al Governatore di Siena.

14 *Germile an. 7. Rep.*

,, Ferdinando III. vostro Sovrano è licenziato dagli stati di Toscana per ordine del Governo Francese; i suoi Ministri sono spariti, ed il popolo toscano sensibile al bene fattogli dalla Nazione Francese canta con i suoi eroi l' inno della

propria libertà, e della rigenerazione primitiva.

,, Giudicate da questo, sig. Governatore, se con tutta la vostra odiosa potenza, e lo spavento che i vostri poterì arbitrarj hanno lasciata nell'anima di tutte le vostre deboli vittime, il vostro resto di esistenza non deve irritare gli amici, e gli apostoli della libertà.

,, Credevo di avervi molto bene fatto presentire le intenzioni di quegli che io rappresento, per dovere aspettare, che voi abbandonaste di buon grado e i luoghi, ed i mezzi che rendono un uomo, come voi siete, odioso a tutti i veri repubblicani.

,, In conseguenza domani avanti il levar del sole sparite dal palazzo nazionale, rendete conto dipoi di ciò che non vi appartiene, e portate con voi quello, ch'è vostro. —— Vi troverete bene non sortire da Siena fino a nuovo ordine.

In seguito da una Commissione datasi ad alcuni buoni patriotti sono state atterrate tutte l'armi granducali. —— Vanno prendendosi con tutta l'energia possibile le disposizioni per una festa patriottica da farsi quanto prima nella piazza grande. Diversi ne sono i deputati del più gran patriottismo. Ognuno profonde varie somme per dimostrare il proprio gradimento di una festa che stabilisce la nostra libertà. Gli ex nobili ancora non mancano di contribuire, ed impinguare le note per questa volontaria contribuzione.

—— Fino dal dì tre quì fu fatta la requisizione di cinquanta cavalli per trasportare dei grani per terra da Livorno a Roma, e la nazione ebrea si è distinta nel somministrarne dodici.

—— Fra i proclami emanati in questa comune uno è quello dell'organizzazione della Guardia Nazionale, e non manca gioventù, che volontaria si ascriva in folla alla medesima: *Viva la Comune di Siena*.

Firenze 9. Aprile 1799. (*V. S.*) Un proclama del cittadino Reinard commissario civile della Repubblica Francese, mentre onora il suo spirito illuminato, e patriottico, il Governo, che rappresenta, e il popolo della Toscana, assicura la nostra felicità. La bandiera tricolore ondeggia sulle nostre mura, e il sacro albero della Libertà adorna le nostre contrade. Pisa, Livorno, Portoferrajo, Siena, Arezzo, Pescia, S. Miniato, Patria dei Progenitori dell' immortal BUONAPARTE aveano già dato alla Centrale l'esempio dell'entusiasmo messo in attività al primo arrivo delle Falangi Repubblicane; il nostro popolo tranquillo, e pacifico saprà sostenerla, e renderla ancora, s'è possibile, più cara, ed amabile coi lumi, colla saviezza, coll'industria, e coll'esercizio delle schiette virtù sociali. Le nostre comuni non hanno avuto bisogno, come le vostre (*della Repubblica Napoletana*) di commissarj spediti per democratizzarle, ma tutte hanno piantato l'albero di Libertà con quelle liete acclamazioni, che sono figlie della spontaneità, e della persuasione. Possiamo quindi con ragione sperare, che il demonio della rivolta, che le furie dell'aristocrazia non potranno agitare lo spirito neppure dei nostri contadini, nè accenderlo alla controrivoluzione, e al fanatismo. Noi siamo egualmente tranquilli sul nostro futuro destino. Egli è nelle mani della GRANDE NAZIONE; possiamo noi sperarle migliori, e più sicure?

Questo nostro Arcivescovo ha finalmente ceduto dopo quattordici giorni, e dopo replicati inviti alle istanze dei più illuminati, pubblicando una Pastorale. Noi l'attendevamo con intitolazione più semplice senza tante abbreviature, che la rendono oscura, ambigua, e sospetta; e con più spirito democratico, che la facessero più conforme ai doveri di un buon cittadino, e al sistema dell'Eguaglianza democratica. Adempiranno meglio a questo sacro dovere molti altri Vescovi della Toscana.

Altra di Firenze 9 aprile 1799 v.s. Chiunque è ammaestrato dall'altrui esperienza, ha letto con estremo piacere il seguente proclama

Il Commissario del Governo Francese in Toscana.

,, Considerando l'importanza di garantire le Comuni, e li Abitanti della Toscana da tutte le requisizioni irregolari, ed arbitrarie, che potessero esser fatte, e di assicurare nell'istesso tempo l'ordine il più esatto nella contabilità delle Amministrazioni che debbono essere invigilate, Decreta:

Art. I. Li Amministratori delle Comuni, ed altri della Toscana non si presteranno a veruna requisizione di denaro,

bestiame, derrate, ed altro, che potesse essere richiesto, qualunque si sia la persona, qualora esse non siano ordinate dal Commissario di guerra, con l'approvazione del gen. Comandante la Divisione.

Art. II. Li Amministratori, che si presteranno alle requisizioni, non rivestite delle formalità indicate nell' articolo precedente saranno personalmente responsabili delle consegne che avranno fatte ordinare, e non li saranno passate nel rendimento di conto.

Art. III. Il Tribunale denominato Magistrato Supremo è incaricato di far conoscere, pubblicare, affigere, ed eseguire il presente decreto.,,

Dai confini della Cisalpina.

16. *germile*. Alle ore sette antimeridiane sopra Lazzise, al luogo detto i tre monti s' incominciarono le ostilità. Pareva che i tedeschi volessero far resistenza. I Francesi discendendo per la strada che porta a Calmasino passarono nella val di Caprino, nel qual tratto di strada hanno fatto 1500 prigionieri, 35 o 40 uffiziali, e diversi pezzi d'artiglieria. Sortirono contemporaneamente 12 filucche da Peschiera, ed incontrarono 4 barche cannoniere tedesche, che dopo piccol manovra rimasero preda delle vincitrici filucche francesi, le quali approdarono a Bardolino.

Peschiera 16 germile. Dalle 3 alle 4 pomeridiane arrivarono qui circa 1500 tedeschi prigionieri con diversi pezzi d'artiglieria —— A mezzo giorno è stato attaccato il campo nemico vicino a s. Giorgio dalla divisione del gen. Grenier, e sulla sera passò l'Adige a Pescantina, ove trovata resistenza per parte di quegli abitanti, fu messo il fuoco ad alcune case per ispaventarli —— La divisione Serurier ha passato l' Adige vicino alla Corona, e con tanta velocità, che i tedeschi non furono in tempo di tagliare il ponte, che servì di passaggio ai Francesi.

17 *detto*. I Francesi han passato l'Adige in diversi punti. La battaglia fu molto sanguinosa, e i Francesi, i Polacchi, ed i Svizzeri andavano a gara per primeggiare nella vittoria. Si sono presi ventidue ridotti nemici. La Divisione nel gen. Grenier, e quella di Delmas si sono distinte. L' Ajutante generale di Delmas, ed il Capo di brigata Svizzero sono restati uccisi; 5000 prigionieri, molti carri, bagagli, e bandiere nemiche rimasero in poter de' Francesi.

—— Sentesi da Gargnano che è stata presa tutta la flottiglia tedesca, e fatti altri 2000 prigionieri —— Vanno arrivando continuamente de' feriti francesi e tedeschi.

Lett. da Brezo delli 8 germile. A Tobrio, ed a s. Maria è successo un attacco; ove i francesi hanno fatto 5000 prigionieri tedeschi. Laudon che comandava quella colonna, si è salvato fuggendo colla cavalleria. La divisione Massena prosegue la sua marcia ad Inspruck, e la division di Dessolles marcierà a Trento, sicchè i tedeschi che sono in Tonale se non si ritirano in tempo, saranno fatti prigionieri.

Dal campo sotto Verona 8 germile. Verona non ha voluto rendersi alle proposte dell'armata Francese —— Si attende da Mantova l'artiglieria grossa, e domani si incomincierà a batterla. Oggi si sono superati altri ridotti nemici in queste vicinanze.

Continuazione del Messaggio del Direttorio Esecutivo ec.

Ma appena si diede principio alle conferenze in Seltz, che la Corte Imperiale cambiò di linguaggio, e condotta. Il barone di Degelmano *non si rese a Parigi; il Signor di* Thugut *restato a Vienna, rientrò nel ministero, le informazioni incominciate restarono senza conseguenza, e senza effetto; il conte di* Cobentzel *in vece di offerire o di accordare le riparazioni che erano l'oggetto principale della sua missione, affettò di voler concentrare la discussione su di altri punti, e finì col declinare da ogni soddisfazione, anche da quella di cui si era contentata le Repubblica, allorchè restò convinto che il Direttorio non accoglieva le insinuazioni per le quali la Corte di Vienna voleva renderlo, anche in mezzo della pace, complice de' spogli i più singolari.*

I negoziatori si separarono, e tosto colui che sua maestà imperiale aveva inviato a Seltz per affettare vano protesto di pace, ebbe la missione di andare a Berlino ed a Pietroburg per associarsi a tutti gl'incitamenti del Governo Brittanico, onde riaccendere la guerra.

Bisognava senza dubbio che il Dirtorio esecutivo fosse animato da un profondo amore per la pace perch' egli non cedesse fin da quel momento all' evidenza delle disposizioni ostili della casa d'Austria, ed evitasse di corrisponndere alle sue provocazioni.

Esso vedeva, che a Rastadt dopo l'apertura del congresso, il ministro imperiale e quello d'Austria, non avevano cessato di mostrarsi contrarj a tutte le proposizioni della Repubblica, a tutte quelle che potevano condurre ad una pace diffinitiva e durevole.

Esso aveva notizia delle difficoltà che si facevano a Vienna per riconoscere il ministro Cisalpino, lo che metteva in dubbio i punti decisi dal trattato di Campo formio.

Esso era informato che il gabinetto Austriaco (qualunque mai fosse stata l opinione personale dell' Imperatore) abbandonandosi più che mai agli impulsi dell' Inghilterra, dava a quello di Napoli l'audacia, che lo spingeva

alle più stravaganti misure, dirigeva con maggior segretezza il Piemonte, ch' egli stesso voleva dianzi sagrificato ad una divisione, e si sforzava di strappare dalla sua neutralità il governo Prussiano, per armarlo contro la Francia, dopo di essersi sforzato invano di armar la Francia contro di lui.

Quanti motivi per abjurare un trattato sconosciuto, violato dall' Austria, e che cessava di essere obbligatorio per la Repubblica! Ma la pazienza e le risoluzioni del Direttorio esecutivo dovevano mostrarsi superiori ad una provocazione anche più diretta.

In un momento in cui alcuni faziosi i quali avevano usurpato il potere nei Grigioni, mostravano dell' inquietudine sulla vicinanza di una armata Francese, e su i progetti che essi supponevano formati contro la loro indipendenza, e la loro neutralità, affettando nello stesso tempo una perfetta sicurezza dalla parte dell' Austria, da cui dicevano aver ricevuto le più sicure proteste: il Direttorio giudicò espediente di far sapere agli abitanti che il loro territorio sarebbe rispettato finchè lo sarebbe dall' Austria istessa. Appena scorsi alcuni mesi dopo questa dichiarazione, un corpo di truppe Austriache invase il paese dei Grigioni, e si stabilì in esso.

Al Direttorio esecutivo non isfuggì tutta l'ostilità di questa occupazione, e tutte le occulte macchine che in se racchiudeva. Era evidente che con ciò l'Austria si preparava i mezzi d'intorbidare l'Elvezia, di fare irruzione nella Cisalpina, e di dare nel momento decisivo la mano al Re di Piemonte, e cercare di tagliar con questo mezzo qualunque ritirata ai Francesi, che si facevano attaccare da centomila Napoletani, allor coll' audace supposizione che potessero esser vinti.

Il Direttorio non mancò di scorgere tutte queste perfide combinazioni, pur evitò di trovare in esse una formale aggressione: e nel momento in cui l'attacco permaturo del Re delle due Sicilie aprì una nuova guerra, il Direttorio avendo in mano le pruove della complicità del Re di Sardegna, e volendo distoglierne l'effetto, s'impadronì delle sue piazze, forti, prevenendo di qualche giorno l'occupazione che ne avrebbero fatta le truppe austriache, occupazion annunciata già dall' invasione anteriore dei Grigioni.

Ma nel tempo in cui le Armate repubblicane rispingevano in Italia l'aggressione, e prevenivano la perfidia, il Direttorio, quantunque avesse avuto cognizione del trattato che esisteva tra Vienna e Nepoli, quantunque vedesse un Generale austriaco alla testa delle truppe napoletane, quantunque conoscesse i movimenti delle truppe, che avevano luogo nel Tirolo e nel Nord d' Italia, ciò non ostante persistette ancora nel desiderio di restare in pace coll' imperatore; e la sincerità del suo voto riguardo a ciò fu abbastanza manifestata dalla condotta che tenne verso la Toscana, poichè da molto tempo non si poteva più separare la corte di Firenze da quella di Vienna.

Il Direttorio aveva saputo che il viaggio del Signor Manfredini a Vienna aveva avuto lo stesso oggetto di quello di Montechiaro spedito da Napoli, ed aveva utilmente preparato l'esito della sua missione, contribuendo a dare all' Imperatore il desiderio di aumentare la sua influenza in Italia, di cercare in essa un nuovo ingrandimento sotto pretesto d' indennizazione, di contrariare la consistenza della Repubblica Cisalpina, e di opporsi sopratutto all' esistenza della Repubblica Romana.

Ebbe inoltre notizia che all'epoca in cui la Corte di Napoli si disponeva a far marciare la sua armata verso Roma, il gran duca faceva altresì de' preparativi di guerra, dando ad essi un'accelerazione, un'estensione poco solita al paese, ordinando coll'armamento completo delle bande, le reclutazioni volontarie in ogni città e villaggio, stabilendo un prestito forzoso, domandando alle chiese, ai monaci, ai nobili la loro argenteria, prendendo finalmente tutte le misure che dinotavano una segreta partecipazione alle altrui più vaste intraprese; e malgrado tutta l'arte, con cui si è cercato di fare scomparire queste tracce di ostilità, il Direttorio esecutivo ha di più acquistata pruova che il gran duca contava talmente sulla disfatta dei Francesi, che aveva chiuse tutte le strade per le quali avrebbero potuto tentare la ritirata attraverso i suoi Stati, e le aveva guarnite di numerosa artiglieria, che doveva finir di distruggere gli avvanzi dell'armata Francese, mentrechè da un altro lato una porzione delle truppe Napoletane, ed alcuni vascelli inglesi prendevano possesso di Livorno, cosa che non avrebbe giammai avuto luogo, se quel principe avesse solamente dichiarato di non volervi prestare il suo consenso.

Quindi il primo movimento dell'armata Franc. doveva esser di marciar su Firenze, e Livorno, e se il Direttorio esecutivo (il quale ha dipoi saputo con certezza, quanto il granduca, che tuttavia arma in segreto, si era reso colpevole) sospese allora gli effetti delle sue determinazioni, nacque appunto da che riguardando la corte di Toscana meno immediatamente connessa cogl' interessi e colle intraprese della corte di Napoli che con quelli della corte di Vienna, esso esitava ancora a credere che costei volesse ostinatamente riaccendere la guerra. Ma ben tosto un fatto, più decisivo di tutti i precedenti, non potè lasciar alcun dubbio sulle disposizioni dell'Austria, e diede perciò la misura di quelle del Granduca.

Venticinque mila Russi si avvanzavano verso l'Alemagna, che dovevano esser seguiti da

molti corpi egualmente numerosi. Il Monarca di Russia aveva proclamato in tutta l'Europa i suoi progetti ostili contro la Repubblica; e mentrechè le sue flotte, ottenendo di passar lo stretto, entravano nel mediterraneo per attaccare in esso gli stabilimenti Francesi, le sue truppe cercavano similmente uno sbarco sul continente per affrontare quelle della Repubblica. Nel momento in cui l'Imperatore si ritrovava ancora in istato di pace, in cui l'Impero neutralizzato da un armistizio speciale, toccava il termine della sua pacificazione; un principe aggressore, alleato di Costantinopoli e di Londra, volendo unire ai loro i suoi sforzi, si presenta a' confini del territorio austriaco; la sua armata vi è ricevuta senza ostacoli, è dunque evidente, che vi era attesa: l'Imperatore lascia la sua capitale, va egli stesso incontro ai Russi, accoglie i loro clamori, e si associa ai loro progetti, colmandoli di attenzioni e di doni.

Sarà continuato

EGITTO

ARMATA D'ORIENTE

Dal Quartier Generale del Cairo 26 vendemmiale anno 7.

Bonaparte *Generale in Capo al Diret. Esec.*

Cittadini Direttori: Vi invio la descrizione d'alcuni combattimenti seguiti in differenti epoche, ed in varj luoghi contro i Mammelucchi, alcune tribù di Arabi, ed alcuni Villaggi ribelli.

Battaglia di Remierè.

Il generale di Brigata Fugieres con un Battaglione della 18 ma Brigata arrivò a Menouf nel Delta per portarsi a Miballè el Kebil capitale della Garbiè. Il villaggio di Remierè gli rifiutò il passaggio. Dopo un'ora di combattimento egli respinse i nemici nel villaggio, gli investì, gli sforzò, ne uccise 200, e s'impadronì del villaggio. Vi perdette tre uomini oltre alcuni feriti. Il Cittadino Chenet Luogotenente della 18 vi si è distinto.

Battaglia di Gemelè.

Il Generale Dugna mandò al 1 complementario il Generale Damas con un Battaglione della 75 a riconoscere il canale di Aschmun, e sottomettere i villaggi che ricusavano ubbidienza. Giunti al villaggio di Gemelè un partito d'Arabi riunito ai Fellah o abitanti del paese attaccò le nostre truppe. Furono tosto date le necessarie disposizioni, e respinti i nemici. Il Capo di Battaglione del Genio Casalis si è particolarmente distinto.

Battaglia di Mit-Kama.

Gli Arabi di Derne occupavano il villaggio di Dondè, circondati in ogni parte dall' innondazione, essi credevano d'esser in un sito inespugnabile, ed infestavano il Nilo colle loro rapine e piraterie. I Generali di Brigata Murat e Lanus ebbero ordine di andargli ad attaccare, e vi giunsero ai 7 vendemmiale. Gl' Arabi furono dispersi con pochi colpi di fucile. Le nostre truppe gli inseguirono per lo spazio di 5 leghe, camminando nell' acqua fino alla cintura. Le loro Greggie, Camelli, ed effetti caddero in nostro potere. Più di 200 di questi miserabili perirono uccisi o annegati. Il cittadino Nider-Vood Aggiunto allo Stato Maggiore si è distinto in questa battaglia.

Gli Arabi sono in Egitto, come i Barbetti nel Contado di Nizza, con questa grande differenza, che in vece di viver nelle montagne, sono tutti a cavallo, e vivono frammezzo ai deserti. Essi rubano indifferentemente i Turchi, gli Egiziani, e gli Europei. La loro ferocia è uguale alla vita miserabile che menano, esposti per giorni interi fra le arene ardenti agli ardori del sole senz' acqua da dissetarsi. Essi sono senza pietà, e senza fede. Offrono lo spettacolo dell' uomo selvaggio il più orribile che immaginar si possa.

Il Generale Dessaix è partito dal Cairo agli 8 fruttidoro per recarsi nell' alto Egitto con una flottigiia di due mezze galere e sei avvisi. Egli ha rimontato il Nilo, e giunse a Benesoef ai 14; messo piede a terra, si portò con una marcia forzata a Belmesè nel canale di Giuseppe. Mourad Bey al suo approssimarsi si ritirò. Il Generale Dessaix prese 14 barche cariche di bagagli, e di tende, e 4 pezzi di cannone.

Entrò di nuovo nel Nilo ai 21 fruttidoro, e giunse ad Assrout ai 29, trovandosi allora alla distanza di più di 100 leghe dal Cairo ed inseguendo la flottiglia dei Bey, che si rifugiò dalla parte della Cataratta.

Al 5 giorno complementario ritornò all' imboccatura del canale di Giuseppe. Dopo una navigazione difficile e penosa, arrivò ai 12 vendemmiale a Belmesè.

Ai 14 e 15 furonvi diverse scaramucce, che precedettero la battaglia di Sediman.

Battaglia di Sediman.

Ai 16 alla punta del giorno, la Divisione del Generale Dessaix si mise in marcia, e si trovò ben tosto alla presenza di Mourad Bey forte di 5 a 6m. cavalli, la maggior parte Arabi, e di un corpo d'infanteria, che difendeva i trinceramenti di Sediman, ove c'erano 4 pezzi di cannone.

Il Generale Dessaix formò la sua Divisione tutta composta d'infanteria in un Battaglione quadrato, che fece precedere da due piccoli quadrati di 200 uomini caduno.

I Mammelucchi, dopo aver esitato per qualche tempo, si decisero all' attacco, ed attaccarono con grida orribili, e col più grande valore il piccolo pelottone della destra,

comandato dal Capitano della seconda Valette; attaccarono nello stesso tempo la coda del quadrato della divisione; in cui era l'88 buona, ed intrepida mezza Brigata. Il nemico fu dappertutto ricevuto collo stesso sangue freddo, i Cacciatori della 52 non tirarono che a 10 passi, ed incrociarono le loro bajonette. I più valorosi di questa intrepida cavalleria vennero a morire nelle nostre file, dopo aver gettate nel capo ai nostri mazze, ed ascie d'armi, alcuni di essi, essendo stati uccisi i loro cavalli, si strascinarono ventre per terra per passar sotto le bajonette, e tagliaron le gambe ai nostri soldati. Tutto fu inutile, dovettero fuggire, e le nostre truppe si avanzarono verso Sediman, non ostanti 4 pezzi di cannoae, il di cui fuoco era tanto più pericoloso, quanto il nostro ordine di battaglia era profondo, ma il passo di carica fu come il baleno, ed i trinceramenti, i cannoni, e i bagagli rimasero in nostro potere.

Mourad Bey ebbe tre Bey uccisi, due feriti, e 400 uomini, il fiore della sua Armata rimase sul campo. La nostra perdita ascende a 36 uomini uccisi, e 90 feriti.

In quest' occasione, ugualmente che nella battaglia delle Piramidi, i nostri soldati fecero un bottino considerabile, non vi fu un Mammelucco, al quale non siano stati trovati dai 400 ai 500 luigi.

Il Cittadino Courroux capo della 61 è stato ferito, i cittadini Rapp Ajutante di campo del Generale Dessaix, Valette, e Sacro Capitani della 21, Geoffroi della 61, Geromme dell' 88 si sono specialmente distinti

Il Generale Friant sostenne in questa giornata la riputazione acquistatasi in Italia, ed in Allemagna.

Io vi chiedo il grado di Generale di Brigata pel Cittadino Robin capo della 24 1/2 Brigata. Ho promosso i varj officiali e soldati che si sono distinti. Ve ne trasmetterò lo stato alla prima occasione.

VARIETA'

Oh vedete come va il mondo. L' Ex-Cavaliere *Angiolini* insetto Microscopico della Diplomazìa Toscana in *Parigi* si scrocca al presente colà il titolo di Patriotta giacchè il Cavaliere *Azzara* assicura la Cittadina *S. Croce*, che vi gode una qualche riputazione. In quanto questa dipende da certi pregi *Diplomatico-morali* non solo non ci opporremo, ma anzi ci rallegriamo col Cavaliere *Azzara*, che abbia reso cospicuo quest' organo delle volontà *Granducali* presso la GRAN NAZIONE, lo abbia sostenuto in mezzo alle procelle della Politica ec. ec. Ma se la riputazione, ch'egli gode, procedesse da una opinione del suo zelo per gli avanzamenti del sistema Repubblicano, noi protestiamo altamente contro tutti quelli, che l'avessero. I Patriotti *Toscani*, o impiegati o rifugiati in *Roma Papale* ci forniscono abbondantemente delle prove, che lo fanno comparire l'istrumento più fedele della Tirannìa, e dell' oppressione Oligarchica della *Toscana*. Uno di questi, e certo dei più zelanti, e dei più virtuosi è il Cittadino *Arcangelo Lapi da S. Croce nel Valdarno di sotto*, Patria dell'eruditissimo Dottor *Lami* affine della sua famiglia. Egli pertanto spogliato di tutto nel Palazzo di Firenze, ove abitava, avea trovato un asilo appresso la già Principessa *Cornelia Barberini* famosa per le sue dilapidazioni domestiche, e per molti pregi personali, che le davano Autorità, influsso, e potenza.

Ivi nell' Agosto del 1797. (v. s.) ricovrò il Cittadino *Giannelli* Patriotta Toscano suo Cugino, che aveva avuto parte nella rivoluzione tentata otto i 2 di questo mese. Se allora i satelliti della Tirannia scoprirono il luogo dell' Asilo, ed arrestarono lo stesso Cittadino Lapi in Piazza *Barberini*, fu questo un effetto di maligno spionaggio dell'Ex-Cavaliere Angiolini, che abusò della confidenza fattagli dallo stesso Giannelli, che gli richiese con segretezza un passaporto per la Toscana. Si sà d'altra parte, ch' egli ambiva in Roma il posto di Tesoriere Cattolico-Apostolico-Romano; e molte altre cose, le quali ora non è tempo di svolgere, ma che dimostrano ad evidenza il suo animo Anti-repubblicano. Noi diamo queste notizie non per oscurare i meriti personali, e diplomatici di *Angiolini*, ma perchè servano di lume ai Patriotti della Toscana.

AVVERTIMENTO.

Nel passato foglio num. 7 all'articolo *Varietà*, dove si da conto di un resultato contradittorio di due Consigli di Guerra tenuti in questa centrale invece del Cittadino *Giuntoturdi* si legga il Cittadino *Baccini*.

Libertà Num. IX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 29 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Plût au ciel qu' elles (les races des humains) se fussent déja toutes fondues en une seule, qui ne conservât aucun de ces germes d'antipathie nationale, qui eternisent les guerres, et toutes les passions destructives! Mais la discorde semble naître d'elle même entre des freres. Comment espérer que le genre humain devienne jamais une famille, dont les enfants suçant à-peu près le même lait, ne respirent plus la soif du sang? Elle s'engendre, cette cruelle soif, elle croit et se perpètue avec la soif de l'or. *Raynal*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Art. II. Ma per tornare al mio proposito io dico, che quando i mali di una pessima istituzione sono arrivati al loro *maximum* cominciano a diminuire con più o meno rapidità secondo la reazione dei rimedj che esistono nell'ordine Fisico e morale della natura. Quando però i mali dipendono dall'intelletto dell'uomo che si conserva erroneo nei suoi giudizj, e dalla sua volontà che si ostina in volerlo sostenere, allora la serie dei mali ha pochissima convergenza, quella dei rimedj si fa sempre più divergente, ed allora incomincia un terribil conflitto, che dura più o meno secondo la natura delle forze respettive che decidono della vittoria.

Quando i popoli Settentrionali inondarono a guisa di torrente devastatore il mezzogiorno dell'Europa ci portarono un odiosa distinzione da uomo ad uomo, ed un' assurda ineguaglianza di diritti con le loro politiche istituzioni di Governo, ed estesero la superstizione dei Popoli con la loro ignoranza. Il feudalismo, questo mostro nemico della natura e della ragione disse a mille prepotenti usurpatori: Voi signoreggierete sopra centomila dei vostri simili; voi gli trarrete incatenati ed oppressi a norma del vostro vantaggio personale e dei vostri capricci; voi gli assuefarete a credersi d'una natura inferiore; voi beverete i loro sudori a lunghi sorsi... Udì questo terribile decreto la Ragione, ma priva affatto di vigore ed appoggio, priva di lumi e di rapporti giacque dolente nel suo mortale languore: e intenta a procurarsi nuove forze si nutrì solo di speranze. Il tempo solo che con lenta falce miete i pregiudizj, e gli errori, e scuopre a poco a poco l'inviluppata verità poteva operare questo prodigio. Al comparire di questa si scosse e tremò la superstizion congiurata, tutte adunò le sue forze per contrapporle alla sua risorgente nemica, e durò per gran tempo il conflitto. La ragione sul principio spesse volte abbattuta, afflitta, depressa osò implorare soccorso dagli stessi satelliti del suo nemico, e l'ottenne; si fortificò nelle stesse sue avversità e finalmente le sue perdite si cangiarono in altrettante luminose vittorie.

Gli annali della Francia offrono in dettaglio delle prove di fatto di quanto abbiamo finora esposto. Fu essa per lungo tempo divisa sotto il dispotismo di cento piccoli tiranni: questi tremavano, e facevano a vicenda tremare i Carlovingi, e inseguito i Capeti. La ragione si servì di questa medesima discordia per

sollevarsi dal suo mortale letargo. Quando l'ambizione fortunata del Tiranno più forte ebbe superate in dettaglio le forze dei Tiranni subalterni, ella vide diminuirsi il numero dei suoi nemici, e sempre più si ristorò. Ben è vero che se acquistava da una parte perdeva dall'altra, cioè se scemava il numero degli oppressori subalterni, questi si riunivano a fortificare il partito del Primario, ma non con la medesima vivacità, non con le stesse forze, non con lo stesso interesse, e perciò non con la medesima fortuna. Ella vide di più che il più piccolo sbaglio politico di questo si risentiva in tal caso da tutta la massa dei suoi nemici, e perciò diveniva *massimo* per i suoi avanzamenti. Quel Carlo che gli Storici chiamano *Magno* non si sa se per un impulso che diede alle lettere, e al migliore ordine civile, o piuttosto per la sua scellerata sete di sangue e di Regno, poco o nulla potè ottenere di buon effetto da un tale impulso, perchè il feudalismo, e la superstizione erano ai suoi tempi nella loro massima attività: ma fecero poi lo stesso sbaglio Francesco I. e Luigi XIV., e l'urto fu grande ed efficace; perchè in questi tempi i fieri Baroni del Regno erano divenuti vili Cortigiani. Quando la terra riceve la sua notturna luce dalle sole stelle fisse non succede un istantaneo cangiamento se una, o dieci di esse restano eclissate; ma se resta eclissata la Luna, che ne estingue il nativo splendore, allora il cangiamento è subitaneo, e sensibile o sopra tutta, o sopra una gran parte della terra. Così sbaglia gravemente un Principe, che s'impegna d'introdurre una cultura, e propagare le cognizioni nei popoli soggetti. La ragione la mette a profitto, e combattendo vince finalmente la superstizione figliuola primogenita dell'ignoranza, ed appoggio il più fedele, e sicuro del Dispotismo oppressore.

Sarà continuato.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 25 Germile.* „ Il Consolato informato, che non ostante il Decreto Consolare del dì 14. Brumale Anno corrente continua l'abuso di taluni Esattori, Amministratori, ed Agenti particolari delle Comuni, che non versano nella Cassa dei respettivi Questori, e della Grande Questura, il prodotto in denaro di qualunque fondo, o provento Nazionale; Ordina come siegue

1. Il Ministro delle Finanze darà conto entro la Decade corrente al Consolato dell'esecuzione finora data al sopraccennato Decreto del dì 14 Brumale Anno corrente.

2. A conformità degli Articoli 4. 5. e 6. di detto Decreto, egli dovrà immediatamente denunziare al Consolato tutti quei, che non si sono prestati alla pronta, e totale esecuzione dello stesso Decreto.

3. Ciascuna Municipalità dovrà immediatamente passare alle Amministrazioni Dipartimentali, e questi alla Gran Questura, la nota d'ogni Amministratore, Esattore, Cassiere, o Depositario delle Rendite in denaro di qualunque fondo, o provento Nazionale, benchè applicato a qualsivoglia particolare oggetto di spesa generale, locale, ordinaria, e straordinaria.

4. Gli Amministratori, Esattori, Cassieri, e Depositarj nominati nell'Articolo precedente saranno subordinati alla Gran Questura, come Agenti mediati della medesima per il versamento dei denari nelle respettive Casse pubbliche dalla medesima Gran Questura dipendenti.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato, e pubblicato.

Calisti Pres.

TRIBUNATO. 28 *Germile*. Il Consolato ha spedito un Messaggio a questo Consiglio, nel quale partecipa ai Rappresentanti del Popolo, ch'essendo stati predati nel Porto di Civitavecchia due legni turchi, il citt. Bertolio Ambasciatore della Rep. Franc. ha dato ordine al Ministro di Guerra, che i due legni suddetti restassero in beneficio della

nostra Marina, dandoci con un tal donativo una riprova dell' impegno che questa generosa Nazione, ed i Rappresentanti della medesima hanno per tutti i vantaggi di questa nostra nascente Repubblica, di cui si vede che cerca dilatare, ed accrescere le forze. In vista del qual ordine il suddetto Min. di Guerra, e Marina avendo fatti apporre i sigilli a detti legni, ne ha preso il formale possesso a nome della Romana Repubblica, e ne ha partecipata la consolante notizia ai membri del Consolato.

Benedetti avendo domandata la parola fece istanza che si spedisse un Messaggio al Consolato per ringraziarlo della suddetta notizia, che si pregasse a partecipare anche in nome del Tribunato al Cittadino Bertolio i sentimenti di gratitudine che tutti i membri di questo Consiglio Legislativo hanno dimostrato verso la gran Nazione ed il suo degno Ambasciatore.

Armata di Napoli
Divisione di Roma

Roma 20 Germile an. 7. della Repubblica Francese. BELAIR Gen. di Divisione, e Comandante le truppe ripartite sul territorio della Rep. Romana, al Consolato Romano. „ Cittadini Consoli. Io mi affretto di mandarvi la stampa quì acclusa. Il bravo la *Jouville* comandante il *Generoso* (vascello di 74 cannoni): ed il bravo *Clement* Gen. di Brigata comandante le truppe destinate a soccorrere *Corfù* hanno adempito con il loro solito zelo, coraggio, e da uomini dotati di un vero talento ad una delle incombenze ad essi affidate, nel caso, che gli fosse stato impossibibile di giungere a *Corfù*.

Questa operazione è certamente capace d' incutere un salutare terrore su tutte le coste dell'Adriatico ai nemici della Francia, e de' suoi alleati Romani, Cisalpini, Liguri, ed altri.

Salute, e attaccamento. Senzalimiti.

Dal Quartier Generale, li 24 Germile an. 7. della Rep. Francese una e indivisibile. MACDONALD Gen. in Capo dell' armata di Napoli al Governo Provvisorio. „ Sono le due dopo il mezzogiorno, cittadini, e ricevo la novella, che nel dì 20 di questo mese, il vascello di linea Francese *il Generoso*, e molti altri bastimenti hanno messo a terra una porzione di truppe da sbarco, le quali hanno assalita, e presa la città di *Brindisi*. Un grande numèro di ribelli sono stati uccisi, ed il resto ha presa la fuga verso *Otranto*.

Io vi partecipo con premura questa notizia. S. e F.

Roma 28 Germile. Il Consolato ha accettata la rinunzia del citt. Martelli al Ministero di Giustizia, e Polizia, e ha nominato in sua vece il citt. *Bassi Tribuno*. Si spera, che questo cittadino, che ha sempre dato delle prove non equivoche di vero Patriottismo, si disimpegnerà con quella attività, ed energia, che richiedono gl' importanti affari di sì geloso Ministero.

Regolamenti dati dai Grandi Edili per osservarsi nel Mercato pubblico di ciascheduno Quartodì e Nonodì di ogni Decade di Grani, Farine, e qualunque sorte di Granaglia prescritto dalla Legge dei 15. Germile anno 7.

Il luogo del Mercato destinato dal Consolato è la Piazza del Foro Romano detto Campo Vaccino, con il comodo del contiguo Portico, e locale di S. Francesca Romana, S. Adriano e Magazzini annessi.

Il Conduttore del Grano, Farine, Orzi &c. all' ingresso del Mercato consegnerà all' Uffiziale destinato la fede del Grano introdotto dall'Estero, ò condotto dallo Stato della Repubblica.

L'Uffiziale la terrà in filza, e ne farà Registro ad effetto di potere sù di questo consegnare al Conduttore il premio proposto dagli Articoli 7., ed 8. della Legge dei 15. Germile (*Vedi la pag.*)

Se il Genere sarà giunto prima del giorno del Mercato, ò se rimarrà inven-

*[v]*uto nel giorno medesimo, il Conduttore, ò il proprietario potrà riporlo nel Magazzino destinato, senza alcun pagamento. L'Uffiziale glie ne rilascierà il Rincontro, ed il Proprietario potrà ò estrarlo, ò esporlo alla vendita di nuovo nel Mercato seguente.

A questo effetto vi sarà un Guarda Magazzino, il quale peserà il Genere, e lo conserverà sotto la sua responsabilità.

I prezzi del Genere sono liberi.

Non sarà lecito al Compratore di estrarre fuori del Mercato il Genere acquistato, se non l'avrà intieramente soddisfatto, seppure non vi sia il consenso del Proprietario.

I Contratti saranno registrati dall'Uffiziale, che dovrà rilasciarne l'Estratto della partita gratuitamente a chiunque la richiederà.

Al Mercato assisteranno i Grandi Edili, o un di loro Commissario.

La Guardia Nazionale che assisterà al Mercato, dovrà dipendere onninamente dai medesimi Grandi Edili, o loro Commissario.

Dal Burò Centrale 27. Germile Anno 7. Repubblicano.

—— Il General di Divisione Belair, ha preso il comando delle Truppe Francesi sul territorio della Repubblica Romana; Il suo zelo, il suo attaccamento alla Repubblica ed i suoi talenti militari ci danno le maggiori speranze. Da una sua circolare, che quì riportiamo con piacere, si rileva, che ha tutto l'impegno di consolidare il buon ordine e la tranquillità; e di porre le Truppe Francesi e Romane in istato di opporre una valida difesa in ogni incontro.

Armata di Napoli
Divisione di Roma

Dal Quartier Generale di Roma 26. Germile anno 7. della Repubblica Francese. BELAIR Generale di Divisione Comandante le Truppe ripartite sul Territorio della Rep. Romana. Ai Comandanti delle Piazze della divisione di . . . . La moltiplicità delle operazioni, dalle quali sono affollato in questa Divisione, Cittadini, non mi permette di abbandonarmi a dettagli di ciascuna delle Piazze, che voi comandate, e mi obbliga a prendere delle nuove misure capaci di ovviare agl'inconvenienti, che potrebbero risultare dal ritardo nell'esecuzione degli ordini, che richiede l'esattezza del servizio. In conseguenza ho risoluto d'indicarvele.

Io vi prevengo di aver deciso, che il Comandante della Piazza, che si trova nel centro di ciascun Dipartimento, debba comandare ancora tutto lo stesso Dipartimento, e che i Comandanti delle altre piazze gli siano subordinati: Egli estenderà una sopravvigilanza attiva sopra tutti gli altri, ed una corrispondenza non interrotta: egli prenderà le misure, che le circostanze richiederanno: In questa guisa la celerità così necessaria in tutte le operazioni avrà tutto l'effetto, che si può bramare.

Nel caso, in cui le dimande, che gli sarebbero dirette, fossero di natura da dovermisi comunicare, me le sottoponga, acciò possa risolverle.

In fine ogni quindici giorni il Comandante del Dipartimento mi farà rimettere uno specchio, in cui saranno indicate le piazze, e un altro contenente tutti i dettagli necessarj sulle differenti forze, sopra le quali si può contare (questo stato deve comprendere tutto quello, ch'è relativo al materiale, e personale): Di più un terzo specchio dello stato della forza delle Truppe, che si trovano ripartite colle sue osservazioni, e rimediare agl'inconvenienti, che potessero risultare dividendole di troppo: La situazione dello spirito pubblico, lo stato dei magazzini, e generalmente tutto quello, che può contribuire al mantenimento della tranquillità pubblica in ogni luogo.

Prima di qualunque operazione mi farete rimettere senza dilazione uno stato nominale e dettagliato delle Truppe, che sono nella nostra piazza, per poter preparare le necessarie istruzioni.

Non vi è bisogno di rammentare ai militari, che io parlo a degli Uffiziali Francesi Repubblicani, i quali devono essere animati da un attaccamento senza limiti.

Veroli 25 germile. Il Presidente, e il Prefetto del Tribunale di Censura al Cittadino Martelli Ministro della Giustizia, e Polizia. „ Cittadino Ministro i Francesi diedero jeri l'attacco generale agl'Insorgenti del Territorio Napoletano. S'intese quì un forte cannonegiamento, e questa mattina si è saputo che i Paesi ribelli hanno mandato i Deputati al General Francese per implorare il perdono, che la moderazione Repubblicana ha loro ac-

cordato, e dopo aver capitolato, alle ore nove di questa mattina è entrata la Truppa all'Isola, a Sora, ad Arpino, Arce, Isoletta, Santo-Padre ec., alla riserva della Comune di Fontana, la quale non avendo mandati i Deputati, ed essendo fuggiti gli abitanti, ci si dice che sia stata in parte bruciata. Vi partecipiamo questa consolante notizia per discarico del nostro dovere. Il soccorso della forza è giunto in tempo da Napoli, onde i Briganti hanno dovuto desistere dalla loro ostinazione. *Salute, e Rispetto.*

Al citt. Bassi Ministro di Giustizia e Polizia.

Voi siete succeduto al cittadino Martelli in uno dei più importanti e gelosi impieghi della Repubblica, e di Legislatore siete divenuto Esecutore delle Leggi sotto la vigilanza dei Consoli. Io non vi dirò tutto quello che la malignità, o l'invidia, (seppure vi sono cittadini sì stolidi da concepire una tal passione in questi tempi) o la garrulità pronunziano di voi in questo momento. Vi dirò solo che nel vostro ministero molto vi è da fare, specialmente nella Polizia, e nella sicurezza generale della Repubblica. Dopo che le autorità costituite si sono restituite da Perugia a Roma, speravano i perseguitati ed afflitti Patriotti di vedere purgato il paese di tanti dichiarati nemici del governo, che non hanno potuto restare occulti nelle tenebre della dissimulazione, dell'impostura e dell'ipocrisia. Speravano di avere un Ercole che con Repubblicana energia ripulisse le stalle d'Augia, ma oh Dio! Le loro speranze sono rimaste in massima parte vuote d'effetto. Molto ha fatto e fa la commission militare per lo zelo ed istancabilità del Presidente Gibassier, ma molto ancora resta da fare. Vi dirò ancora, che alcuni sostengono richiedersi nella vostra carica un vigore più giovenile del vostro... Noi, e tutti i patriotti, se questo è vero, vi auguriamo, che la Libertà in grazia del genio repubblicano v'infonda le forze della gioventù, come l'antica Medea le infuse in Esone in grazia d'uno sposo adorato. E con tanto maggior fondamento ve lo auguriamo quanto più vi vediamo dotato dalla natura di una fibra elastica e sensibile, che annunzia uno spirito sempre vegliante ed attivo. Troverete nei vostri *Burò* molte carte importanti, che vi moveranno subito ad agire. Noi non mancheremo di darvi notizia di alcuni fatti che interessano la pubblica sicurezza. Eccovi pertanto una lettera scritta da Civitavecchia.

25. *Germile*. Servirà la presente per farvi noto, che quì ci troviamo in pessimo stato sul particolare della quiete del Paese. Vi serva, che sono ritornati in Città quasi tutti i capi briganti, e che questi vedendosi impuniti, già cominciano, e con parole, e con motti ad insultare i Patriotti: oltre questo, vi sia di regola, che quelli che non sono, ancor tornati e che la loro causa è di maggior peso, hanno pagato, alcuni sei mesi di pigione anticipata, ed altri sei e 5. mesi il che fa vedere, che non hanno perduta la speranza di venirci a far una nuova visita, come molti già hanno spacciato. Nel giorno scorso si sono trattenute da circa 20. licenze che si davano da questa municipalità, per prendere le armi a dei soggetti, che sono stati dei capi briganti; quì non si trova, chi sostenga i buoni patriotti per l'espulsione de' detti briganti: chi dice esser privo d'autorità, chi non volersi intrigare; in sostanza tutto è in corruzione e frattanto i briganti van superbi di loro stessi, a tutto accommodano con denari, e con impegni —— Non ho mancato io ed i nostri amici far delle promemorie, e delle proteste tanto a queste autorità costituite che in Roma per il vantaggio, che ridonda, a questo paese, coll'espulzione de briganti mettendogli anche in vista, il pericolo grave in cui ci troviamo, ma tutto si è reso vano, non avendone avuto alcuna esecuzione; il che ha fatto che ogni buon Patriotta, si sia ritirato da ogni azione temendo l'odio

l' odio dei briganti impuniti, e come in oggi penso di fare anche io. —— Se vi è cara adunque la Patria, e la quiete agite con calore sù questo particolare, ed in caso non si potesse ottener l' intento, tralasciate pure di venir quì, mentre potete esser certo di dover emigrar ben presto, per non vedervi sotto gli occhi que' tali briganti, che ci hanno esposto a tanti pericoli e miserie. Se avete occasione di veder il citt. . . . . potete fargli sentire la presente acciò se ne dia carico anche lui. Quel che vi prego, non palesate la mia lettera ad altri, perchè vedo le cose molto lente, e temo anche io, l'odio di questa canaglia impunita. Se vaglio di costì comandatemi, intanto che vi auguro S., e F.

Al citt. Franceschi Ministro dell'Interno.

Cittadino Ministro. Le strade, che sono delle vostre attribuzioni, e che tanto interessano il pubblico commercio si sono rese quasi impraticabili, e se non vi si prende riparo senza indugio, Roma sarà segregata da tutt'il resto dell' Italia. In particolare la strada, che da Velletri conduce a Genzano, è talmente rovinata e pericolosa che ci vuole un ora per farvi un miglio; ed essendo tanto battuta, si va giornalmente precipitando di peggio, dimodochè tra poche altre settimane resterà troncata la comunicazione tra noi e Napoli. Pensate dunque seriamente ed immediatamente a farla risarcire, e se non avete altro mezzo potrete ordinare alle rispettive Comuni di Velletri, e di Genzano di porvi riparo, ciascheduna per il suo rispettivo territorio. Se non non ci è denaro si paghino gli operari in derrate, giacchè in qualunque modo bisogna render questa strada, se non buona, almeno praticabile senza pericolo: S. e F. D.

Ai Redattori del Monitore
Il Citt. L. A.

V' invito a inserire nel vostro foglio il seguente Articolo, perchè il Pubblico possa seguire il filo della *Storia Tizioniana*.

Giorni sono il Presidente del Tribunato Bouchard propose una mozione firmata da quattro Tribuni, con cui s' instava che dovesse accelerarsi la Commissione deputata per il rapporto sul celebre TIZIONI. Voleva il Presidente che si surrogassero altri, ma non fu approvato.

La Commissione per altro jeri volendo esibire la sua Relazione incontrò l' opposizione del Tribuno *Benedetti* che pretendeva la discussione in Comitato segreto. Una voce replicò energicamente che trattandosi di un affare sì cognito doveasi discutere avanti il Popolo palesemente. Fu adottato, ed allora si venne alla lettura del Rapporto. Questo conteneva in sostanza. Che il Tribunato non poteva assumere tal discussione contro i Consoli, perchè avevano avevano agito in questa parte con misura legislativa accordatagli da una legge particolare, e perciò la Censura Tribunizia diverrebbe in questo caso *attentatoria*. Che quand' anco il Consolato non avesse agito che come Potere Esecutivo aveva proceduto legittimamente, e con le più forti ragioni; finalmente faceva rimarcare la necessità di dover punire TIZIONI ed in forza della Costituzione, ed in forza delle leggi organiche, perchè aveva vilipeso, ed oltraggiato la riputazione, e rappresentanza dei magistrati.

Dopo la lettura di un rapporto sì *onorevole* per TIZIONI, insorge con la voce tremante il Tribuno *Angeloni*, ed in proposito della rilevata reità di TIZIONI, e legittima procedura del Consolato, previa la protesta, che esso non cerca cariche, e che è amante del vero, dice che è uscito uno scritto *infamante* TIZIONI, che perciò si deve di lui aver riguardo, e domanda in conseguenza dello scritto contro l'innocente oppresso, che si pubblichi colle stampe il Rapporto (*), che prova la reità, riclama la pena, e conferma lo scritto. Ma se si fosse rammentato, che TIZIONI ha insultato le Autorità Costituite, avrebbe conosciuto che era un sacro dovere il garantirsi, e che è di natural diritto *vim vi repellere*; onde nè si sarebbe querelato dello scritto contro *i delitti* di TIZIONI, nè avrebbe domandata la stampa del Rapporto quando avesse capito che gli era contrario.

L'Autore delle riflessioni sulla causa TIZIONI avendo sentito tacciato di calunnia il suo scritto *da due Tribuni*, li rende intesi, che si sta copiando il sommario, e che in forma legale si metterà negli atti del No-

(*) *Pubblicheremo questo rapporto nel foglio venturo.*

taro *Pellegrini*, onde ognuno possa convincersi della verità.

Abbiamo noi poscia veduto un foglio di TIZIONI, con cui supponendo Autore delle Riflessioni il cittadino avvocato *Valentinelli* si scaglia contro il medesimo con vituperose ingiurie, rilevando che per opra dell'infame *Spinelli* ha sofferto, che è stato esiliato dalla *Cisalpina*, e che cerca all'ombra del Quirinale di diventar Ministro. Noi senza entrare sul merito, se sia, o no autore, rispondiamo che l'affare di Spinelli lo onora di vantaggio, perchè convince, che è stato vittima innocente del dispotismo Pretino, e che sebbene avesse potuto rivalersene seguita la rivoluzione, non lo ha mai cercato sul principio che devesi perdonare ai nemici. Riguardo poi all'essere stato esiliato dalla *Cisalpina*, è noto a tutti, che tre volte almeno dell'anno va in quel territorio, non in qualità di commissario per depredare, ma per regolare i suoi affari, e la sua vasta possidenza. E' noto ancora a tutti che esso non ha mai domandato, nè voluto cariche, e se avesse avuto tale intenzione non partirebbe tanto spesso per la Cisalpina: Bramando poi un impiego basta, che dimetta li Agenti su i proprj effetti nella Cisalpina, per averlo, o che faccia l'avvocato ricevendo pagamento, e non gratuitamente, come fa adesso. Oltre di che essendo noti i suoi talenti nella Repubblica letteraria, e la sua onestà, non gli sarebbe conferito senza merito. Siccome poi tutte queste PAROLE non escludono gl'innumerevoli delitti di TIZIONI, dei quali è processato, nè la rettitudine dei Consoli rilevata ancora dalla Commissione del Tribunato; così ne viene di conseguenza, che vieppiù confermandosi quelli nell'opinione degli uomini, fanno maggior fede della perfidia del reo TIZIONI, che cerca sempre d'imposturare, e di calunniare, per ricoprire i suoi vizj col manto della virtù.

Continuazione del Messaggio del D.E. ec.

Il D.E. colpito dallo scandalo di una tale condotta, istruito che i Russi eran già in procinto di passare dal territorio Austriaco in quello dell'Impero stesso, comprime tuttavia il primo slancio della fierezza nazionale, e si contenta di chiudere delle spiegazione all'imperatore, ed all'Impero.

L'imperatore tace; il suo plenipotenziario vorrebbe negare di aver ricevuta la nota dei ministri Francesi; la deputazione dell'Imperio si rapporta alla Dieta, e la Dieta all'Imperatore.

Ciò non ostante la marcia de' Russi continua; traversata la Moravia, e l'Austria, si avvicinano già alle frontiere della Baviera, e le rappresentanze amichevoli della Repubblica non sono più intese, che l'interesse stesso dell'Alemagna il quale ripugna a questa straniera invasione.

Era dunque giunto il momento, in cui il D. E. non era più padrone di temporeggiare, e di tenere un linguaggio che poteva compromettere la dignità nazionale, e la sicurezza dello stato. La Repubblica aveva dato la pace tostochè si era domandata; essa aveva fatto tutti gli sforzi per mantenere ciò che aveva accordato; ma bisognava finalmente che conoscesse tutti i suoi nemici, e che quelli i quali volevano la guerra, fossero costretti di spiegarsi.

Tali furono lo spirito e l'oggetto delle due note rimesse li 12. piovoso ultimo, al ministro austriaco a Rastadt, ed alla Deputazione. Si fissò una dilazione a sua maestà imperiale onde dare una risposta categorica e soddisfacente, mancando la quale, il suo silenzio, o il suo rifiuto sarebbe riguardato come un atto di ostilità. Questa dilazione è spirata il 27 piovoso, e nessuna risposta è ancor giunta.

Tale è stata, Cittadini Rappresentanti, la condotta della Corte di Vienna. Per una tal serie di fatti il trattato di Campoformio, sconosciuto fin dalla sua origine, rimasto senza esecuzione per parte degli Austriaci in molte parti principali, compromesso ogni giorno, o reso illusorio con preparativi, o con azioni ostili, si trova oggi finalmente sagrificato alla stravagante ambizione del Monarca Russo, ed alle perfide combinazioni dell'Inghilterra. Ed ecco come l'Imperatore, gittato forse fuori delle sue proprie risoluzioni, compromette nello stesso tempo la sorte dell'Imperio, togliendole il beneficio di una pace incominciata, ed abbandonando di nuovo l'Alemagna a tutt' i rischj di una guerra, in cui l'Imperatore, e l'Imperio altro non sono che gli ausiliarj dei Russi. Ed ecco come le determinazioni della Corte di Vienna, trascinando quelle della Corte di Toscana, non è permesso al D. E. di separar l'una dall'altra. Costretto adunque dai termini della dichiarazione, che ha avuto luogo a Rastadt, di riguardare il silenzio dell'Imperatore come una misura ostile; istruito inoltre che le truppe austriache han già fatto nella Baviera, e verso la Svevia dei movimenti di aggressione, il D. E. rinunciando con dispiacere alla speranza di mantener la pace in Alemagna, ma sempre disposto ad accettare le proposizioni convenienti che potrebbero farsi per una nuova e completa riconciliazione, vi previene, Cittadini Rappresentanti, che ha già prese le misure, che ha credute necessarie

per la difesa dello stato, e vi propone di dichiarar guerra all'Imperatore Re di Ungheria, e di Boemia, ed al Granduca di Toscana.

Barras Pres.

Lagarde Segr. Gen.

In conseguenza di questo messaggio il Corpo Legislativo ha presa la seguente determinazione.

Art. I. Il Corpo legislativo dichiara che la Repubblica Francese è in guerra coll'Imperatore Re di Boemia, e di Ungheria, e col Granduca di Toscana.

Art. II. La presente risoluzione sarà stampata.

G. *Malès* Pres.

Il Consiglio degli Anziani approva.

Delacoste Pres.

NOTIZIA RECENTISSIMA

Mantova 18. *Germile*. L'armata Francese d'Italia ha proclamato per suo Generale in capo il generale *Moreau* in vece del generale *Scherer*. Si dice che il motivo di una tale risoluzione sia il malcontento nato nell' armata per avere il generale *Scherer* dato un ordine inconsiderato di prendere per assalto la fortificata città di *Verona*, da dove l' armata Francese fu rispinta. Gli Austriaci invasero allora un tratto di Paese Cisalpino; ma l'intrepido *Moreau* il giorno dopo rispinse l' inimico fino dentro *Verona*, e gli fece molti prigionieri. *Scherer* si è ritirato in Mantova, e si attende da Parigi, che il Direttorio approvi la divisata nomina proclamata dal corpo dell' armata.

AVVISO TIPOGRAFICO

E' già compita la stampa del terzo ed ultimo tomo del POEMA TARTARO, ricercatissima produzione del celebre CASTI. Questa edizione, oltrachè è più nitida di tutte le precedenti, va corredata ancora di copiose note che, illustrando tratto tratto il Poema, lo rendono più brillante. Si spaccia dal citt. *Domenico Raggi*, libraro presso l'*Oratorio del Caravita*, al prezzo di tre paoli il tomo.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE

Libertà Num. X Iguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 3 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Plût au ciel qu'elles (les races des humains) se fussent déja toutes fondues en une seule, qui ne conservât aucun de ces germes d'antipathie nationale, qui eternisent les guerres, et toutes les passions destructives! Mais la discorde semble naître d'elle même entre des freres. Comment espérer que le genre humain devienne jamais une famille, dont les enfants suçant à-peu près le même lait, ne respirent plus la soif du sang? Elle s'engendre, cette cruelle soif, elle croit et se perpètue avec la soif de l'or. *Raynal*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Al Citt. Pietro Tizioni da Viterbo.

Voi stampate una risposta ad un Articolo inserito in questi fogli, ne inondate tutta Roma, e poi c' invitate a ristamparla. Questa seconda edizione ci comparisce inutile, e indegna di essere inserita in un *Giornale periodico* che, malgrado gli attacchi di alcuni faziosi briganti, mantiene presso i Cittadini imparziali il suo credito. Giacchè per altro vi siete compiaciuto di dirigere la vostra risposta a noi, sembrate richiedere, che ne diciamo il nostro sentimento. Vi appagheremo.

In questa fra le altre cose pretendete di confutare il rapporto della Commission Tribunizia fatto contro di voi sul pettegolezzo insolente, per non dir sedizioso, che avete eccitato contro il POTERE ESECUTIVO in quel Consiglio. Noi senza caricarci del detto rapporto, che crediamo giustissimo ed esatto, vogliamo prendervi alle strette più di quello siate stato preso finora. Ascoltateci.

Il Consolato è *l'occhio della Repubblica*. Egli deve invigilare alla sua tranquillità, e all' osservanza delle leggi. A quest' oggetto egli ha i suoi Ministri, come altrettante braccia di un *Capo Ordinatore*, ed agisce in conseguenza dei loro rapporti. Ora il Ministro di Giustizia, e Polizia, e il Commissario Generale *Monaci* fanno rapporto che *voi siete un sedicente Commissario, che mette contribuzioni nel Cimino, che pone a soqquadro quel Dipartimento* ec. Pertanto o voi adempivate nel Cimino le funzioni di Commissario, o no: cioè o l'accusa era vera, o era falsa. Nel primo caso, meritavate di essere severamente punito; nel secondo avreste avuto campo di discolparvi, e non c' importa sapere se ancora lo abbiate fatto.

Voi dite che *potevate* esercitare le funzioni di Commissario per *suddelegazione*, del Cittadino *Boucchard*, Rispondiamo che il Consolato nella Carta d'istruzion particolare, che diede agli otto Commissarj spediti nei Dipartimenti, non comunicò loro altra facoltà che quella di scegliere, e spedire degli *Agenti*. Cosa è un Agente? Uno che *attiva* le operazioni *ordinate* non uno che *ordina* operazioni. Resta dunque da vedersi se vi siete contenuto nella vostra Suddelegazione nei limiti d' un *Agenzia*. Dai documenti ai quali si appoggia lo Scritto, che voi attribuite al Cittadino *Valentinelli*, risulta che no.

Voi dite inoltre che il *Consolato era inteso della vostra delegazione, e che l'aveva approvata col fatto, subitochè chiamò a se il denaro che avevate fatto ESIGERE nei Cantoni, e lo versò nella cassa della Gran Questura*. Ma quando richiamò il denaro scrisse a voi, o a *Bouchard*? Noi non lo sappiamo; ma se scrisse a *Bouchard* poteva non sapere per quale Agente lo avesse esatto, se scrisse a voi vi avrà considerato come un Agente o Esattore del suo Commissario, non come un mentito Commissario del suo Potere. Appena senti, che così vi appellavate, esercitandone le funzioni, egli vi fece subito arrestare. Se voi proverete di non esservi denominato Commissario, di non averne adempite le funzioni mettendo contribuzioni ec. allora avrete il diritto di giustificarvi in questa parte, e recriminare contro i vostri Accusatori, ma non mai d'inveire contro il POTERE ESECUTIVO, che fa il suo dovere: comunque però sia, sarà sempre vero, che il Consolato non dovea supporre, che nel *Cimino* vi potesse essere un altro Commissario fuori del cittadino *Bouchard*. Ma lasciando per parte

nostra indecisa l'indagine, che vi siete condotto da Commissario, o da semplice Agente della *Commissione*; solo ripetiamo che sopra queste traccie doveva trattarsi la vostra causa, e allora senza mozzorecchierie, e cavilli forensi si sarebbe veduto qualche cosa di chiaro, e di preciso. Ma voi attaccate bruscamente il *Consolato*, e più inquieto di quello che si dice essere stato il Popolo del Cimino quando vi *spacciavate* Commissario, prendete per punto d'appoggio l'*articolo* 148 *della Costituzione*, ed accusate il Consolato, perchè decretò il vostro arresto, e non vi rimise *dentro* 24 *ore* all' Uffiziale di Polizia. Ecco l' Articolo

Se il Consolato è informato che si trami qualche cospirazione contro la sicurezza esteriore, o interiore dello stato, può decretare mandati di presentazione, o di arresto contro quelli che sono sospetti di esserne autori, o complici. Egli può interrogarli; ma è obbligato sotto le pene prescritte contro il delitto di detenzione arbitraria rimetterli avanti agli Uffiziali di Polizia nello spazio di 24 ore.

Subito che ricorrete a questo articolo per invenire contro il Consolato, voi venite a caratterizzare voi stesso per un *cospiratore*, giacchè questa operazione del Consolato non ha luogo se non in caso di *cospirazione*. Prendiamo dunque come *cospiratore*, giacchè così vi piace, e vediamo se il Consolato ha commessi atti arbitrarj, anche nella supposizione che non esistesse la legge dei 3 nevoso, dalla quale deviate. Voi dunque siete accusato come *cospiratore* e il Consolato ordina il vostro arresto. Sarà questo Costituzionale, o no? Perchè dunque lo chiamate ingiusto ed arbitrario? Seguita l'articolo sopra riportato dicendo, che il Consolato *può interrogarvi*. Queste parole sono state sempre da voi, o TIZIONI, mutilate, e per disgrazia debbono essere anche sfuggite agli occhi dei Tribuni, e di tutti i clamorosi patriotti del caffè. Se il Consolato può interrogare i rei di cospirazione, voi comprendete meglio di noi, o TIZIONI, che bisognava farvi trasportare in Roma per essere interrogato, giacchè il Consolato non ha che quì la sua residenza, e non può averla altrove per *legge espressa della Costituzione*. Poteva dunque il Consolato aspettarvi tranquillamente in Roma, e allora il vostro arresto sarebbe continuato per più giorni ancora, ma ebbe il riguardo di farvi mettere in libertà in *Civita Castellana*, e si contentò di intimarvi la presentazione in Roma con tutto il vostro comodo. E perchè? all'effetto d' interrogarvi. Noi fin quì null'altro si scuopre se non moderazione Repubblicana.

Proseguiamo ancora più oltre colla Costituzione. Questa suppone che dopo le interrogazioni fatte per parte del Consolato ai supposti rei di cospirazione, ne risulti la necessità di ritenerli per farli punire a tenore della Legge, ed in questo caso soggiunge l'*Art.* 148., che il *Consolato è obbligato sotto le pene prescritte contro il delitto di detenzione arbitraria rimetterli avanti l'uffiziale di Polizia nello spazio di 24. ore*. Ora un dilemma finisce il discorso. O voi TIZIONI siete stato interrogato per parte del Consolato, o nò. Noi sappiamo, che non solo non siete state interrogato ma che neppure vi siete presentato; dunque aspettate l' interrogazione per esser poi tradotto dopo questo atto entro 24. *ore all'offiziale di Polizia*, se ve ne sarà bisogno, ad effetto di esser giudicato col rigor delle Leggi. Ma se per caso foste stato interrogato, ed il Consolato forse allucinato dalle vostre ciarle vi ha lasciato in libertà, siamo fuori del caso, in cui dovreste essere ulteriolmente detenuto, e perciò fuori del caso di mandarvi all'*Officiale di Polizia entro* 24. *ore* dopo l' interrogazione. Queste riflessioni sull' *Articolo* 148. *della Cost.* trascurate fin quì da tutti, coloro che hanno avuto parte a favore e contro di voi, dovrebbero chiudervi una volta la bocca.

Potremmo adesso svelare al Popolo la vostra malizia, con cui avete procurato di deviare il Tribunato, e tutti gli altri dal vero stato della questione riclamando il citato *Art.* 148. della Cost. che pur fa contro di voi, e trascurando la legge dei 3. *Nevoso* in forza della quale il Consolato vi ha fatto arrestare, e venire in Roma per una misera di Polizia, che la stessa legge gli accorda; Ma non vogliamo far torto al rapporto del Tribunato, il quale si raggira sul vero titolo in questione. Aggiungeremo solo poche parole in risposta al vostro sofisma, che fate nel foglio dei 30. *Germile* a noi diretto, col quale vorreste dare ad intendere, che il Consolato *dovea far prima una legge di Polizia per arrestarvi*. Ma di grazia di qual legge avea egli bisogno, subito che potea venire all'arresto colle sue facoltà ordinarie? Qual legge dovea fare per punirvi, se le leggi contro i cospiratori, uomini turbolenti, sediziosi ec. ec. Si trovano già emanate, e si osservano in tutta la loro estensione? Qual legge dovea permettere il Consolato per giudicarvi egli stesso sensa rimettervi ad altro Officiale di Polizia, subbito che la legge dei 3. *Nevoso* autorizza l' istesso Consolato a tutte le *misure di Polizia ancorchè legislative, ch'egli stimerà necessarie a conservare il buon ordine, e la sicurezza pubblica*? Nessuna legge dovea pubblicare il Consolato nel caso vostro, o TIZIONI, perchè nel procedere contro di voi in virtù della detta legge non ha creduto necessario di farne una nuova ma si è servito di una misura tutta *Esecutiva*

analoga alla Costituzione ed alle leggi. Si è poi il Consolato nel decreto d'arresto appoggiato alla legge dei 3. Nevoso perchè oltra il conferirgli una maggiore estensione di potere non lo limita, ne l'obbliga a render ragione, perchè per la sicurezza pubblica prenda piuttosto una misura di Polizia, che un'altra; onde invano voi declamate, o TIZIONI, che si dovea procedere contro di voi piuttosto in una maniera, che nell'altra, giacchè convien supporre, che giusta sia quella, ch'è stata presa non essendo contraria come abbiam veduto ne alla Cost., ne alle leggi veglianti.

Voi profondere le vostre lodi all'ottimo cittadino *Angeloni* Tribuno, e naturalmente ancora agli altri Tribuni, che *proteggono*, secondo voi, *la ragione*, *e si scagliano contro la soverchieria*. Noi non ci opponghiamo a queste lodi, ma ci maravigliamo assai, che il Tribunato abbia accolte le vostre petizioni, le quali voi dite scritte *con molta forza*, ed i savj cittadini dicono scritte con molte *ingiurie*. Non hanno avuto presente i Tribuni, che i PETIZIONARJ NON DEVONO MAI DIMENTICARE IL RISPETTO DOVUTO ALLE AUTORITA' COSTITUITE, *secondo la Cost. art.* 353. Chi più di loro dovrebbe esser il vindice di questa legge di polizia? Noi attribuiremo l'inconsiderata ammissione delle vostre petizioni piuttosto ad uno zelo allucinato, che a spirito di prevenzione e di partito.

Dal resto noi crediamo che queste nostre riflessioni abbiano qualche peso, se non per convertirvi, almeno per farvi comprendere la differenza che passa dal *ragionare* all'*insultare*.

I Redattori.

REPUBBLICA ROMANA

Si dice che il Tribunato per mozione del Citt. Nicola Corona si occupi nella discussione di una legge proibitiva dei Giuochi di semplice azzardo, cioè del Faraone ec. Un Cittadino che si diverte moltissimo a questo giuoco, ma con quella moderazione che richiedono le sue occupazioni, e la tenuità delle sue fortune indirizza al Trib. Corona, e a chi è del suo sentimento il seguente squarcio tratto dalla Storia Filosofica e politica del celebre Raynal Lib. IX.

¶ In un Monastero tutto è di tutti, nulla appartiene all'individuo, e i beni formano una proprietà comune. Questo è un animale di venti, trenta, mille, diecimila teste. Non è però così della società. In questa ciascuno ha la sua testa, e la sua proprietà: ognuno ha una porzione della ricchezza generale, di cui è padrone, e padrone assoluto, e di cui può usare; ed anche *abusare* a sua voglia. Bisogna che un particolare possa lasciare la sua terra incolta, quando questo gli convenga, senza che l'Amministrazione se ne mischi. Se il Governo si costituisce Giudice dell'ABUSO non tarderà a costituirsi Giudice dell'USO; ed ecco distrutta ogni vera nozione di proprietà e di Libertà. Se egli può esigere, che io impieghi le mie cose secondo la sua fantasia, se egli infligge delle pene alla contravenzione, alla negligenza, alla follia sotto pretesto della nozione di utilità generale, e pubblica, io non sono più il padrone assoluto delle cose MIE, e ne sarò solo un'amministratore secondo la volontà di un altro. Bisogna lasciare all'uomo in società la libertà di essere un cattivo Cittadino sù questo punto, perchè egli non tarderà ad esserne severamente punito dalla miseria, e dal disprezzo de' suoi simili più crudele ancora che la miseria. Colui che abbrucia le sue derrate, o che getta il suo denaro dalle finestre (O LO DISSIPA AL FARAONE) è uno stupido troppo raro, perchè debba obbligarsi con leggi proibitive, e queste leggi sarebbero troppo fatali, perchè attenterebbero alla nozione universale, e sacra della proprietà. In ogni Costituzione bene ordinata le cure del Magistrato debbono limitarsi a ciò che interessa la general sicurezza, la tranquillità interiore, la condotta delle armate, e l'osservanza delle leggi.

Quando voi vedrete le Autorità sorpassare questi limiti, dite pure, che i popoli sono esposti alla depredazione. Percorrete i tempi e le Nazioni, e questa grande e bella idea d'utilità pubblica si presenterà alla vostra immaginazione sotto l'immagine di un'Ercole, che percuote una parte del popolo ai gridi di gioja, ed agli applausi di un'altra porzione, la quale non si accorge, che fra non molto sarà oppressa, e schiacciata sotto i colpi della medesima clava. Basta così.

ROMA 30 *Germile*. Il Generale di Divisione Grabowski ha presentato la sua dimissione al Consolato. Questo prode Repubblicano non può più a lungo rimanere spettatore dei nuovi progressi delle Armate Francesi, i quali vanno ad accelerare il destino della sua Patria. Patria infelice!... Tu fosti cancellata dal ruolo delle Nazioni. Ma sei scolpita nel cuore dei valorosi tuoi figli. Corrano essi pure a vendicarti. Riaccendano il fuoco sacro della Libertà nei climi gelati del Nord. Noi soffriamo in pace la perdita di un uomo grande per il suo coraggio, raro per la sua onestà, e caro a tutti i buoni per il suo patriottismo.

Roma 1 Fiorile *Abbiamo sempre più delle riprove dello zelo, e dell'impegno, che mostra il Cittadino* Gibassier *Presidente della Commissione Militare nel purgar la nostra Repubblica da quella folla di uomini vili, che tentano coi loro delitti di rovinarla, e coi loro vizj di prostituirne il decoro.*

Un tal SERAFINO GIUNTOTARDI, Pittore di professione, ed un certo PIETRO GODANI abitante al Boschetto ai monti han voluto imitare in tutta la sua estensione la condotta dell'EX CONTE ORAZIO UCCI, e gli effetti che dovette risentire in conseguenza delle medesima. Eglino cercavano di migliorar fortuna col farsi credere agenti della Commission Militare. Quindi è, che ambedue misero a profitto la dabbenaggine di una povera donna moglie del Cittadino Ferdinando Pompili *detenuto in questo Castel del Genio. Il primo per il solo incomodo di condurla alla porta del porta del divisato Presidente si fece pagar quattro Piasrte: Il secondo sotto il pretesto di accordarle la sua mediazione presso la Commissione a favore del marito le carpì quattro Piastre, ed un prescritto. Giunto questo intrigo a notizia del vigilante* Gibassier *fece chiamar subito il primo* Eroe Giuntotardi, *che appena presentatosi lo espose per lungo tempo alla Berlina, e l'obbligò sul momento a restituire le quattro piastre sì indegnamente lucrate. Ordinò poi, che dagli Sbirri fosse condotto avanti di lui il secondo* Broe Gadani. *Ciò eseguito lo pose al confronto della Donna, e trovatolo reo non si contentò solo di farla rimbarcare delle quattro Piastre; ma ordinò, che sul fatto avesse pagato altre tre piastre per reindennizzazione del proscritto altre due agli Sbirri, e dopo lo condannò a quattro giorni di carcere.*

Spacciatore di protezioni venditori di fumo *imparate. La vigilanza del cittadino* Gibassier *e degli altri membri della Commissione non si sorprende.*

—— 3 *Fiorile. Il Cittadino Franceschi Ministro dell'Interno della Repubblica Romana al Ministro di Polizia della Repubblica Ligure.* „ Cittadino Ministro legga nella vostra Gazzetta il Reddattore Italiano num. 23. una data nella quale mi s'imputa di aver perduto al Faraone dodici milla scudi, *mentre* il popolo geme nella miseria. Un' uomo onesto, che serve la Patria non merita di esser compromesso. Una impostura così grossolana non può, nè deve soffrirsi. Tutta Roma ne sa la falsità. Reclamo a voi, e vi denunzio l'Estensore del Foglio, e v'invito a risarcire la convenienza d'un Cittadino, che o Ministro, o privato sa i doveri del suo impiego, e quelli di Padre di famiglia. L'articolo deve esser comunicato da qualche spirito irrequieto di Roma, che non potrà mai additare il tempo, il luogo, le circostanze, e i testimonj d'un tal fatto. Vile ambizioso, se ami il mio posto, come speri ottenerlo con una sì vile menzogna; se ami il popolo perchè ingannarlo sì indegnamente. Se sei uno scelerato va trai Despoti. Voi dovete rilevarne l'Autore, ed ei sarà punito dal rigor della Legge, poichè un Uomo, che insultasse alle pubbliche calamità, come dice il foglio, perdendo una somma, che non ho mai veduto, e che non vedrò mai, meriterebbe il più severo castigo. Non dubito dalla vostra pronta, ed esatta giustizia. La reclamo, e vi auguro. S. e F.

Franceschi.

Estratto di una lettera di Ancana 27 Germile. „ Il Vascello il *Generoso* che si diceva perduto sulle coste di *Brindisi* è quì di ritorno, a lasciata una buona guarnigione a Brindisi; il suo Comandante la *Jouaille* è stato ammazzato, il General *Clement* ferito. Ciò che v'è di più importante, ha portato il Comandante di *Brindisi*, CORSO, *che si diceva un fratello del Re di Spagna*.

NOTIZIE ESTERE

Dal Quartier Generale di Napoli 25 *Germile Decreto del Commissario del Governo Francese* „ Atteso gl' inconvenienti

gravi, e gli abusi che risultano dalla presente organizazione provvisoria stabilita dal Generale Championnet specialmente, della riunione nelle stesse mani del potere legislativo, ed esecutivo.

Considerando che sino a che siam giunti ad un Governo difinitivo, e costituzionale ve ne bisogna uno concentrato, forte ed attivo, che possa, da una parte, comprimere energicamente i malevoli, ed i Realisti; dall' altra, protegere con successo i buoni Cittadini, ed i Repubblicani; e ristorare la fortuna pubblica.

Che una Commissione esecutiva composta di un piccol numero di membri scelti sembra solo convenevole a procurare questo felice risultamento.

Che una Commissione legislativa composta egualmente di Cittadini istrutti, e dotti può con efficacia ajutare il Commissario del Governo Francese rischiarandolo sopra le località gli usi, ed i veri interessi del Popolo Napoletano, ed accelerare per i suoi lumi la grande opera dell'organizazione definitiva; Ordina ciocchè siegue:

1. Il Governo provvisorio stabilito dal Generale Championet li sei Piovoso passato cesserà dalle sue funzioni subitochè il presente decreto sarà publicato.

2. Le altre autorità continueranno provisoriamente le loro funzioni, sino a che sia loro altrimente ordinato.

3. Sino a quando il Governo difinitivo, e Costituzionale sia stabilito, vi saranno due Commissioni, una Legislativa, e l'altra Esecutiva.

4. La Commissione Legislativa sarà composta di venticinque Membri, cioè *Mario Pagano*, *Flavio Pirelli*, *Gabriele Manthone*, *Capecelatro Arc. di Taranto*, *Raimondo di Gennaro*, *Michele Filangieri*, *Antonio Nelli*, *Decio Coletti*, *Vincenzo Rossi*, *Vincenzo de Filippis*, *Marcello Scotti*, *Giuseppe Marchetti*, *Camillo Colangelo*, *Domenico Cirillo*. *Briganti*, *Belforte*, *Giuseppe Pignatelli*, *Giovanni Gambale*.

5. La Commissione esecutiva sarà composta di cinque Membri, cioè *Giuseppe Abamonte*, *Ignazio Ciaja*, *Ercole d'Agnese*, *Giuseppe Albanesi*, *Melchiorre Delfico*.

6. Gli Atti della Commissione legislativa non avranno esecuzione che dopo essere stati approvati dal Commissario Francese.

7. L'una, e l'altra Commissione sarà stabilita ciascheduna nel luogo delle sue sessioni immediatamente dopo la pubblicazione del presente decreto.

8. La presente decisione sarà impressa nelle due lingue, affissa, proclamata solennemente nella Città di Napoli, e nei Dipartimenti. *Firm.* ABRIAL.

Firenze 23 Germile. *Il General* Gaultier *ha presi con suo proclama dei serj provvedimenti per reprimere la cupidigia, e lo spirito di rapina di alcuni sedicenti Commissarj, che a nome della Repubblica Francese esigevano nelle comuni contribuzioni in denaro, derrate, bestiami ec.*

Il Vescovo di Fiesole *ha emanata una energia Pastorale, nella quale parla al Popolo con più verità, e buona fede di quello, che abbia parlato l'Arcivescovo di* Firenze.

Sono ormai rivoluzionate tutte le comuni della Toscana, *e l'Albero della Libertà è stato inalzato dovunque con trasporto di vero giubbilo, e fra gli Evviva popolari. I nostri Contadini si distinguono nel portare i Segnali del nuovo sistema. (Questo non deve far meraviglia, perchè i Contadini della Toscana hanno in generale una qualch' educazione, ed in conseguenza sanno distinguere il* bianco dal nero.)

Altra dei 42 Germile. *Non sono mancati ancora in questa comune dei perfidi Allarmisti, che hanno tentato di sorprendere la vigilanza del governo, e la credulità del Popolo; ma questo quanto è docile, altrettanto è illuminato. Qui sono merci di poco credito i falsi miracoli, le profezie apocrife, e tutte le altre vili manovre della spirante Oligarchia. Alcuni Proclami del general comandante e della municipalità e l'arresto di ottanta fra Ex-Nobili, e Preti hanno restituita perfettamente la calma.* Il governo Fiorentino avrà sempre presente, che la Toscana, siccome l'ultima ad essere stata rigenerata è stata lo scolo limaccioso dell' Italiana Aristocrazia, e della superstizione.

La municipalità è composta dei Cittadini Bartolommeo Ombresi Avv. Bellucci, Pietro Ferroni Matematico, Dott. Sarchiani Professore di lingua greca, Agostino Palloni, Ridolfi Gianni, Gio. Mariti, Agostino Dini, e Filippo Neri Curiale.

Un Proclama del Commissario Reinard *sta-*

bilisce per tutta la Toscana i Corpi Amministrativi, e Giudiciarj in conformità del sistema repubblicano. In conseguenza è stata divisa in undici municipalità, e dugentama Comuni.

Interessa i buoni Patriotti il sapere, che l'Ex-Principe Tommaso Corsini *si è imbarcato per* Palermo; *ch'è morto in compendio per disperazione Aristocratica l'Ex Consigliere* Schidmsweiller, *che sono partiti alla volta di* Genova l'Ex-Consigliere Seratti, l'Ex Marchese Manfredini, l'Ex-Ministro degli Affari Esteri Fossombroni, e l' Ex-Direttore della Segreteria di stato Neri Corsini. *Lettera particolare dice, che là sapranno il loro destino.*

Parigi 4 Germile: *L'amministrazione centrale della* Senna *ha decretato, che queste parole*. Guerra al Governo Inglese; *siano scritte al fianco di quelle*. Si onora del titolo di Cittadino, *in tutti i suoi Burò, in tutti i tempi decadarj, nelle sale degli spettacoli, nei Caffè, ed altri luoghi pubblici. Le amministrazioni Municipali saranno invitate a formare di queste parole il testo principale dei loro discorsi nelle feste decadarie.*

Estratto di una lettera scritta da Costantinopoli in data dei 26 Piovoso da un Francese.

Noi abbiamo quì lo spettacolo degl'intrighi, delle divisioni, delle diffidenze, che sempre porta seco il sistema delle coalizioni contro natura. Il *Divano* non sa più, chi debba intendere in mezzo alle dispute, e ai consigli dispotici de' suoi duri Alleati, dichiarati già nemici implacabili fra loro. Il Ministro *Inglese* della marina *Turca* Sidney Smith non vuole mai ciò, che vuole il MinistrS *Russo* della marina: Giorni fa per cagion di esempio, la cosa finì col restar convinti, che una Flottiglia, partita d' *Ancona* era destinata per l' *Egitto* senza intanto prender misura alcuna per combatterla.

Finalmente nel giorno stesso partirono due Corrieri con ordine di usare della sollecitudine la più grande l'uno per *Londra*, l' altro per *Pietroburgo* con dispacci del Divano, i quali pregano queste due Corti ad agire di accordo, e a mandare ordine ai loro rispettivi ministri di deferire ai voleri del *Gran Signore*.

Noi abbiamo uno spettacolo anche più grazioso. Un Vascello venuto con rapido corso dalle coste dell'Italia ha recata la nuova degli ultimi disastri, e della fuga del Re di Napoli in *Sicilia*. Si può immaginare l' estremo imbarazzo dei Ministri *Russo*, ed *Inglese* pef partecipare una novella di tal sorte al*Gran Signore*. Si è subito sequestrato l'equipaggio, si sono dati gli ordini per serbare sulla verità un rigoroso silenzio, e si sono divulgate delle favole a capriccio. Si è detto, che si trattava di una leggerissima perdita, provenuta da una combinazione male intesa: e che i 60 mila Austriaci promessi a Napoli dall' *Imperatore* erano arrivati un poco tardi; e che nel momento attuale tutto sicuramente erasi riparato, ed i Francesi erano stati scacciati dal Mezzo-giorno dell'Italia.

Lo spirito rivoluzionario incomincia a spargersi anche quì. Molti Turchi di distinzione sono stati da poco tempo arrestati, e sulla sera di jeri l'altro è stata sorpresa un intiera Società, che teneva le sue segrete Assemblee fuori della città in casa di un *Pescatose*. Si pretende, che la congiura sia molto seria; e che non avendo il Sultano secondo il solito fatto ancora tagliare delle teste, e non avendole fatte esporre sulle mura del Serraglio, v'era motivo da temere di una sollevazione. Si dice ancora apertamente, che la *Porta* non si sarebbe al certo mostrata così inclinata alla riconciliazione verso *Passwan Oglau*, se non avesse temuto, che costui si sarebbe unito coll' armata di *Buonaparte*. Un gran numero di Officiali atsaccati all'armata di quel *Capo d'Insorgenti* si è effettivamente posto in marcia per l' Egitto; e dubitasi, che lo stesso *Passwan Oglau* non ostante i brillanti vantaggi, ch' egli ha ottenuto, sia di poco sicura fede verso la *Porta*.

Mantova 17. *Germile* (9. *Aprile*) Le battaglie si proseguono col massimo accanimento da una parte e l' altra: jeri l'armate si batterono dalle 11. alle 9. della sera ne' contorni di Ca di David, Buttapietra e Villafranca, come pure verso Peschiera. La sinistra comandata da Moreau, e composta delle Divisioni Surrurier, Hatry e Montrichate ebbe de' vantaggi e fece molti prigionieri essendone stati quì condotti da circa 4. mila, fra

quali diversi Ufiziali. La dritta ed il centro, dodo aver respinto il nemico fino a poca distanza da Verona, dovettero retrocedere, stante un rinforzo di truppa sortita da Verona stessa. In questa mattina sono giunti di ritorno per la Porta S. Giorgio, molti carri di muniziosi, d'artiglieria, ed equipaggi, seguitati da della cavalleria, ed altra gente: a mezzo giorno è arrivato il Generale in capite seguito dallo stato maggiore, e si à trattenuto fino alle 4. pomeridiaue, essendo poscia partito colla scorta delle guide. Secondo tutti i rapporti l'armata nemica ha sofferta una grossa perdìta, ed assai maggiore della nostra: il campo era coperto di cadaveri: tra i Francesi sono rimasti feriti i Generali Beaumont e Pigeon. L'Armata ha presa la sua posizione al di là della Molinella, estendendosi fino al Mincio, e l'occupa il posto di Castellaro, di Roverbella, de' due Castelli e di Castiglione Mantovano, ed il Quartier Generale è stato fissato a Marmirolo 6. miglia di quì distante. —— Jerisera entrò per la potra di Milano un treno di 16. cannoni, e 50. carra di munizioni. —— In questa sera tutti i corpi di truppe giunti nel giorno hanno avuto ordine di andare all'armata: gli ordini sono stati pure partecipati agli Uffiziali che erano di presidio. —— Il General Delmas colla sua divisione è a Castellaro. —— E' arrivato in quest'oggi un Parlamentario Austriaco, ed è stato condotto con gli occhi bendati dal Comandante della Piazza: l'oggetto della sua missione era di ricercare il figlio di un Generale, che è stato infatti trovato fra i prigionieri. „

Altra di Mantova (8. *Aprile*) 19. *Germile*. Partono continuamente di truppa per l'armata, ed i contorni sono pieni di cavalleria, ed in particolar modo alla Busazza. Nella scorsa mattina tutti i prigionieri Austriaci furono condotti via; parte prese la strada di Bozzolo, e parte quella di Brescia. Jeri tornò il Gen. in capite, e l'Ispettor Generale Moreau: l'Armata continua a mantenere la sua posizione; ma credesi che possa prenderne una nuova dietro il Fiume Mincio. E' partito per la porta Molina un treno di dieci cannoni e altrettanti carriaggi; molti altri sono esciti per la porta San Giorgio: si è pure spedito per Porta Ceresa un Battaglione con due cannoni, e 150. fra dragoni ed usseri; altro battaglione è useito per la porta S. Giorgio: all' incontro è entrara in questa mattina la 31. mezza brigata di linea, staccata dal campo che si trova ne' nostri contorni.

Ferrara 27. *Germile* (12. *Aprile*) „ Sono tre giorni che in poca distanza dal Ponte di Lago Scuro un piccolo Corpo di Austriaci con alquanti di cavalleria passò il Pò sopra alcune barche, ed avanzandosi verso il Ponte medesimo gridarono i Tedeschi sopra i Francesi, e Cisalpini che si arrendessero. La risposta de' bravi Repubblicani fu lo sparo del cannone, per cui restarono morti 8. nemici e 2. feriti, obbligandoli così a ritirarsi, e ripassare il fiume. I Tedeschi uccisero 2 de' nostri, e ne aveano fatti 14. prigionieri, i quali quando furono all'altra riva del Pò, si gettarono in acqua, e nuotando tornarono a noi. Dall'ora in poi nessuno altro tentativo, ma bensì molti timori, e spesso le porte chiuse. —— Gli insergenti per altro son quegli che ci recano il maggior danno scorrendo le campagne, ed i Seduttori di Ariano, e di Fiesco sono la parte più contagiosa che serpeggia nel nostro Dipartimento; i pacifici Villani sebbene derubati non si uniscono a questi scellerati, i quali altro non fanno che rubare, mangiare, e bere, e nella sera si riposano tutti ubriachi. Il nostro Ajutante Generale Hullin Capo delle stato maggiore di tutta la Cisalpina ha prese le più sagge misure per esterminarli, e già sono in marcia a questa volta due mezze brigate, che vengono da Milano per essere impiegate a ristabilire la calma; frattanto il predetto Generale ha ordinato, che tutti gli insurgenti, che verranno arrestati, siano nel momento fucilati.

Non vi è dubbio, che tali insurgenti non sieno assistiti da alcuni Capi emissari di simili rivolte: si assicura che tra questi vi sieno un certo Tommaso Strozzi, e un Agente dell'ex Cardinal Mattei: hanno ancora degli artiglieri Tedeschi travestiti da paesani con 2. o 3. cannoni, e munizioni. Sentesi che il loro Quartier generale sia a Bregantino, e che s' intitoli l'*Armata Cattolica*, ma intanto da per tutto depredano e pongono delle forti requisizioni. Si spera peraltro che in breve anche questi scellerati avranno l' istessa sorte di tanti altri. —— A motivo di tali insurgenze ritarda molto l'arrivo del Corriere ordinario di Milano che deve fare una strada assai più lunga.

Il Cittadino Lasinio Comandante la Piazza di Modena ha trasmessi alcuni documenti, fra' quali si trova la seguente lettera.

Venezia 12. *Germinale* (1. *Aprile*) „ Pesaro è morto ed è stato sepolto con pompa funebre. Quì è tutto in confusione: duemila Austriaci formano la guarnigione di questa Città: appena morto il Pesaro, furono carcerati varj soggetti, che nella Quaresima avevano detto: *Pesaro non viverà per far le feste di Pasqua in Venezia*. Tutt'ora si stà facendo il processo a' suddetti. A Chiozza vi sono duemila uomini, che travgliano notte e giorno in fortificazioni, e hanno tagliato il ponte e i muri che terminano alla

Terra ferma: di più hanno spianato la bella Chiesa della Madonna del Mare ed erettovi un forte con 8. pezzi di cannoni, colà si trovano due sciabecchi e due barche cannoniere. All'imboccatura dell'Adige a vista di Venezia si affondò una nave turca, ed altra disalberata proseguì il cammino per levante. Trieste è sgombro di legni da guerra ed è a chiunque altro vietato l'ingresso.

Estratto di una lettera di Ferrara 19 Germile. „ L'armata del General *Massena* si è riunita all'armata del General *Jourdan* vicino al lago di Costanza. L'austriaco *Laudon* è stato intieramente disfatto, 1200 uomini morti o feriti, 4000 mila prigionieri, dieci otto cannoni presi, fra i prigionieri vi sono 200 officiali, tre colonnelli. *Laudon* è fuggito con alcune centinaja d'uomini dispersi nelle nevi. Si fa il conto che in meno di otto giorni di marcia l'armata sarà al Tagliamento.

VARIETA'

Siena 23 Germile. Il Cittadino P. M. al Cittadino Vincenzo Bianchini Redattore del Monitore Romano „ Cittadino amico. Avrete letta la Pastorale del nostro Arcivescovo ANTON FELICE (*Zondadari*) riportata nella nostra Gazzetta universale *num.* [illegible] Fa meraviglia, che il Redattore *creda bene di riportarla* senza qualche riflessione, che ne scuopra la nullità, o la malizia.

Il nostro ANTON FELICE non ha fatto menzione nè dei Francesi, nè della decisa loro volontà di assicurare la Libertà del *Popolo Toscano*, nè della gratitudine, che loco si deve, nè di molte altre cose istruttive, perchè se di volo queste idee gli si sono affacciate, è stato assalito da forti colpi di paralisia nella destra, onde non ha potuto scriverle. Cosa dunque ha fatto? Ha svolte le *concordanze della Bibbia*, e si è fermato alla pagina, dov'è il vocabolo *servus*, ed ha scelto un testo di *S. Paolo*, nel quale s'insegna *ai servi che sieno sudditi dei loro padroni procurino* d'incontrare il loro piacere ec. cc. Bravo ANTON FELICE! Non poteva scegliere altro testo un *Cardinale in petto*. Egli indirizza le sue parole al Popolo e S. Paolo indirizza le sue ai *servitori* propriamente detti. Dunque secondo il nostro ANTON FELICE i Parochi debbon dire al popolo: Voi come servi (cioè dipendenti dal capriccio di un Padrone) siate suoi sudditi, procurate d'incontrare il suo piacere ec. ec. E' egli questo un linguaggio Repubblicano? La sua Pastorale è forse diretta a favorire l'insipido *Ferdinando*, e gli altri despoti subalterni, oppure il nuovo Governo fondato sulle basi della Libertà, e dell'Eguaglianza? Si vede bene, che ANTON FELICE ha molto profittato nella scuola Gesuitica di abusare dei testi scritturali. Sì; noi siamo, e vogliamo esser servi, ma soltanto della legge, cioè della nostra volontà generale, non d'un regnante imbecille, e non di un dispregievole stuolo d'oligarchi soverchiatori. Concludo dunque che la magra Pastorale del nostro ANTON FELICE o è diretta ai soli servitori delle case *Chigi*, *Zondadari*, *Spennocchi ec.* oppure è maliziosa, ed antirepubblicana. Nel primo caso è di assoluta *nullità*, e merita divisione; nel secondo è di assoluta delinquenza, e merita gastigo.

Avrete ancora letta nella stessa Gazzetta una lettera *ristorativa* scritta dal nostro Commissario Reinhard all'ex Luogotenente Martini. Molti han fino sospettato, che fosse apocrifa, ma io credo che questo moderato e buon Repubblicano abbia voluto *Soulager* un uomo generalmente odiato che nel tempo della sua caduta si trovava esposto agl' insulti e al disprezzo di tutti quelli, che godono il barbaro, e vil piacere d'infierire contro gli oppressi.

IL BALLO DELL' UOVO.

Indovinello.

Avete mai veduto il Ballo dell'uovo? Si deve correre e saltare fra le uova senza schiacciarle.... Se avete voglia di vederlo entrate in questa sala: E' la sala più bella del Mondo, benchè sia di figura irregolare, e fatta a forma di uno *stivale*. Vedete che entrano i Ballerini Francesi; non hanno pane da mangiare, ma pure sono allegri, e ballano divinamente: Vedete con quanta buona grazia s'insinuano coi Padroni di casa, e li invitano a ballare: vedete che prendono per mano le figlie, che sono ritrose da principio, ma poi si lasciano vincere, e ballano volentieri; vedete che uno dopo l'altro, giovani, e vecchi, grandi e piccoli, uomini, e donne si mettono tutti in ballo, e perfino un vecchio Prete di casa, povero Vecchio!

L'esercizio, a dir vero, pare un pò troppo violento, ma pure coll'andare del tempo dovrebbe fare del bene, e render più sana, e prosperosa questa buona famiglia. —— Osservate ora la meraviglia! In una parte di questa sala vi è un uovo di Gallina Spagnuola, e questi ballerini ospiti, e ospitali lo vedono, e non lo vedono, vi ballano, e vi saltano attorno senza farvi la menoma attenzione, e pare un miracolo, che non sia schiacciato.

Indovinate cosa è quest' Uovo, e quando sarà schiacciato. G. L.

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Repubblica Romana

Roma 4. Fiorile an: 7. Repubblicano.

AI CITTADINI REDATTORI DEL MONITORE ROMANO.

PIETRO TIZIONI DA VITERBO.

SEbbene avessi ragion di lagnarmi, che un articolo ingiurioso per me fosse inserito ne' vostri fogli, fui però contento di rispondere all' autore anonimo, e di diriggere a voi la mia risposta, perchè fosse egualmente inserita. Vi fu chi fece riflettermi, che avreste ricusato di farlo, ed io, che ne aveva anche esperienza, presi il compenso di cercar, che s'imprimesse a mie spese, e che si pubblicasse.

Voi mentite (questa non è la prima volta, nè sarà l'ultima) asserendo d'essere stati invitati a ristamparla. Io veramente è qualche tempo, che non curo di far leggere le mie produzioni, comunque esse sieno, ne' vostri fogli dappoichè hanno questi demeritata la fede pubblica, e non mi poteva in conseguenza venir la smania di veder publicata nel vostro Monitore la Stampa della mia replica all' Anonimo.

Vi giova però la menzogna per far credere, che abbia io voluto domandare il vostro sentimento. Con repubblicana franchezze, io lo stimo tanto poco, che non sarei stato sì folle per richiedervelo; io colla vostra scorta non azzarderei di prendere il cammin più diretto nel pieu meriggio. Vi conosco abbastanza, come vi conoscono tutti gli Uomini onesti, ed eccovi la ragion del discredito, di cui vi dolete. Non sono i briganti, che vi disprez-

sano, è il pubblico intero, e voi ben ve n'avvedete tutto giorno più dalla alienazione degli associati.

Ma vengo al proposito su ciò, che mi riguarda da vicino. Io credo di aver confutata la relazione della Commission Tribunizia sulla mia disputa col Consolato; voi dite = *pettegolezzo insolente* =. Vi prego di non defraudare i vostri fogli dell'onore, che solo ad essi è dovuto; io non sarò mai sì imprudente per toglierIvi quello, che è di assoluta vostra pertinenza.

Vediamo un poco, se l'amor proprio mi abbia tradito, e se o so schermirmi da voi, sebben *preso alle strette*, come dite. Ascoltatemi di grazia.

Il Consolato è l'occhio della Repubblica, ma egli ha i suoi Ministri, ed agisce in conseguenza dei loro rapporti. Sono queste le vostre parole. Ma il Consolato dovrà per questo ascoltare anche i rapporti, la di cui falsità gli costa di fatto proprio? Dovrà forse preferire la relazione equivoca de' suoi Ministri alla cognizione diretta, e reale, che ha della cosa in disputa? Io non so di che parlino le relazioni del Monari, e del Martelli in allora Ministro della Giustizia, e Polizia, so peraltro, e risulta dalle prove date al Consiglio de' Tribuni, che il Consolato era istrutto dal mio giro ne' Cantoni in qualità di delegato di Bouchard, e so in conseguenza, che non poteva prestar fede ai rapporti, i quali rimanevano smentiti per se stessi presso di lui.

Ma tralasciamo le prove relative alla scienza del Consolato sulla mia delegazione. Io farò un dilemma molto più nelle regole di quello, che voi fate, e che manca di Logica.

O il Consolato sapeva la mia Delegazione, e non doveva ascoltare i rapporti del Monari, e del Ministro, o non la sapeva, e la prudenza, il buon ordine, la giustizia volevano, che interpellasse il Bouchard prima di emanare qualunque decreto, poichè non ignorava il Consolato, che Egli aveva la facoltà di scegliere un Agente, e sapeva altronde, che profittava di me nella sua Commissione, per credere, che io fossi incaricato da lui ad operare. E' regola, che l'interpretazione di un atto sia sempre per l'esclusione del delitto.

Agente, o si prenda il nudo senso della parola, o il suo significato legale, è quegli, che agisce per un altro, e che s'incarica delle operazioni d'un tale, per cui agisce. Il Bouchard aveva circoscritto il numero delle sue operazioni, e soprattutto in proposito

di

di contribuzioni, di prestiti forzosi, non poteva esiggere, che quelli stabiliti dalle leggi. Aveva la facoltà di assumere un Agente, e quest' Agente, mentre operava coll' autorizzazione di Bouchard, poteva far tuttociò, che era nelle di lui facoltà. Or siccome eccedendo, o arbitrando il Bouchard, era luogo al reclamo presso i Consoli, così lo era e presso i Consoli, e presso Bouchard, se il suo Agente o usava arbitrj, o infringeva le leggi; ma o nell'uno, o nell' altro caso, come si sarebbe dovuto ascoltare il Bouchard prima di venire ad alcun passo forte contro di lui, così doveva ascoltarsi il suo agente prima di procedere.

Quindi la distinzione, che voi fate fra quegli, che attiva le operazioni, e quegli, che le ordina, è una distinzione chimerica, ridicola, la quale non influisce punto sul merito della questione, e non può fare alcun appoggio al decreto dei 17. Nevoso. E da qui è, che io non mi curo di dimostrarvi, che nella mia delegazione mi sono attenuto rigorosamente ai limiti per non meritar rimprovero, sebbene l' ho di già giustificato abbastanza colla prima mia stampa distribuita in Tribunato, la quale smentisce le gratuite asserzioni del famoso *Valentinelli*.

Ho detto, che il Consolato ha approvate le mie operazioni col fatto, subitochè chiamò a se il danaro esiggito ne' Cantoni, e lo versò nella Cassa della Gran Questura. Chi potrà contrastarmi, che ciò sia vero. Conciliamo il fatto, che voi con malizia travisate, e risulterà chiaramente.

Il Bouchard era in Roma, e si conduceva frequentemente ai Consoli, allorchè io eseguiva il mio giro nelle Comuni per l' esigenza delle Contribuzioni, e dei Prestiti, unica operazione da me fatta. Il Consolato intanto ebbe notizia della somma riunita da me, e messa a disposizione presso il Cittadino Bramini di Ronciglione, in quanto che ne fu prevenuto con una mia lettera, che gli dava conto di tutte le mie operazioni, lettera, che fu anteriore al decreto d' arresto. Questa somma esatta in tempo del mio giro non fu richiesta nè a me, né a Bouchard, ma fu chiamata in Roma, e versata nella Gran Questura contemporaneamente al mio arresto.

Se il Decreto dei 17. Nevoso era giusto, perchè sussisteva, che io veramente fossi, quale il Consolato suppose, un falso Commissario, il Danaro che in questo caso dovea considerarsi come

 estor-

estorto (ed estorto in fatti lo dicono i Consoli nella loro risposta al Messaggio del Tribunato) doveva restituirsi ai rispettivi proprietarj ; ma si fece piuttosto divenir nazionale versandolo nella Cassa pubblica , non è questa una prova invincibile , che il Consolato riconobbe , come giuste , ed incavillabili le mie operazioni , come legali , ed irreprensibile la delegazione fatta da Bouchard ? Non è questa una prova , che per Confessione implicita degli stessi Consoli il Decreto del mio arresto si poggia su d' un fondamento falso ? Non è questa una prova , che io ho il dritto di reclamare nonchè contro i falsi Rapportori , i quali non perderò di mira a suo tempo , ma pur contro il Potere esecutivo ?

Giudichi ora il Pubblico , se mie sono state le *Mozzorecchierie*, *i cavilli forensi* , come voi dite , mentre ho sempre reclamato col fatto , o piuttosto di voi , che vi siete studiati d' inverterlo , e di sfigurarlo , per trattare , benchè non chiamati , e colla solita impudenza de' Giornalisti mercenarj una causa cattiva.

Passiamo intanto alla riflessione , che io faccio , allegando in mio favore l' articolo 148. della Costituzione. Sieguo così l' ordine , che voi tenete . Prima però permettemi , che vi faccia avvertire , che Voi non avete saputo leggere le mie stampe , o che tentate d' ingannare il pubblico , il che è più facile .

Io non mi querelo de' Consoli solo perchè decretarono il mio arresto . Due parti ha il mio reclamo , l' ingiustizia cioè del Decreto , come fondata su d' una base suppositizia , l' arbitrio della detenzione , perchè seguita fuori delle regole , che prescrive l' articolo 148. della Costituzione .

Se voi aveste ben riflettuto su i miei fogli , avreste rilevato , che io allegando appunto quest' articolo , e riscontrandolo con il Decreto , che determinò il mio arresto , sosteneva , che siccome i Consoli in forza del medesimo sono autorizzati a procedere nel solo caso di cospirazione , era ingiusto un Decreto di arresto fuori del caso , in cui i Consoli avevano la facoltà di emanarlo .

Non è dunque , che io accordi d' essere stato accusato , come cospirante , se mi valgo appunto dell' articolo , che parla di cospirazione , per dimostrare , che l' arresto decretato contro di me dai Consoli è ingiusto , perché non ha quest' oggetto . Dunque la questione cade tutta non sulla legalità , o illegalità , ma sulla giustizia , o ingiustizia del Decreto.

In

In sostanza ritorcendo lo stesso vostro argomento, ch voi sì, che siete alle strette in maniera, da non poterne sortire. L'articolo 148. della Costituzione autorizza i Consoli a decretare gli arresti nel solo caso, che si cospiti contro la Repubblica: il mio arresto non è stato decretato in questo caso; dunque il decreto, e e l'atto successivo è ingiusto, ed arbitrario.

Più arbitraria è puranche la detenzione in forza dello stesso articolo. La prova nasce dal fatto, e dalla lettura della legge. L'arrestato deve esser tradotto avanti l'Uffizial di Polizia entro le 24 ore; ciò non è seguito rispetto a me; dunque la detenzione è arbitraria.

E' veramente degna di voi, e della causa, che trattate, la interpretazione sulle parole = *il Consolato può interrogare dopo l'arresto i sospetti di Cospirazione* = può interrogarli, è vero, ma può per questo esentarsi dal trasmetterli all'Uffizial di Polizia? No certamente. L'interrogarli, o no è arbitrario ai Consoli = *può interrogarli* = dice la Costituzione; ma non è egualmente arbitrario il tradurli, o no avanti l'Uffizial di Polizia = *ma è obbligato* (continua la Costituzione parlando precettivamente) *sotto le pene contro il delitto di detenzione arbitraria rimetterli avanti l'Uffizial di Polizia nello spazio di 24 ore* =.

Se vero fosse ciò, che voi asserite, vale a dire, che gli arrestati per ordine Consolare dovessero esser rimessi all'Uffizial di Polizia solo nel caso, in cui venissero interrogati dai Consoli, ne risulterebbe quest'assurdo, che siccome il Consolato può, se vuole, non interrogarli, quando non gli piacesse, o non si curasse, che fossero condotti avanti di lui per essere interrogati, o dovrebbero rimaner perpetuamente nella Casa di detenzione senza subir giudizio, o dovrebbero esser restituiti in libertà, benchè talvolta gravemente sospetti di cospirazione.

Eh via conoscete, che la vostra interpretazione quanto frivole, e capricciosa, tanto contraria allo spirito della legge è veramente il più turpe de' *cavilli forensi*, ed esaminando voi stessi confessate di abbisognare di quella medicina, che esibite agli altri: confessate, che dovete studiar la vostra emenda prima di censurare in altri quegli errori, che con tanta facilità commettete voi stessi.

Ma voi chiudete in questo proposito la materia con un dilemma,

ma, e con un dilemma voglio chiuderla anch' io:

O il Consolato mi ha interrogato, o no (voi dite di non saperlo, benchè dobbiate saperlo, ed io secondo la vostra ignoranza di fatto): se il Consolato mi ha interrogato, ed io sono stato dimesso, questo fa prova ch' era innocente, e che il fondamento del Decreto fu in conseguenza suppositizio, ingiusto l' arresto: se prima di sentirmi ha voluto, ch'io sia dimesso, questa è una prova tanto più forte, che ha riconosciuto l'errore, e l' ingiustizia del Decreto.

Permettetemi però, che al premesso argomento ne aggiunga un altro. O il Consolato ha agito sul fondamento de'rapporti, che sono falsi senza conoscerne la falsità nel momento di decretare, e benchè in questo caso la reità sia de' Rapportori, il Decreto però è sempre ingiusto, giacchè la giustizia, o ingiustizia di un atto dipende dalla sostanza dell' atto stesso, non dalla volontà di chi lo commette. Per esempio anche il giudice in giudicando può creder giusta la sua decisione, ed essere ingiusta non ostante, perchè contraria alla legge. O il Consolato ha conosciuta la falsità de' rapporti prima di decretare, ed il decreto non solo è ingiusto per se stesso, ma anche per volontà de' Consoli.

Non deve poi sfuggirvi la riflessione, che sia il Consolato venuto in cognizione della falsità o prima, o dopo il Decreto dei 17 Nevoso, i falsi relatori doveano punirsi severamente, come io lo sarei stato, se sussistito avesse ciò, che essi supponevano di me; ma che eglino sono andati impuniti, ed io ho sofferto le funeste conseguenze della loro perfidia, senza averne un indennizzo.

Veniamo ora alla legge dei 3 Nevoso. Non è un mio sofisma il dire, che fosse necessaria una legge per prender contro di me una misura legislativa. Io ve l' ho dimostrato abbastanza.

Se voi per provare il sofisma mi rispondete, che il Consolato poteva venire all' arresto colle sue facoltà ordinarie, noi allora siamo fuori dei termini della legge dei 3 Nevoso, ed entriamo in quelli della Costituzione. In questo caso è provato ad esuberanza, che il Decreto fu ingiusto, ingiusto l' arresto, arbitraria la detenzione.

Se mi opponete le leggi, che parlano contro i cospiratori, oltrechè anche nell' ipotesi di quelle non può prendersi a calcolo la legge dei 3 Nevoso allegata in favore dei Consoli, io vi ho pro-

provato, che il mio arresto non si decretò per Cospirazione, e che perciò le leggi, che la risguardano, non potevano servire di fondamento al mio arresto.

Se mi replicate, che il Consolato si è servito di una misura tutta esecutiva analoga alle leggi, ed alla Costituzione, io vi ho dimostrato, in contrario, che il Decreto di arresto è in aperto conflitto e colla Costituzione, e colle leggi.

Se mi obiettate, che la legge dei 3 Nevoso autorizza i Consoli a prender delle misure di Polizia, e li dispensa dal renderne ragione, io ve lo nego, perchè la legge non porta quest' espressione, e voi ben intendete, che qualunque misura esecutiva vada a prendersi su d' un Cittadino, a scanso di arbitrio, o di capriccio deve avere il suo fondamento, ed egli può chiedere, che gli sia provato, che non è ripugnante alla legge, o può per se stesso provar, che lo sia.

Veniamo finalmente a parlare di quello, che risguarda il mio modo di scrivere. I Tribuni non devono occuparsi di questo, segnatamente dopo la dichiarazione unanime d' un Giurì d' Accusa, che ha pronunciato il suo giudizio irrevocabile sulle mie Stampe.

Ma se una qualche espressione troppo forte è corsa dalla mia penna, se meno moderato fui di quello, ch' io doveva essere, se forse men rispettoso io son sembrato per le Autorità superiori, le mie circostanze, il mio temperamento, una bile esaltata da tante crudeli vicende, e dall' ostinazione di una guerra forte, e continua possono ben rendermi scusabile presso il pubblico.

Voi però, che a sangue freddo, e lungi dall' essere in causa, propria avete tante volte ne' vostri fogli insultato alla fama de' Cittadini più onesti, voi, che per tanto tempo *cogli Apologi sediziosi colle Pasquinate maligne*, *con LITANIE calunniose*, e con mille altri generi di scritti infami avete vilmente attaccato le autorità tutte della Repubblica voi, che cento volte, e cento avete denigrata la riputazione del governo, e che siete per fin giunti all' estremo di attentare, che il Popolo si movesse contro di lui, non rammenterete per voi l' articolo 353 della Costituzione, che sapete sono conoscere contro di me; non sarete degni, che i Tribunali s' occupino di punire la vostra tracotanza? Ricordatevi le infamità, che vomitaste contro i passati Consoli (una ne conto fra tante) e riflettete, che il fatto vi giudica calunniatori, poichè la Nazione non

ha

ha trovato in essi, come punire i supposti delitti.

Del resto io credo, che sarete convinti, se non persuasi, che ho più, e meglio di voi ragionato, che in proposito d' insultanza la più forte censura, e quella rigorosa delle leggi cade sopra di voi.

Lascio ai buoni Cittadini, che Voi chiamate Patriotti clamorosi del Caffé, il vendicare la propria riputazione, che veramente non può molto essere oltraggiata dai vostri fogli.

Vi consiglio in fine o di tacere, o di cambiare il titolo del vostro foglio da quello di Monitore in quello di MONENDUS. E' molto opportuno per voi l' avviso di Giovenale

. . . . Castigas turpia cum sis
Inter Socraticos notissima fossa cinædos.

Salute, e Fratellanza.

IN ROMA.

Nella Stamperia del Citt: Casaletti.

Libertà Num. XI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 6 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Plût au ciel qu' elles (les races des humains) se fussent déja toutes fondues en une seule, qui ne conservât aucun de ces germes d'antipathie nationale, qui éternisent les guerres, et toutes les passions destructives! Mais la discorde semble naître d'elle même entre des freres. Comment espérer que le genre humain devienne jamais une famille, dont les enfants suçant à-peu-près le même lait, ne respirent plus la soif du sang? Elle s'engendre, cette cruelle soif, elle croit et se perpètue avec la soif de l'or. *Raynal*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Art. III. Abbiamo fin quì veduto come nella Francia il Feudalismo sostenne per molti secoli il sistema dell' ignoranza e dell' oppressione, e come la ragione a lento passo andò guadagnando terreno a misura che un solo Despota distrusse la potenza dei Despoti minori, e poscia o introdusse nei sudditi o non potè arrestare il corso delle lettere e delle utili cognizioni. Quì per altro è da considerarsi, che mentre la Francia gemeva sotto il dispotismo feudale e monarchico, la maggior parte delle città italiane erano libere e tenaci della loro libertà, mentre al presente appena l'apprezzano, e si studiano di conservarla dopo averla per mezzo della Francia ricuperata. Perchè questo? Le Repubbliche Italiane erano troppo piccole per potersi sostenere, ed erano fondate sopra basi troppo fallaci per potersi perpetuare. La reciproca gelosia e il timore di divenire la preda d' un emola più forte, o più ambiziosa faceva sì che i popoli si eleggessero dei Capi e dei Condottieri, e che implorassero la protezione o del Papa o del Despota di Napoli, o di quello di Francia ec., ed ecco aperto un vastissimo campo alla frode ed alla prepotenza per abusare della buona fede d' un popolo, che confidava le sue forze e la sua libertà ad uno straniero. Quindi a poco a poco alcune di esse crebbero in potenza, e caddero sotto la dominazione di quei medesimi, che l' avevano promossa e cagionata, alcune altre rimasero prive dell'alleanza di queste, e perciò piu deboli, e così l' Italia restò divisa in molte sovranità, tutte per se medesime precarie, ma sussistenti per l' imaginato equilibrio fra le Case Borbonica ed Austriaca, e sostenute dal cemento Pontificale di Roma superstiziosa. Questa novella Babilonia avea già impedito che le Repubbliche Italiane si consolidassero nella vera idea di libertà, e avessero una Costituzione fondata sopra gl' imperscrittibili diritti dell'uomo e del cittadino. Infatti qual' idea della civil libertà poteano avere uomini che si prostravano o tremavano al solo intimo di una Bolla Pontificia, uomini che vedevano con santa sodisfazione una gran parte de' loro concittadini ritirarsi in un chiostro ed acquistarsi venerazione per mezzo della loro medesima nullità, uomini che credevano l' infame tribunale della Inquisizione il più saldo appoggio della loro politica felicità? Da queste riflessioni si comprende chiaramente che le Repubbliche italiane dei bassi secoli contenevano nel loro seno il germe della propria distruzione perchè mancanti di una saggia Costituzione, cioè di quei principj fondamentali che ravvicinando fra loro i popoli d' indole e genio diverso formanò l' unità politica sotto il tricolore stendardo dell' universal fratellanza. Questo germe funesto era dunque la superstizione.

sarà continuato.

Discorso pronunziato dall'Oratore del popolo (a) *in occasione della festa nazionale della Comunità di Firenze li* 18 *Germinale anno* 7 *dell' era Francese.*

La patria esultante mi chiama colla sua voce autorevole nel più avventuroso momento fra quanti mai si volgessero in poco men di tre secoli a perorare davanti alla maestà del

(a) *Quest' Oratore fu il Cittadino Pietro Ferroni insigne Matematico, ed onesto Cittadino.*

popolo accorso in folla ad udirmi, ed arringarlo da quel soggesto medesimo, da cui Machiavelli fulminò la tirannide, spiegando il codice sacro dei doveri e de'diritti dell' uomo. Mi par di veder il genio d'Etruria svolazzare giolivo su queste insegne moltiplici di libertà, e tramezzo agli atteggiamenti festosi della moltitudine qui radunata sparger lui stesso, a larga mano, copia d'inni e di vezzi patriottici, ed inghirlandare di fiori i diversi Emblemi, ch' io scorgo, della rigenerazione Toscana. Augusta filosofia! Muta, e se parlante, inceppata o per lo men vilipesa nel lungo trascorrere d'età di ferro sulle beate sponde dell'Arno, tuona pur franca in quest' oggi e ravviva quell'antico retaggio d'ingegno che diè natura alla novella Atene d'Italia; raddoppia pure le faci della verità a mezzo ecclissata, che risicaron taluna volta di spegnersi, massime nei tempi pericolosi, in cui la torbida superstizione, per sostenere l'Origarchia vacillante, erasi strettamente legata col despotismo!

Rammentatevi, o Cittadini, che l'ordin politico, oramai preparato a vostro profitto dal preponderante destin della Francia, non è già nuovo per voi. E difatto Fiorenza fu tra le prime delle Città e municipj italiani, i quali riconquistassero nel Medio Evo la già per lo passato goduta libertà democratica, strappatale a forza dalle orde feroci dei popoli settentrionali, che valicate le alpi la lordaron soventi e di barbàrie e di sangue. Ebbe ancor ella i suoi Bruti; essa contò i suoi Catoni. Non mancano alla storia di lei delle vittime, immolate all' orgoglio ed alla tenebrosa politica di pochi potenti, fumò non di rado l'Altar della patria in questa piazza Nazionale medesima per onorare le ceneri di chi all' universale salvezza ed alle maschie virtù del civismo aveva coraggiosamente posposte le dignità, le sustanze e la vita.

Eroi della Fiorentina Repubblica, quanti mai siete agli elisi, venite colla rapidità del baleno, e seco noi dividete la gioja di questo giorno immortale, nunzio e foriero di pace. Sì, ombre felici dei virtuosi Repubblicani, che caddero sotto l'ostracismo o l'acciaro dei Ghibellini e de'Guelfi, voi popolari della fazione de' Ciompi, voi che seguiste il vessillo di Michele di Lando, e voi Rinaldo degli Albizi, Pazzi seniori, Palla Rucellai, Piero Strozzi, che disputaste o colla lingua o col ferro alla famiglia di Medici il principato, unitevi all' Alighieri, che non ebbe sepoltura in sua patria, ed a Galileo Galilei, ultimo martire dell'ignoranza, per festeggiare il trionfo della ragione. Questo portico insigne, nel quale colla dignitosa architettura così bene contrastano li scolti marmi e gli animati metalli, sarà da qui in poi a pubblico esempio la galleria de' grand'uomini.

Ma vi meraviglia egli forse questo militare apparato di nazioni straniere, che venner pocanzi nel vostro suolo nativo a proclamare la libertà; siete forse abbagliate dal folgoreggiar delle sciabole e delle spade, che piuttosto che libertà, vi rassembrino per lo contrario annunziare a dei popoli conquistati morte, sciagure, servaggio e ruine? Rasserenatevi pure: questi gallo-subalpini tricolorati stendardi, queste bajonette terribili, questo treno di bellici strumenti stan pronti solamente a percuotere quei vili schiavi, quelli empj, che rifiuterebbono mano armata di concorrere all'opera impareggiabile della rigenerazione del mondo. Del rimanente pacifiche e quete le vittoriose falangi della GRANDE NAZIONE, sebbene caricate d'allori, presentano volontier l'olivo di Pallade a chiunque sia degno di riacquistare la smarrita dignità primitiva dell'uomo; sono vindici della virtù dovunque esse la incontrino, e soprattutto languente, e negletta; innalzano il merito quando che sia o nei Palagi o nei tugurj conculcato vilmente ed oppresso; porgon la mano benefica agli indigenti, favoreggiano l'arti e le scienze, innestano in somma (oh! avvenimento inaudito!) la filosofia colla spada.

Godiamo adunque e vivi ed estinti, affratellatici insieme la prima volta in questo anfiteatro magnifico, dell' inaspettato ritorno dell' età di Saturno, di Temi e d'Urania. Stringiamo i nodi della nostra federazione nascente col subordinarci alla legge, rimpetto a cui fa di mestieri che rispettose si tacciano le concepite passioni in cuor corrotto e meschino; soffoghiamo nell' onda di Lete gli odj parziali e li sdegni, che nacquero e crebbero alimentati dalle passate vicende, o sopprimiamoli col suggello della generosa Repubblicana Morale, che alterna i baci e gli amplessi anco agli accigliati suoi figli, persuade e non ferisce col brando; imita i costumi austeri di Sparta, per quanto comporti la civilizzazione attuale d'Europa; teme, severa com'è, dell' influenza de' secoli lussureggianti di Pericle e Augusto; nè sa mai ricordarsi delle fuocose Filippiche mentre vi trovi annidato pacifico errore, e molto meno discende a macchiar di sangue umano le fortunate arene, dove debba germogliare con frutto l'albero eretto alla libertà; Simbolo di sociali virtù, e di armonia, arbore vegetante per la sola concordia degli elementi, e che rigoglioso farà degli slanci sublimi verso della region delle stelle quantunque volte esso getti delle profonde radici in questa terra centrale della privilegiata penisola.

Che Apennin parte, e il mar circonda
e l'Alpe.

Sia questo giorno il segnale dell'incominciamento d'un'epoca nuova, onde venga sculpi-

to a caratteri d'oro nei pubblici monumenti, come ANNO I. DEL POPOLO SOVRANO D'ETRURIA. Rimbombino i bronzi e le trombette guerriere tra i replicati evviva all'annunzio, che fa impallidire i despoti. All'intuonarsi dell'arie patriottiche le accompagni infiammato ma ad un tempo stesso giocondo l'arpeggiar della musica, s'intreccino tosto delle danze pudiche a vicenda, rimpetto all'Areopago medesimo della risorta Repubblica Fiorentina. Fremano unicamente alla vista delle scimitarre ultrici del vizio coloro, che tuttavia affascinati o per mancamento di lumi o per soperchia e maligna avidità di comando s'imaginassero ancora d'abbattere coll'anti-civica scure le tricolori divise di LIBERTA' ed EGUAGLIANZA. Tutto esulti alla fine il terreno natio, che accolse nel proprio seno li avanzi raminghi degli eruditi di grecia, dispersi dapprima dai Paleologi fanatizzati, ch'ebbero poi la cacciata dall'Elesponte e dal Bosforo per la furibonda incursione delli Ottomani.

Vedete la fama, che vola col vostro GIGLIO rapito, e superati i confini delle Alpi Noriche e Rezie va quindi a posarsi sopra dell'aurata Quadriga ...., che par che voli ancor dessa...., alla sinistra della vittoria....! Ve' come presto ritorna con de'nuovi Trofei da quei paesi gelati....

Ho detto.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 2 *Fiorile*. Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana, considerando, che l'articolo 344 della Costituzione sottopone alla responsabilità gli Autori de' scritti pubblici, ed incarica il Consolato di procedere contro li scritti calunniosi, e sediziosi, volendo determinare la maniera di esercitare questa responsabilità contro gli autori de'scritti pubblici. In virtù dell'articolo 369 della costituzione decreta quanto siegue.

1 Il Consolato è autorizzato per lo spazio di un'anno a sopprimere tutti i giornali, fogli periodici, ed altri scritti resi pubblici, ch'egli giudicherà calunniosi, o sediziosi.

2 Egli potrà far apporre le biffe sulla stamperia, in cui saranno stati stampati i scritti indicati nell' art. precedente.

3 Gli autori de'scritti giudicati calunniosi, o sediziosi potranno essere tradotti [illegible] i tribunali, secondo lagravezza delle imputazioni; che potranno loro addebitarsi.

4 Non potrà pubblicarsi alcuno scritto sensenza l'indicazione del nome dello stampatore.

5 Lo stampatore, che averà stampato uno scritto, senza l'indicazione del suo nome sarà responsabile dello scritto, e punito come se ne fosse stato egli l'autore.

Fatto in Roma li 2 Fiorile an. 7 Rep.

Firm. BELAIR

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella seduta del dì 2 Fiorile anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Dal palazzo Consolare il dì, ed an. sud.

GALISTI Pres.

LEGGE

Nella Seduta del dì 21 Germile Anno VII.

Il Senato adottando i motivi qui sotto espressi dal Tribunato riconosce l'urgenza della seguente risoluzione.

Nella Seduta del dì 14 Germile Anno VII

Il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo messaggio dei 13 Ventoso per rendere colla forma di urgenza una legge, la quale abrogando l'articolo 6 della legge dei 5 Germile anno VI stabilisca un metodo per effettuare la stima de' Beni Nazionali in dettaglio, ed in massa, onde non lasciar luogo ad arbitri, e non porre in conflitto l'interesse della Repubblica con quello de' privati acquirenti,

Considerando, che l'articolo 6 della Legge dei 5 Germile dà occasione, onde fare dei fondi Nazionali una stima ad arbitrio,

Considerando quanto sia necessario alla Nazione conoscere le sue forze in quest'oggetto,

Dichiara l'urgenza, e prende ad appello nominale, e scrutinio segreto in conformità dell'Articolo 102 della Costituzione la risoluzione seguente.

1 Tutti i Fondi Nazionali saranno stimati in termine di sei Decadi dalla pubblicazione della presente Legge.

2 Tutte le Amministrazioni municipali nel termine di una Decade dalla pubblicazione della Legge eleggeranno un Perito agrimensore, ed un Perito architetto, o capo-Mastro muratore per misurare, o stimare i Fondi Nazionali posti ne' rispettivi Cantoni.

3 I Periti agrimensori nel termine di quattro Decadi dalla loro elezione eseguiranno la misura e la stima, e faranno un esatta perizia dei Fondi Nazionali.

4 Il prezzo dei Fondi rustici sarà regolato secondo la consuetudine di ogni luogo.

5 La mercede dei Periti agrimensori sarà di bajocchi quindici per ogni rubbio a tutte loro spese.

6 Nello stesso termine di quattro Decadi i Periti architetti, o Capo-mastri muratori dovranno fare la stima delle Fabbriche Nazionali, descrivendone l'uso e la capacità.

7 Se il fondo sarà affittato, il suo valore si raggunglierà presa dieci volte l'annua pigione

di esso. Se il fondo non sarà affittato si terrà la stessa regola sulla pigione che se ne potrebbe ritrarre a giudizio dello stesso Perito.

8 La mercede di questi Periti sarà di dieci bajocchi per ogni cento scudi di capitale.

9 La mercede si prenderà dal frutto dei Beni Nazionali, e si pagherà sul certificato dell' amministrazione municipale con ordine dell'amministrazione dipartimentale dal Questore del Dipartimento.

10 Tutte le perizie si conserveranno presso le amministrazioni municipali, e le copie di esse nel termine della stessa Decade si trasmetteranno alle amministrazioni dipartimentali, e da queste all'amministratore de' Beni Nazionali, delle quali si terrà registro, e filze divise a norma de' rispettivi Dipartimenti e Cantoni, dove sono situati i Fondi.

11 Quante volte ricaderà qualche Fondo alla Nazione, se ne farà la stima a norma di quanto è prescritto nella presente Legge.

12 Quelle amministrazioni che non eseguiranno intieramente la presente Legge, saranno destituite. Quelle, che nell'eseguirla, commetteranno frode, saranno tradotte avanti i Tribunali per essere giudicate come Ree di prevaricazione.

13 Quei Periti, che avranno con frode alterato le perizie, saranno condannati a risarcire i danni, e saranno tradotti avanti i Tribunali per esser giudicati come rei di prevaricazione. Quelli, che avranno senza frode commesso qualche errore, dovranno reintegrare il Tesoro Nazionale delle spese, e dei danni.

14 La disposizione dell'Articolo VI della Legge dei 5 Germile Anno VI resterà abrogata dopo le sei Decadi prescritte nell' Artic. I.

BOUCHARD Presidente

Il Senato approva

CLEMENTE PUCITTA Presidente

Veduta ed approvata in virtù dell' Articolo 369 della Costituzione Romana.

Roma 29 Germile Anno 7 dell' Era Repubblicana.

Firm. BELAIR

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 29 Germile Anno VII Repubblicano

CALISTI *Presidente*.

3 Fiorile. Notificazione del Min. delle Finanze. In esecuzione della legge dei 15 del passato Germile, si fa noto, che saranno date in Affitto le saline appartenenti alla Repubblica poste nel comune di Ostia dipartimento del Tevere. I miglioramenti con grave dispendio fatti in quelle Saline, e diretti da più esperti Idraulici, per attivare la lavorazione debbano animare ognuno a prenderne l'affitto. Il dazio poi di tre quattini a libra in moneta fina, ora limitato al solo sale estero colla detta legge, và a rendere più spedito lo spaccio del sale nostrale; e così accresce, ed assicura maggiormente il lucro, che l'Affittuario potrà ritrarne dalla fabricazione. S'invita per tanto chiunque vuol accudire all' indicato Affitto di dara la sua offerta chiusa dentro una Decade dalla data del presente nel Burò del Ministro delle Finanze nel quale saranno *ostensibili* gl'Articoli dell' appalto. Scorso il detto termine si procederà dal Consolato alla delibera a favor del maggior oblatore in conformità dell' Articolo VII. dell' indicata legge.

BREISLAK

Roma 1 Fiorile. Intento sempre il Consolato a promuovere per quanto è possibile l'industria, ed il commercio, ha decretato sotto il dì 27 Germile prossimo passato che anche in quest' anno venga aperta la solita Fiera di Sinigaglia con quelle stesse regole, leggi, e forme, che sonosi pubblicate, ed osservate negli anni scorsi. Nell' atto pertanto, che rende nota al pubblico tale provida disposizione, ricorda altresì ai Negozianti, che restano tuttora proibite per l'indicata Fiera l'introduzione, e la vendita di qualunque siasi prodotto, e manifattura delle potenze nemiche tanto della Repubblica Francese, quanto della Romana. Che però ad oggetto di conoscerne la vera provenienza sarà stabilita nella Dogana al porto di detta Città la consueta deputazione, a cui dovranno esibirsi le polize di carico dei Bastimenti, che approderanno alla spiaggia, e nel canale della stessa Città.

La venalità, e le frodi non isfuggiranno l'avvedutezza dell'Ispettor Generale della stessa Fiera, e delle autorità costituite, le quali veglieranno per mantenere il buon'ordine, e quella buona fede, che forma la solida base del commercio. Assicurati così i Negozianti tanto esteri, che nazionali, non vi ha dubbio, che concorreranno secondo il consueto alla Fiera suddetta.

—— Con Legge de'29 Germile si ordina di fissare definitivamente nella Comune di Piperno, Dipartimento del Circeo, il Tribunale di Censura che era situato nella Comune di Sezze del medesimo Dipartimento.

—— In virtù di altra Legge dello stesso giorno è stato accordato all' Istituto Nazionale di tenere le sue ordinarie sedute nel locale conosciuto sotto il nome di *Sapienza*, che riunendo in se tutte le comodità locali è perciò molto favorevole ai progressi delle Scienze. Le sedute pubbliche però si continueranno a tenere secondo il solito nel Palazzo del Vaticano,

—— Il Ministro delle Finanze con sua Notificazione de' 3 di questo mese Fiorile approvata dal Consolato fin da' 29 dello scorso Germile fa noto a chiunque volesse prendere in appalto l'esazione del Macinato in esecuzione della Legge de' 22 Germile, di dare, nello spazio di una Decade, la sua Offerta all'Amministrazion Centrale del suo Dipartimento.

Roma 5 Fiorile

Pochi giorni sono procedenti da Napoli passarono per Roma alcuni corpi di truppe Francesi, alla volta della Toscana. In questa occasione un tal Vincenzo Giordani figlio del campanaro di s. Maria maggiore allarmò i Vignaroli di s. Giovanni, dicendo che da Napoli veniva della truppa per saccheggiare e devastare, onde costoro si rifugiarono tumultuariamente dentro Roma. Non sfuggì questo brigante alla vigilanza del citt. Piamonti capo della Divisione della Sicurezza pubblica nel Burò di Giust. e Poliz., nè all'attività della Commissione militare. Dentro lo spazio di quattro giorni Giordani ha allarmato, Piamonti lo ha scoperto, gli esecutori della Polizia lo hanno preso, la commissione lo ha giudicato, e le Guardie Nazionali lo hanno fucilato. Toujours comme ça.

La medesima Commissione ha condannato a cinque anni di ferri Gio.Pietro Giusti Procuratore abitante in Roma convinto di concussione, scroccheria, violazione di legge ec. ec, e Pietro Brazzoni ad un anno di prigione, convinto reo di aver preso qualche parte in un attruppamento sedizioso.

Li 5 Fiorile Anno settimo. Ai cittadini Redattori del Monitore di Roma il sotto Tenente Gagliardi Luigi. Questa mattina ho veduta affissa ai luoghi pubblici di questa Centrale una sentenza pronunciata dalla Commissione Militare stabilita in Roma nella Seduta dei 2 Fiorile corrente. In essa tralasciando tutto quello, che nulla m'interessa, leggo una dichiarazione soscritta dal cittadino MILANI NUNZIO ANGELO del seguente tenore „ *Io sottoscritto dichiaro, come il Cittadino* Tommaso Bonfigli *Capitano della Guardia Nazionale*; Gagliardi *Sotto Tenente*, Gadotti Gregorio, e Domenico Pernier MIEI ACCUSATORI, *hanno fatto contro di me tutte le loro accuse false, giacchè non mi trovo reo di quanto mi hanno accusato, e questo l'hanno fatto PER PARTICOLARE ODIO CONTRO DI ME, e non essere io colpevole; aggiungo che il medesimo Bonfigli ha fallito due o tre volte, ed è ancora nella nota di quelli, che domandarono l'impiego al fu RE DI NAPOLI, secondo mi viene assicurato dal cittadino* Baccini, *il quale può verificarlo: Sottoscritto NUNZIO ANGELO MILANI*. „

In sequela di una simile dichiarazione, chi toglie dalla mente de miei Concittadini una sì nera taccia di falso accusatore? E' vero che la suddetta dichiarazione è segnata da un accusato, *per sua difesa*, prima di essere assoluto, come nella medesima sentenza si legge nelle seguenti parole. „ *La Commissione Militare considerando, che l'accusato ha prodotto diecisette Certificati, CHE SENZA DISTRUGGERE L'ACCUSA dimostrano, che egli si è ben comportato*: Ciò non ostante non essendo io nel numero de suoi accusatori come in quest'oggi ho avuto l'onore di dimostrare in una memoria presentata al Cittadino *Gibassier* Presidente della mentovata commissione, non voglio più internarmi nel discutere affari, de quali ne sono poco, o nulla al giorno: V'invito solo, Cittadini Redattori, ad inserire ne' vostri fogli tanto la presente, che la seguente lettera diretta al cittadino *Milani*, acciò almeno i miei Concittadini se non possono ancora assolvermi da una taccia così ignominiosa, sospendino almeno il loro sentimento fino al risultato della suddetta memoria, in cui chiedo di esser giudicato dalla Commissione Militare. S., e F.

Li 5 germile Anno settimo. Al cittadino Sergente Maggiore Milani Nunzio Angelo il cittadino Sotto Tenente Gagliardi Luigi. „ Non so come voi potete annoverarmi nel numero de' vostri accusatori, e de vostri nemici. Voi, e il vostro difensore dovete essere bene al giorno del nome del vostro accusatore, e della mia deposizione fatta come Testimone citato, e non con altro carattere. V'invito pertanto in altro foglio a disdirvi della taccia che mi date, mentre di vero cuore abbracciandovi vi auguro. S., e F.

Toscanella 24 Germile. Con segni di compiacenza generale fu inalzato nella pubblica piazza di questa comune un nuovo, e sontuoso albero di una ben rimarchevole altezza, e festeggiato di allori, emblemi, e pitture. Ad esempio del Capo luogo si uniscono tutte le Communi ad eseguire una tale rinnovazione di glorioso stemma.

Viva la Repubblica Romana, le di cui leggi sono state sempre scrupolosamente osservate in questo felice Cantone ove è sempre regnata la pace, la tranquillità del popolo, e la subordinazione, ed ove si son sempre dimostati non equivoci segni di patriottismo, Ai buoni cittadini si sono uniti tutti questi pre-

si, i quali si sono prestati, e di buon grado sottoposti alle veglianti leggi, ed hanno continuamente predicato la quiete, e la pace che sono i dolci frutti dello stato di libertà, ed eguaglianza.

Ripatransone 23 Germile. Articolo di lettera. Già saprete che fu approvata dal Consolato la destituzione di Vincenzo Recchi. Le reità di costui meritano esser descritte a perpetua memoria; in succinto eccovene un ragguaglio, e se.... non è partito da Roma, potrà confermarvele.

Ricusò di porre in sicuro la Cassa della Questura ad onta dell' invito che gli fece Boccabianca, e cui dal Commissario Lampredi ne fu data l' incombenza in Grottamare. Sollevò il popolo, dicendogli che si volea portar via la Cassa. Applaudì all'atterramento dell' albero; mandò 13 sacca di biade ai napoletani, ed in pubblico disse, che volea fare in ringraziamento una festa alla Madonna, *perchè credeva che questa potesse fare il miracolo*. Eppure il credereste? Un Tribuno, uno che propone le leggi pel Popolo, a fronte scoperta cerca la reintegrazione di questo inimico giurato della Libertà. Questi ha brigato non poco, ed ha posto in vista che il Recchi è stato imputato per odiosità. Ha avanzato una falsa memoria al Consolato, il quale l' ha passata alla Grande Questura per un rapporto. In questo corso di posta, o nel futuro alla più lunga, questa riceverà li duplicati schiarimenti, e sempre più sarà informata di tutto.

Io nutro sentimenti di onore, e per cui sono risoluto vedere se si fa la giustizia, che pur troppo si vende in questo Dipartimento. Ah se vedeste i ladronecci, i delitti impuniti, l' inesecuzione alle leggi, voi inorridireste. Io sempre dico. *Povera Nazione governata da un mucchio di asini, e dilapidatori!*

Apparisce nella censura di Fermo tutto quello vi ho esposto contro Recchi. Ma quel Tribunale non agisce che per impegno. Vi serva....

NOTIZIE ESTERE

Milano 21. Germile. Nel Monitore Cisalpino sotto la data di Mantova de' 19. corrente si leggono le seguenti notizie. „ *Giovedì* e *Venerdì* furono due giornate delle più sanguinose. I Francesi si sono di nuovo inoltrati fin sotto le mura di Verona, prendendo fino i cannoni, che stavano nelle esterne fortificazioni. Gli Austriaci, che si erano ritirati entro le porte, cominciarono a fare un vivissimo fuoco dai bastioni. Contemporaneamente fecero una sortita in un numero di 15. mila di truppa fresca, e bene agguerrita, ed obbligarono i Francesi a ritirarsi nelle prime loro posizioni. Il campo di battaglia era coperto di morti, e feriti. La perdita de' tedeschi si calcola in tutto a 10 in 12 mila uomini, ed a più migliaja quella dei Francesi „ —— Il sesto Reggimento de' cacciatori a cavallo si è molto distinto in questo fatto d' armi. Esso il primo giorno disimpegnò dalle mani degli Austriaci due mezze Brigate, che erano rimaste inviluppate, e fece cinque mila prigionieri, i quali partirono jeri di quì per Milano.

—— Lo stesso Giornale riferisce un estratto di lettera in data di Brescia, da cui si rileva „ che ai 16 corrente gli Austriaci, padroni del Mincio tra Peschiera, e Goito hanno requisito a Montaubano 30 carri di fromento, e si sono inoltrati sino alla Volta, ed a *Cerlongo*. Ai 17, due divisioni Francesi si sono avanzate contemporaneamente una verso *Alpo*, e l'altra verso *Villa Franca*, ove dopo un forte combattimento hanno fatto cinque mila prigionieri, e presi 22 pezzi di cannone. Quindi i Francesi hanno finto di ritirarsi sopra Ostiglia, il che avea fatto mettere in dubbio la loro vittoria. Quando ai 18 detto, *Serrurier* ritrocedendo passò il Mincio a Goito, e passando dalla Volta si è diviso in due Corpi, ed ha inviluppato un grosso corpo nemico di circa 5. mila uomini tra Castelnuovo, e Peschiera. Nello stesso tempo l'Armata si è portata al disopra di Castelnuovo, e Verona, e si crede che abbia tagliato la ritirata al Quartier generale Tedesco „ Jeri sera, dice la lettera, fino tardi si sentiva da Lonato un forte cannoneggiamento al di là di Peschiera. La Flottiglia si trovava jeri tutta nel porto di Sermione. La divisione *Grenier* è sotto Legnago. „

BRESCIA. *Lettera Officiale. Gargnano 15 Germile.* „ Noi fummo jeri spettatori d'un fiero cannonamento sul nostro

Lago, e sul nostro Paese. Prima del mezzo giorno la flottiglia tedesca (che si dice diretta da un Comandante francese emigrato) partì dal littoral Veronese, e si avanzò alla volta di Gargnano ov'era una divisione della flottiglia francese comandata dal citt. Pons. La prima era composta di circa quindici legni, ed un legno grosso. La francese era composta di sei, mai non dei più grossi. A misura che la nemica s'avanzava cannonando, l'altra faceva l'opportuna difesa sulla bocca del nostro porto: ma o fosse che Pons dubitasse che il cannone dell'inimico pregiudicasse al paese, o fosse per mettersi in miglior posizione, partì dal porto di Gargnano, e si pose al porto di Villa, facendo con sei barche un terribile fuoco sull' inimico. Comparve poi l' altra divisione di barche, che era in Maderno, e dopo due ore di cannonamento, fu obbligata la flottiglia nemica per non esser presa tra due fuochi a partire a piene vele, nè più comparve.,,

Altra da Salò 15 detto. I Tedeschi hanno tentato d' invadere Bagolino, ma furono da' cacciatori di montagna respinti colla mortalità d'alcuni dei primi, e sarebbero entrati in Ricco Massimo, se gli ordini non fossero di stare alla sola difesa. (*Lett. Offic.*)

—— Siamo tuttora privi di notizie dopo la sanguinosa battaglia dei *6*, e la concentrazione dell'armata Francese dalla parte di Legnago, ciò fa presumere, che non vi sieno stati ulteriori fatti d'armi considerabili —— Continuano le pattuglie austriache a girare nei nostri confini, e sono l'altro jeri giunte sino a Goito, e a Ghidizzolo.

Ne' scorsi giorni un picciol corpo di cavalleria entrò nel paese di Ostiglia, ove fu accolto con gioja da molti di quegli abitanti, e particolarmente dal parroco, che loro ajutò a svellere l'albero della libertà —— Era appena compita l'opera che entrarono i Francesi, ed obbligarono i nemici a ritirarsi, facendo pagare a caro prezzo a quegli abitanti un passaggero trasporto.

Parigi 13 Germile. Il Governo ha spedito un corriere al Generale *Joubert*, ritirato in seno della sua famiglia dopo il suo ritorno d' Italia; si crede che gli venga offerto il comando di un Armata.

—— *Brusselles*, essendo perfettamente tranquilla, è stata tolta dallo stato di assedio.

—— Mak, e il suo Stato Maggiore giunti a Brianson sono stati consegnati al Comandante del Forte.

—— Venticinque galeotte a bomba si sono già armate a Tolone per la difesa delle Coste da quel porto fino a Marsiglia, ne sono già distribuite molte su diversi punti.

—— Si assicura che l'armata di Jourdan, e quella di Massena si sono riunite.

—— Diecinove mila Svizzeri sono già armati sotto il comando del gen. Keller, che servì con tanta distinzione nelle nostre truppe, e particolarmente a Ostenda.

Gli abitanti dell'alto, e basso Reno si sono armati all' invito del Gen. Chateauneuf Randon di volare a difendere le frontiere, 300 abitanti di Molsheim, e molti altri de' più vicini sono già accorsi; ma cessando il pericolo ritorneranno tutti alle loro case.

La fortezza di Filisburgo è circondata dalla divisione di Bernadotte, ma non s'è ancora resa.

VARIETA'

Agli estensori del Redattore Italiano Foglio Ligure.

Uno dei doveri di un Giornalista Repubblicano è, *Cittadini*, di non riportare notizie, che offendono le primarie Autorità Costituite d'un altra Repubblica, se non si vedono date nei fogli che emanano dal suo seno, oppure se non sono comunicate ed esposte con i più

probabili fondamenti di verità. In altra guisa si pasce la pericolosa smania di malignare nei particolari, e si accende a poco a poco la fiamma della divisione, e della discordia fra le popolazioni, che si governano con i medesimi principj, e che hanno un grande interesse di sostenersi a vicenda.

Nel vostro foglio al numero 23 voi riportate sotto la data di Roma che *il Ministro dell' Interno in casa di Candida Lepri perdette al Faraone 12 mila scudi*; *Che tutti gridano contro l'ultimo contratto dell'affitto delle Zecche, e che è voce comune, che i tre Consoli* Zaccaleoni, Brizi, e Calisti *sieno d'accordo con* Lavaggi.

Lo scrivente può assicurarvi che era presente la sera in cui si dice, che il *Ministro dell' Interno* perdesse una somma sì vistosa, e che in sostanza non gli vide fare altra perdita che di piastre *settanta*, le quali aveva guadagnate nelle sere antecedenti; può assicurarvi che ha udito il *solo Lavaggi* gridare contro il contratto delle Zecche, e che ne ha bene le sue ragioni dipendenti, è vero, dalle attuali circostanze, ma però non meno vere, nè meno forti; può finalmente assicurarvi, che i Consoli hanno tanto potuto contribuire a questo contratto quanto voi, e chi vi ha dato la notizia. Osservate di grazia il numero 4 di questi fogli, e alla pag. 29. vedrete riportata una legge del General Francese emanata a quest'oggetto, *in virtù dell'Art. 369 della nostra Costituzione*.

Voi saprete per esperienza che nelle Repubbliche quelle Autorità Costituite che hanno più *miriagrammi* delle altre per loro trattamento sono le più esposte alla invidia, alla gelosia, ed anche alla vigilanza di molti cittadini. Il tale stato son pure i nostri Consoli, i quali siccome uomini, avranno ancora certamente molte debolezze *umane*, ma in generale non può loro rimproverarsi quello che in Roma chiamasi *mangerìa*. Benchè molte cose si dicano, nessuna se ne prova, e la pubblica opinione è a loro favore. Vi nominerò fra questi il citt. *Calisti*, solo perchè, come Presidente del Consolato quando fù concluso il contratto di affitto, si crederà forse, che più di ogni altro potesse influire nell'*accordo con Lavaggi*. Non esito ad assicurarvi, e sfido tutta Roma a smentirmi, che in lui si riunisce all'integrità del costume la più Repubblicana severità di carattere. A questo discorso alcuni inquieti e clamorosi patriotti ripeteranno la solita accusa, che il *Monitore è venduto*. Finchè questa odiosa asserzione non diverrà una proposizione provata, noi la disprezziamo.

Uno dei Redattori

AVVISO.

E' uscito alla luce il Tomo III. del sogno profetico di Mercier: L' ANNO 2440. e tra 15. giorni uscirà il IV. ed ultimo Tomo di detta Opera. Le associazioni si riceveranno per altri dieci giorni, passati i quali il prezzo di quest' Opera sarà in vece di paoli venti moneta fina, accresciuto a paoli trenta della detta moneta.

Si fa noto altresì agli Associati al Filangieri che è uscito il 6 Tomo di questa Opera.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE

Libertà Num. XII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 9 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . . ?

Hor. Od. 24 Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

L'apologia che voi, Cittadino Redattore, faceste del giuoco di fortuna (*Monit. n. 10. pag. 77.*) scandalizzò i filosofi che onorano i vostri fogli, e l'autorità con cui l'appoggiate, eccitò a ridere anche i novizi della politica; perciocchè dovevate con il medesimo Raynal distinguere fra Governo Monarchico, e Repubblicano. La Monarchia ha per base di governo l'onore, che dirigge l'educazione de' sudditi della bizzarria e del capriccio; e la Democrazia pianta la sua base sulla virtù e sull'eguaglianza. Il punto d'onore spinge i cittadini al giuoco ed al dissipamento; e la virtù e l'eguaglianza li mena alla sobrietà ed all'applicazione. I Monarcofili sieguono il lusso del tiranno ed amano il fasto de' Persi; i Repubblicani la severità di Bruto e la virtù di Catone. I Repubblicani sono insomma felici per la virtù, ed i vizj s' oppongono ai suoi progressi, perchè distruggono la benevolenza, la concordia e la felicità. Or di tutti i vizj io non ne conobbi alcuno più nocevole del furore del giuoco che va agli eccessi come vi vanno tutte le passioni umane. Bontà generosità fratellanza elemosina soccorso allignano ben di raro nel cuore aspro ed avaro del giuocatore. Un dì le Assemblèe domestiche erano altrettante private scuole di costumi, in cui si communicavano reciprocamente i dolci sentimenti di umanità e di amore; oggi esse sono addivenute il teatro del silenzio e dello spoglio, e la fucina delle discordie e delle amarezze, poichè i ciclopi moderni ivi spogliano e sono ivi spogliati a vicenda.

Questa passione simile a quella del furto una volta incominciata non cessa; essa divora il tempo più caro dell'oro che si giuoca, e fa dimenticare i doveri più sacri della società. Le funzioni pubbliche abbandonate, gli affari domestici riposti al caso e negletti, la coltivazione de'campi vilipesa e derisa. Invece di calcolare sui rami di economia e di procurar di arricchirsi con mezzi onesti e col commercio di cose utili e produttive, si calcola sul vizio sulla sterilità e sul caso. La providenza non ammette cosa alcuna di fortuito; tutto il sistema della natura marcia con un tenore stabile e perenne; e l'uomo al contrario tradisce il voto della natura, che ci grida con voce imponente *sperate e lavorate*, poichè i più attivi saranno meglio ricompensati; se tutti, dice, fossero industriosi ed attivi, il sole non vedrebbe un povero nell' estensione del mio impero, e sarebbe agl' indigenti appianato il cammino della fortuna. L'onestà, il lavoro e l'economia sono le sole sorgenti, in cui gli uomini trar debbono le sostanze per il presente e per l'avvenire, e non mai riposar debbono sopra il caso e la fortuna. In un clima prediletto dal Cielo, e ricco di terre incolte, si pongono a voler queste, e si renda fertile quel denaro,

M

che circola oziosamente nelle borse de' pallidi e irascibili giuocatori.

Dopo queste fugitive nozioni non più ammetterete all'uomo sociale la libertà di disperdere il suo denaro a capriccio. Se l'uomo fosse isolato, e la dissipazione del suo non recasse nocumento a veruno, sarebbe arbitro e padrone di gettare il denaro, e di compiacersi a stender la mano l'indimani. Ma poichè ogni uomo sociale ha delle naturali relazioni, che lo legano ai doveri; quindi è che giuocando e perdendo il proprio denaro affligge la consorte, i figli, i genitori, i parenti; oltre che talvolta giuoca il denaro della consorte de' genitori e de' parenti, e sovente ancor disperde e giuoca il deposito ed il denaro destinato a migliori impieghi. A fine di frenare il dissipamento gli antichi legislatori delle XII. tavole diedero il curatore al prodigo al furioso al mentecatto, e i tutori al pupillo ed al minore. Era dunque a lor parere analogo al sistema Repubblicano che ciascuno bene usasse del suo.

Amiamo dunque la Democrazia; ma amiamola nella sua purità, e non nella nefanda mescolanza de' vizj della Monarchia. Sparla lodò invece di riprendere il zelo privato del suo Ambasciador Chilone, il quale inviato ai Corinti per far secoloro un trattato d'alleanza, ed avendo con sua gran sorpresa osservato, ch'essi eran tutti dissipati nel giuoco, ritorno in patria senza trattar gli affari pubblici, adducendo per sua discolpa, che non avea creduto far cosa utile alla Repubblica di sanzionar trattato d'alleanza, con i giuocatori di Corinto. Noi abbiamo bisogno di popoli attivi e virtuosi che accrescan le nostre forze onde difenderci da nemici esterni, dicea quel filosofo Oratore, e non di vili e di molli giuocatori che languiscono in un ozio disonorante. Il Tribunato dunque che tenta rimontare alla virtù Spartana, si occupò con ragione con decoro e gravità della proibizione de giuochi di *mero azzardo*, ove non spicca ne' talento nè abilità; ne decretò un virtuoso e onorevol messaggio al Consolato, onde fossero ripristinate ed eseguite le severe leggi contro esso, ed il Consolato con pari dignità e zelo corrispose e corrisponderà alle auguste vedute de' Tribuni.

Nic. Corona T.

Al Cittadino Niccola Corona T.

.... Heus ut gallinæ filius albæ,
Nos viles pulli nati infelicibus ovis
Iuv.

O tu figliuolo di gallina bianca,
Io pollo vil d'ovo infelice nato.

L'articolo inserito nel num. 10 di questi fogli vi fu diretto da *un Cittadino che si diverte moltissimo al Faraone, ma con quella moderatezza che richiedono le sue occupazioni, e la tenuità delle sue fortune*, ma voi avete veduto in questo Cittadino un Redattore del Monitore, ed a lui avete indirizzata la risposta. Bisogna certamente che voi vediate le persone in ispirito, siccome l' Evangelista *S. Giovanni* in Patmos, o in Dio secondo il sistema di *Mallebranche* (voi vedete bene che ora procuro di non scandalizarvi, recandovi dei paralleli Scritturali, e ricorrendo ai fonti della più sublime metafisica) giacchè vedeste a Radicofani il Citt. Tizioni da Viterbo, che divideva sacchi d'oro col Com. Bouchard, il quale poi a forza di negative coartate si è cangiato nel suo Segretario, poi nel suo Cameriere, poi in quello di Tizioni ec., come appunto succede nella Lanterna magica. Bisogna pure che siate intimamente persuaso dell' origine quasi direi Celeste di tali visioni, perchè voi, per quanto mi vien supposto, ne avete fatti quattro diversi attestati. Riandando però con l'occhio il contesto della vostra risposta, credo di aver trovate le ragioni per le quali vi è piaciuto di cangiar nominativo. In primo luogo avete voluto far sapere a tutta Roma che voi siete un *Filosofo che onora i fogli del Monitore*. Questa ragione è buona: perchè se Roma è obbligata a sapere che siete un *Filosofo*, non è obbligata egualmente a sapere, che comunicate una particola della vostra gloria al Monitore, leggendolo. In secondo luogo vi siete accorto da voi stesso, o piuttosto taluno vi ha fatto accorgere, che la vostra risposta niente avea di rapporto con la proposta, e che tutta si appoggiava sopra un falso supposto. Infatti cosa è la *proposta*? E' uno squarcio tratto da Raynal, che vi viene esibito da un metro-Faraonofilo (voi non avete bisogno di svolger il *Lexicon* di *Scapula* per intendere questo vocabolo composto) affinchè fosse da voi considerato

mentre vi occupavate nella discussione d' una Legge proibitiva dei giochi d'azzardo. Ditemi un poco, questo si chiama far l'apologia del giuoco di Fortuna? Perchè mi date fin dal bel principio questa gratuita imputazione? Ma sia pur vero che il riferito squarcio faccia l' apologia del Faraone. In tal caso voi venite chiaramente a confessare che i principj generali ivi esposti da *Raynal*, avevano una stretta connessione con le vostre discussioni sul progetto di Risoluzione. Perchè dunque invece di ammassare tante proposizioni indigeste, sconnesse fra loro, e con la question principale, non vi siete occupato a dimostrare o la falsità dei principj di Raynal, o la loro nulla relazione col soggetto in disputa? A questa interrogazione, voi rispondete che l' *Autorità* di Raynal *ha eccitato a ridere anche i Novizj della Politica*. Dunque molto più avrete riso voi *veterano* in questa scienza, che avete sulla punta delle dita le opere politiche d'Aristotile, di Senofonte ec. Dio sa quanto rideste quando il Tribuno Gagliuffi, appoggiato in gran parte ai medesimi principj, pronunziò un energico discorso, e richiamò all'ordine del giorno la proposta risoluzione. Mi dispiace assai di non essermi trovato allora presente nella sala del Consiglio, perchè un Tribuno che ride, quando gli si porta l' Autorità di Raynal, non è uno spettacolo indifferente. Ognuno vede però che cesserebbe d' esser tale, se fosse comune.

Intanto però questo riso, che s' impossessò di voi quando parlava Gagliuffi, e quando leggevate lo Squarcio di Raynal durò tanto che neppure vi abbandonò quando scrivevate la risposta, e perciò, siccome la sensazione più forte estingue la più debole, non badaste, che la vostra fabbrica di gotica architettura si posava sopra un falso supposto.

Voi parlate del *furore* del giogo, di *aspri ed avari* giuocatori; rappresentate le domestiche Assemblee come *Teatri del silenzio*, e *dello spoglio*, come *fucine* di discordie, e d'amarezze; rappresentate i tagliatori, e giuocatori *moderni* come altrettanti *Ciclopi che si spogliano, e sono a vicenda spogliati*, come i Cannibali, che si divorano ec. Ma questi spaventosi ritratti, Nicolino mio caro, sono enti di ragione, che si verificano nella vostra esaltata fantasia, non nelle domestiche Assemblee della moderna Roma. Quì non sono quei fraudolenti *ridotti* dove un'astuto barratore attenda al varco un appassionato Padre, o un inesperto figlio di famiglia per vuotare le loro borse, ed empier di tutto le loro case. Anzi bisogna spesse volte pregare una o più persone della compagnia perchè avventurino una piccola somma per ciascheduno, e succede in gran parte nelle moderne conversazioni che i giuocatori vincono a se stessi. Che più? Quì o mancano, o si ha gran cautela di non esporne all' altrui vista grosse somme di danaro. Non si è veduto un banco più grosso di due, o trecento scudi e questa somma fa inarcar le ciglia, spalancare gli occhi, e aprir la bocca ancora a chi men si crederebbe (*) In questi ultimi tempi è accaduto che due o tre FORESTIERI hanno o vinto, o perduto circa un migliajo di piastre per ciascheduno, e il fenomeno è sembrato tanto strano, ed inusitato che se ne parla fino al presente. Se prima di

(*) *Una delle primarie Autorità costituite vedendo sopra un banco di Faraone questa somma si lasciò sfuggire questa ridicola espressione*. Quanto danaro per comprar del grano! *Vi fu chi a bassa voce rispose:* Apri il tuo scrigno, e ne troverai di più. *Questa risposta non fu maligna, ma si volle solo significare:* Col medesimo diritto potrebbe esser preso ancora il tuo.

leggere tante erudite Cicalate in Tribunato aveste per un poco interrotte le vostre profonde meditazioni, o le vostre dotte conversazioni nelle quali *si calcola su i rami d'economia, e di commercio*, e aveste *onorato* della vostra presenza qualcheduna di queste domestiche Assemblee, avreste veduto che non si *calcolava sul vizio*, e se si calcolava sulla *sterilità* sul *caso* non era questo un *abuso*, ma un *uso* onesto delle particolari PROPRIETA': Avreste veduto non *Teatri di silenzio e di spoglio*, ma di gajetà interrotta dall'attenzione su gli scherzi della fortuna, ed una serie di tenui vincite, e di perdite soffribili: Avreste veduto non *fucine di discordie, e d'amarezze*, non *Ciclopi spogliatori, e spogliati a vicenda* ma luoghi di concordia, e di scambievole piacevolezza, ma onesti cittadini non solo incapaci di spogliare, ma neppur di prevalersi d'un momento di trasporto... insomma avreste veduto qualche Console, qualche Ministro, Tribuno, o Senatore avventurare una tenuissima somma; il che distingue il divertimento dal vizio. Eh scendete per un momento da quella Cattedra aerea sostenuta dai vapori d'una Filosofia *Lessicografa*, e prima di parlar delle cose di questo Mondo, osservatelo prima, e sappiatelo conoscere. Fin qui credo di avervi provato che la vostra risposta nulla ha che fare con la mia proposta, cioè con la Teoria di Raynal, di quell' autore che vi fa ridere, e che il vostro zelo contro il moderno *Faraone* è appoggiato ad un *falso supposto*.

Chi avrà poi il coraggio di seguirvi nel dettaglio della vostra risposta? Non è *Raynal* (cioè quell' Autore *che fa ridere anche i novizj della politica*) che distingue, e caratterizza i fondamenti del governo Monarchico, e Repubblicano. Questa distinzione è di Montesquieu.

Quando dite che il *punto d'onore spinge i Cittadini al giuoco, e al dissipamento* non si sa che cosa intendiate per *punto d'onore*.

Dimostrate poi evidentemente di non conoscere il cuor dell'uomo quando asserite che la *bontà*, l'*elemosina* ec. *allignano ben di raro nel cuore aspro ed avaro del giuocatore*.

Quando dite che *un dì le Assemblee domestiche erano altrettante private scuole di costumi* ec. non si sa di qual tempo parliate. Se non è molto antico, sarà quando *i Cardinali, e i Monsignori perdevano 15, o 20 mila scudi per sera*; se parlate dei tempi di Catone, si sa che alla sua conversazione andava una volta il mese la bisnonna di Cesare.

L'impiegare un pajo d'ore della sera in un moderato giuoco d'azzardo non è una perdita di tempo che o distolga dalle pubbliche incombenze, o disesti la privata economia.

Passerò molte altre cose sotto silenzio, ma non già un Argomento Teologico-Tribunizio che con molta gravità mettete in campo. *La Provvidenza*, voi dite, *non ammette cosa alcuna di fortuito*. Dunque non ammette il giuoco del Faraone. Che intendete voi per *fortuito*? Un *Ontologo* par vostro deve averne un idea netta e precisa. *Fortuito*, mi rispondete, è tutto ciò che accade, ma non se ne sanno, o non abbiamo dati *sufficienti* per saperne le cause efficienti, produttrici ec. Dunque la Provvidenza non ammette gli eventi, e non permette che si faccia ciò, di cui non sappiamo, o non possiamo determinar le cagioni? Non ammette cioè che io giuochi, o vinca un terno al lotto, perchè una tal vincita è fortuita?

Intendiamoci dunque bene, mio buon amico. Udendo io che si discuteva in Tribunato per una vostra mozione, se doveano proibirsi con una legge i giuochi d'azzardo, vi proposi a considerare uno squarcio di *Raynal* sul diritto di PROPRIETA': Quest' Autorità vi ha fatto ridere, e supponendo quello che non

è, avete sostenuta la proibizione con gli argomenti del P. Segneri. Il P. Segneri ha ragione, ma non voi: Poichè egli parlava dell'*abuso* del giuoco, e questo non sussiste *a questi lumi di Luna*, nè può sussistere; voi avete sbagliato per ignoranza di fatto. Consultatelo dunque di buon grado, e per vostra penitenza fate a tempo opportuno un'altra mozione, che i Cittadini si lascino in libertà di divertirsi al Faraone, che hanno di naturale diritto, e della quale in generale non abusano. Voi troverete i vostri Colleghi dispostissimi ad appoggiarla, perchè già molti di essi, e dei più rigidi si stupiscono, come, dopo di aver rigettato il vostro Progetto di risoluzione, perchè non si risero dell' Autorità di Raynal, e perchè non ce n'era bisogno, sieno caduti in un altra rete, inviando un Messaggio al Consolato per far rivivere le leggi del Cardinale *Zelada* incompatibili affatto con la Costituzione, e indegne del Sistema Repubblicano.

Ora potrete dirmi, che ho fatto l'apologia del Faraone, nè i Filosofi che onorano questi fogli resteranno scandalizzati, perchè non sostengo Ciclopi spogliatori, e spogliati a vicenda, ma Cittadini che onestamente si divertono.

S. e F. *Metro-Faraon-Filo*.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 5 *Fiorile LEGGE. Il generale Comandante le Truppe Francesi staziona te sul Territorio della Repubblica Romana*.

Considerando, che se da qualche tempo la comune di Roma non si è trovata nell'abbondanza di grano, lo stato di sua penuria è rimasto molto accresciuto dal poco ordine osservato nella distribuzione dei grani, dalla cupidigia di alcuni fornari, che hanno distratto a loro privato profitto le farine destinate per il popolo, dalla connivenza di più Commissarj di Polizia, dalla mala fede di alcuni molinari, dall' agiotaggio di parecchj particolari, che attendevano a procurarsi del pane superiormente ai loro bisogni per rivenderlo a più caro prezzo di quello, che lo avevano pagato. Considerando essere di somma urgenza il dover reprimere simili abusi, ed assicurare al popolo una sussistenza insieme sana, e sufficiente, e il coadjuvare col mezzo delle leggi le intenzioni, e gli sforzi del governo. In virtù dell'articolo 369 della Costituzione. Decreta

1 Gli amministratori Generali delle sussistenze della comune di Roma continueranno ad essere incaricati del suo approvigionamento sotto l'ispezione, la vigilanza, e con la concordia del Ministro dell'Interno.

2 Tutti i grani comprati per la comune di Roma saranno trasportati al magazino generale. Il guarda magazino li riceverà, e ne farà le sua ricevuta dopo avere formato processo verbale, da cui dovrà risultare la prova dalla quantità, e qualità de'grani e dei proprietarj, che li averanno somministrati.

3 I Grandi Edili seguiranno ad essere incaricati della distribuzione dei grani, della polizia, e della vigilanza sù i forni.

4 Il processo verbale prescritto dall'Articolo 2 sarà formato alla presenza dell' ispettor generale delle sussistenze cittadino Pietro Bossero, e di due Commissarj di polizia nominati dai Grandi Edili.

5 I Commissarj di Polizia avviseranno i fornari di trovarsi al magazzino per ivi ricevere i grani che saranno loro distribuiti, in seguito dei stati, che verranno rimessi in ciascun giorno al guarda magazino dei Grandi Edili.

6 Il dupplicato dello stato della distribuzione fatta giornalmente sarà rimesso dal guarda magazzino all'ispettore generale, ad oggetto di doversi poi da questo invigilare sopra l'impiego, che ne verrà fatto dai fornari.

7 Si nomineranno degl'ispettori sulle mole, Eglino veglieranno sull'introduzione de' grani in dette mole, avranno una stretta cura, che nulla se ne distrugga; che non venghino sostituite altre qualità di grano a quella del magazzino d'onde è sortito, che le farine ricavate dalle moliture sieno esattamente trasmesse ai fornari, gl'ispettori renderanno conto in ciascun giorno all'ispettor generale.

8 Non si farà pane da distribuirsi al popolo, che con farina di grano, e con quella di granturco, e la mescolanza della farina verrà fatta secondo la proporzione indicata dai Grandi Edili. Qualunque altra mescolanza è assolutamente vietata. Se le circostanze lo esiggessero, si distribuiranno, in supplemento di pane, del riso, dei maccaroni, ed altre paste. Si distribuiranno egualmente dei ceci, delle fave, ed altri legumi secchi in natura, senza che questi possino giammai ridursi in farina per farne impasto col pane.

9 Tutti i fornari, o tutti i molinari che distrarranno a suo profitto dei grani, della farina, o del pane, che non distribuiranno al popolo il prodotto di tutti i grani, che fossero stati loro consegnati, e che contraver-

ranno alla presente legge o in tutto, o in parte saranno giudicati dalla Commissione Militare Francese, e condannati per la prima volta ad una multa di mille scudi applicabili alla cassa delle sussistenze di Roma; e per la seconda volta a tre anni di ferri. Se un fornaro, o un molinaro introducesse nel pane, o nelle farine delle materie nocive alla salute, egli sarà giudicato dalla stessa Commissione, e condannato a dieci anni di ferri.

10 Tutti gl' ispettori, Commissarj di Polizia guarda magazzino, ed altri agenti impiegati nelle sussistenze di Roma, che per negligenza, o connivenza favorissero l'inadempimento della presente legge saranno destituiti, ed inabilitati a servire la Repubblica in alcun impiego per lo spazio di tre anni. Verranno però sottoposti alle stesse pene de' fornari, e molinari, se venissero convinti di complicità diretta con i medesimi.

Fatta in Roma li 5 Fiorile an. 7 Rep.

Firm. BELAIR

Il Consolato ordina ec. CALISTI *Pres.*

Estratto dei Registri del Consolato nella seduta del dì 4 Fiorile Anno 7 dell' Era Repubblicana.

Il Consolato considerando, che ad onta della legge del terzo giorno complementario anno 6 per mezzo della quale sono autorizzati i questori municipali a ricevere i depositi, e tutte le consegne di moneta, che saranno imposte per ordine della giustizia, molti giubici hanno deviato da questa savia providenza a danno del pubblico, e del privato interesse, considerando, che il buon'ordine esige un metodo stabile per l'esatta esecuzione di questa misura interessantissima, decreta ciò che siegue:

1 Qualunque deposito non può ordinarsi, ne respettivamente riceversi, se non in conformità della legge suddetta.

2 I depositi saranno fatti presso il questore nel di cui circondario deve seguire il pagamento.

Il ministro della giustizia, e polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

CALISTI *Pres.*

6 Fiorile. Il Ministro della Giustizia, e Polizia ha pubblicato il seguente

MANIFESTO.

Finchè la virtù, e le abitudini al travaglio non formeranno il costante sistema de' cittadini, giammai la Repubblica potrà dirsi felice. L'interesse, la frode, e talvolta il delitto cospireranno contro i più savj stabilimenti del governo, ed ogni rapporto sociale sarà in perpetuo conflitto col vizio, coll'inganno, e con la manovra de' traviati.

Fra le più nere sorgenti di conseguenza così fatali al buon ordine i *giuochi d'azzardo* possono reputarsi le principali. A prevenirne i mali, che quindi ne derivano tutti i governi, e tutte le nazioni hanno sempre fatto vegliare il rigore della legge. L'abolito regime non ha omesse quest'importantissime misure, le di cui disposizioni sono tuttavia vigenti. Mentrechè peraltro niuna legge vi ha derogato, ed altronde il buon ordine imperiosamente esigge, che vengano rigorosamente eseguite, l'abuso mostruoso de' suddetti giuochi porta la desolazione nelle famiglie, la corruzione ne' costumi, l'inerzia, e talora la frode nel cuore de' cittadini, che dietro le savie istituzioni Repubblicane concorrer dovrebbero colle utili loro occupazioni allo stabilimento della felicità nazionale.

La saviezza dei Rappresentanti del popolo, e l'indefessa vigilanza del Consolato non ha potuto essere indifferente in un'oggetto di tanto interesse, e richiamando perciò alla dovuta osservanza le proibizioni dei ripetuti giuochi, m'incarica le più rigorosa esecuzione delle leggi veglianti.

Saranno quindi esattamente osservate in tutta l'estenzione della Repubblica le leggi proibitive *de' giuochi d'azzardo*, ed i tribunali di polizia procederanno per l'applicazione delle pene in esse comminate contro chi s'abbandonerà, non meno ai giuochi medesimi, come contro chiunque ne presentasse il commodo. *Firm.* Bassi

Roma 2 Fiorile. **E' uscita una legge colla quale vengono soppressi molti conventi dell'uno e l'altro sesso tanto in Roma, che in tutti i dipartimenti della Repubblica. Il numero de' Conventi de' Religiosi giunge a 84, ed a 32 i Monasteri di Monache.**

NOTIZIE ESTERE

Modena 26 Germile An. 7. Rep.

LASINIO COMANDANTE LA PIAZZA DI MODENA

Alli Cittadini Componenti il Relatore Bolognese.

,, Ad onta che stanco per il servizio prestato oltremodo per il sostegno della Repubblica Cisalpina nella giornata di jeri, per annullare il falso allarme posto in questa comune dai nemici della Repubblica, m'affretto cari sostegni della democrazia, ad annunziarvi, che tutto è stato sedato con sollecitudine, e che presentemente in Modena vi regna tutta la tranquillità. Io sprezzerò sempre quei vili infingardi, e dappoco, che appena intesero li momentanei progressi degli Austriaci, e insorgenti, fugivano in vece di prestarsi alla difesa, o almeno d' incoraggire gli afflitti. Vi accludo tre paragrafi di lettere pervenutemi per corrieri straordinari. La strada di Milano è libera, giungendo ogni ora da colà corrieri, staffette, e legni particolari, i quali tutti rifferiscono, che in ogni loco si parla in confusione, ma che in sostanza non è che un falso allarme, tendente alla rovina dei pacifici, e con la solita sti

ma vi auguro Salute e amicizia LASINIO.

Lettere ufficiali pervenute al sottoscritto da diverse Piazze come quì sotto.

Al Cittadino Lasinio Comandante
la Piazza di Modena.

Ferrara li 24. *Germile*. Oggi verso le ore 5 pomeridiane la truppa Tedesca, che si ritrovava al Ponte Lago-scuro, all'improvviso ha abbandonato il ridotto, che aveva eretto alla testa del passo, avendo seco trasportato i tre pezzi di cannoni, che colà teneva in batteria.

Milano 23 *Germile*. Quì è giunta la nuova, che i Bresciani hanno battuto e respinto una colonna Austriaca, che dalla Valtellina per vie scoscese s' innoltrava verso Brescia.

Cremona 24 *Germile*. Vi dò nuova, che l'armata Francese ha battuto l'armata Austriaca, e che al presente è inseguita verso Verona, onde prender la primiera posizione. Viva i difensori della Repubblica.

Per copia conforme LASINIO.

Bologna 27 *Germile*. Una lettera del Piemonte ha riempito di straordinaria esultazione il cuore de Patriotti: ella così s'esprime *Joubert l'incomparabile Joubert coprirà di nuovo la carica che occupava*. Un altra lettera di Milano assicura che Scherer abbia rinunciato il comando interinalmente al General Moreau e che il prode General Championet sia stato proclamato capo dello stato Maggiore dell' armata d'Italia; quai fausti successi non presagiscono questi avvenimenti alla nostra futura felicità! —— E' certo che un armata Francese di 9. mila uomini è discesa in Italia e si è accampata a Cassano paese che giace sulle rive dell' Adda sei leghe distante da Milano.

Le nuove di Milano non sono meno strepitose. Un corpo considerabile di cavalleria Francese v'è già arrivato per far parte dell' armata d'Italia.

Un distaccamento della divisione di Gaultier è accantonato a Lojano nel dip. del Reno. Questo dipartimento è quieto. L'energia fuor dell' usato anima la Guardia Nazionale. L'ora terribile pei nemici della Repubblica sembra suonare fra poco.

Milano 25 *Germile*. Tutta l'armata Francese si è riunita lungo le sponde dell'Adda dove resterà in stato di difesa, finchè le giungano i numerosi rinforzi che sono in marcia dalla Toscana, dal Piemonte, e dalla Romagna; frattanto il quartier generale sarà trasferito a Lodi. Championnet è a Milano, e Moreau, benchè chiamato a Parigi dal Direttorio si spera che non partirà. La presenza di questi due Generali è necessaria per sostenere il coraggio delle Truppe. L'arrivo di un nuovo Generale in capo, che abbia la confidenza de' soldati, sarà il segnale della vittoria. —— Il Ministro di Polizia Pioltini ha pubblicato un'allarmante proclama, ed ha quindi vilmente abbandonato il suo posto; non si sà perchè, e dove sia fuggito. Il Direttorio lo ha immediatamente destituito, ed ha eletto a rimpiazzarlo il cittadino Perseguiti.

28 *detto*. Ecco una relazione autentica degli ultimi fatti, e dell'attuale posizione dell'armata: il giorno 24 Germile gli Austriaci s'impadronirono del ponte di Lagoscuro: le poche truppe Francesi unite alla Guardia Nazionale Ferrarese, e Bolognese disputarono quel posto importante per 7 ore. Il gen. Hullin era alla loro testa; ma il nemico essendo molto superiore in numero, convenne alla fine ritirarsi. Nel caso, che si renda impossibile di più difendere la Città, le truppe si ritireranno nella Cittadella. Finora non è giunta notizia, che la città sia stata occupata. Nei dipartimenti del Panaro, e del Crostolo vi sono alcune Comuni in insurrezione. Gli Austriaci vi hanno fatto delle scorrerie, e son giunti fino alla Mirandola, ma sono poi stati costretti a retrocedere. Alla testa degl' insorgenti vi sono de' nobili Mantovani, ed un prete. Modena, e Reggio mostrano però un grande attaccamento alla Repubblica, e quelle Autorità costituite stanno ferme al loro posto.

Il quartier gen. era a Lodi ai 26. Vi si condusse il gen. in capo, e si dispose in una positura così imponente, che il nemico non ebbe, e non ha ancora avuto il coraggio non solo d'inseguirlo, ma nè anche di occupar Cremona, da lui evacuata il giorno avanti. Dal Piemonte giungono de' rinforzi; questa mattina il quartier generale è stato trasferito a Correggio, e domani si avanzerà a Calcio. Il Gen. Garnier è partito per Brescia, dove oggi dovrebbe essere entrato. Si aspetta un corpo assai numeroso di truppe dalle armate ei Roma, e Napoli. Dicesi che siano in marcia dall' interno della Francia 30 mila uomini d'infanteria, e 10 mila di cavalleria.

La confidenza, e la tranquillità re-

gnano a Milano; tutti gli animi sono riuniti, e lo spirito pubblico è nella maggiore energia.

Milano 2 Fiorile. Gli Austriaci non si avanzano gran fatto. Si sono veduti a *Salò*, a *Desenzano*, alle Porte di *Brescia*, e si dice anche a quelle di *Cremona*; ma fin ora non sono, che piccoli distaccamenti, i quali son diretti più a tentare di eccitar la rivolta nei luoghi, ove si presentano, che a fermarvisi. Frattanto giunge sempre qualche rinforzo dal Piemonte. Il dì 28 *Germile* arrivarono in questa Centrale due battaglioni staccati dalla Divisione di *Valtellina*, e se ne attendono dei più considerbili dall' interno della Francia —— Gl' Insorgenti uniti ad un numero di Tedeschi hanno osato di attaccare la Comune di Cento. Il bravo Comandante *Fripoult* fece una sortita dalla porta Ferrarese; gli attaccò, e gl'incalzò con tanta furia, ch' ebbero una totale disfatta avendo lasciato sul campo più di 100 morti, e da 50 prigionieri —— Si dà per certo, che la Prussia, la Danimarca, e la Svezia abbiano concluso un trattato di alleanza colla Repubblica Francese contro i due Imperatori di Germania, e di Russia, e che un sì bel trattato sia opera del Cittadino Seyes mandato dal Direttorio alla Corte di Berlino per reprimere l'ambiziosa politica delle divisate due Potenze del Nord. Una delle vedute principali, sù cui è fondata quest' alleanza, si vuole che sia la ripristinazione della Polonia allo stato di fisica estensione, che aveva nel 1762 e quindi formarne una Repubblica avendo già combinati i compensi per le tre Potenze alleate.

Lucerna 28 Germile. Il Generale *Massena* ha passato nuovamente il Reno a Basilea spingendo in là gli Austriaci più di 20 leghe —— *Friburgo* in Brisgovia, e tutte le Città *Silvestri* sono in potere dei Francesi —— Siamo assicurati, che arrivano a momenti all'armata di Jourdan più di 30 mila uomini di rinforzo.

Riceviamo nel momento il seguente

Estratto del registro dei Decreti dell'Ambasciatore della Rep. Francese in Roma.

Roma 2. Fiorile anno 7.

L'Ambasciatore della Rep. Francese presso la Rep. Romana vista la lettera del Ministro della Marina, e delle Colonie della Repubblica Francese, al citt. Lescalié Commissario della Marina Francese in Ancona, scritta da Parigi in data dei 7 Piovoso anno 7.

Visto il giudizio reso il 19 Germile an. 7 dal citt. Denascy Console della Rep. Francese a Civitavecchia, col quale sono dichiarati di buona preda due bastimenti Greco Ottomani, uno de quali è la polacca detta la Vergine d'Idra, comandata dal cap. Giorgio Antonio Camini, e l'altro un brigantino detto il S. Nicola, commandato dal Cap. Costantino Matteo, e che egli ritorna all' Ambasciator di Francia per giudicare sulla proprietà delle dette prede.

Considerando che i principj esposti nella lettera del Ministro della Marina, e delle Colonie della Repubblica Francese, sono fondati sulla giustiza, lealtà, e generosità della grande Nazione, che la loro applicazione al navicello Napoletano entrato nel porto di Ancona dopo l'invasione del fu Re di Napoli nel territorio Romano, è una nuova prova della protezione, e amicizia del governo Francese per la Repubblica Romana ed una nuova testimonianza della sua indipendenza.

Considerando, che i due Navicelli Greco-Ottomanni dichiarati buona preda dal Console in Civitavecchia sono nel medesimo caso, e nelle medesime circostanze, che il navicello Napolitano, entrato in Ancona, e dichiarato dal Ministro della Marina, e delle Colonie appartenente alla Rep. Romana.

Considerando, che il giudizio del Cittad. Denascy è soggetto all'appello, e che i proprietari hanno la facoltà d' interporre al tribunal di commercio del Dipartimento delle bocche del Rodano. Ma che le circostanze esiggono, che i due bastimenti siano provvisoriamente impiegati alla difesa delle coste Romane, ed alla protezione dei convogli necessari alle sussistenze dell'armata Francese, e della comune di Roma.

Decreta

Provisoriamente, e salvo l'appello, li due bastimenti Greci-Ottomanni detti la Vergine d'Idra, ed il S. Nicola, presi nel porto di Civitavecchia, e giudicati di buona preda dal Console Francese in quel porto, sono messi a disposizione del Governo Romano, per essere da lui armati, ed impiegati alla difesa delle coste dello stato Romano, ed alla protezione dei convogli per le sussistenze dell' armata Francese, e della comune di Roma.

La lettera del Ministro della Marina, e delle colonie della Repubblica Francese, ed il giudizio del Console Denascy saranno annesse alla minuta del presente Decreto.

Per copia conf. Il Segr. d' Ambasc.

Florent.

Nel seguente foglio si riporterà il nuovo regolamento delle Poste.

NELLA STAMPERIA DEL POGGIOLI STAMPATORE DELL'ISTIT. NAZIONALE